6—33/4

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Bellezza, Gioventù, Sdegno, e Dolore
Pietá domanda, e qui ritrova amore.

Dom. dell'Acerra f.

Digitized by Google

LA BELLA
PELLEGRINA
O SIA MEMORIE
D'UNA DAMA MOSCOVITA,

Scritte da lei medesima,

E PUBBLICATE,

DALL' ABATE PIETRO CHIARI

POETA DI S. A. S.

TOMO PRIMO.

BIBLIOTECA N.47
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VENEZIA, MDCCLXXV.

Presso GIUSEPPE DE BISOGNO.

E a spese di GIACOMO-ANTONIO VENACCIA.
Si vendono nel Corridojo del Consiglio.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Die 5. Menſis Februarii 1763.

Reimprimatur.

FRAGGIANNI.

CARULLI.

Digitized by Google

LO STAMPATORE

AI BENEVOLI LETTORI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

FRa le diverse Storie, che sono uscito dall' egregia penna del Sig. Abate Pietro Chiari, nessuna ve n' ha, a mio credere, più ingegnosa, e piacevole di quella, che si pubblicò l' anno scorso in Venezia sotto il titolo di BELLA PELLEGRINA, *o sia Memorie di una Dama Moscovita. Per darvi qualche idea di questa storia medesima, io mi veggo obbligato di porvi quì sotto gli occhj quanto ne ha detto il suo Autore nel seguente paragrafo la prima volta, che l' ha data in luce.* =

Sia la presente una Storia fondata sul vero, o sia un' invenzione Poetica fondata sul verisimile solamente, ella deve giudicarsi delle più maravigliose, e più dilettevoli, che sianſi vedute alle stampe. Due donne somiglianti ſſime di fattezze personali, come se fossero elleno due sorelle nate ad un parto, fanno la materia principale di queste Memorie, siccome altre volte lo fecero delle Scene antiche, e moderne con tanto piacere de' nostri Teatri. Tra gli antichi Poeti Menandro, Aristofane, Plauto, e Terenzio non lasciarono ozioso questo bizzarro argomento; e quasi tutti i Poeti moderni l' hanno anch' essi tentato; perocchè lo trovarono capace di mille maravigliosi accidenti. Essendo più vasto il giro di due Volumi, che quello non è d' un migliajo di Versi in una Commedia, sperar mi giova, che le Memorie presenti dileteranno assai più, che non ha

mai dilettato alcuna Commedia antica, o moderna lavorata sopra due Personaggi, che potessero prendersi in fallo per la somiglianza loro esattissima, e conciliarsi l'ammirazione degli Spettatori per la novità, e varietà de' loro avvenimenti.

Legga il Pubblico, e mi dia torto se mi sono ingannato: ma tale sperienza per lungo uso acquistata mi sono del gusto suo; e tante prove ho ricevute sinora dalla umanissima sua compiacenza, che neppure a questa volta non dubito della di lui approvazione. =

Diffatti venuta appena alla luce, tale è stato l'accoglimento a lei fatto dal Pubblico, ch'io me ne sono animato a farne la nuova edizione, che vi presento.

Nell'atto però di offrirvi il primo Tomo di queste Memorie vi rinnovo l'avviso, che sul finir di Settembre ne resterà chiusa l'associazione, e che non se ne rilascieranno più i due Tomi a quattro paoli, ma bensì a paoli sei per chi vorrà provvedersene spirato tal termine.

TA-

Digitized by Google

ROMA
VITTORIO EMANUELE

TAVOLA

Delle Giornate compresè nella prima Parte di questo primo Volume.

GIORNATA PRIMA.

Introduzione, e distribuzione delle Memorie presenti.

GIORNATA II.

Infelice mio stato quando cominciai a conoscere me stessa in età d'anni dieci.

GIORNATA III.

Strano progetto d'un Pellegrino per liberarmi dalle persecuzioni, cui era soggetta.

GIORNATA IV.

Strattagemma bizzarra della mia fuga; e dove mi conducesse un lungo viaggio a mettermi in salvo.

GIORNATA V.

Nuovo tenore della mia vita solitaria. Nuove notizie avute colà de' miei Genitori.

GIORNATA VI.

Racconto fattomi dalla mia Albergatrice per farm credere, ch' ella fosse mia Zia.

GIORNATA VII.

Viaggio di mio Zio per la Polonia, e conseguenze sue per tutti funeste.

GIORNATA VIII.

Angustie mie per mettermi in salvo; e pericolo maggiore, che per esse incontrai di morir di paura.

GIORNATA IX.

Soccorso ricevuto da un nostro Domestico, e misure seco lui prese per l'avvenire.

GIORNATA X.

Risoluzione presa di partire dalla mia Solitudine, e scoperta fatta colà de' veri miei Genitori.

GIOR-

Digitized by Google

GIORNATA XI.
Arrivo di chi non aspettava, e dilazione per qualche giorno della mia partenza.
GIORNATA XII.
Primo pericolo del viaggio mio, e rimedio peggiore del male senza mia colpa.
GIORNATA XIII.
Primi semi d' una passione amorosa nati dall' avvenimento suddetto, di cui non v' avvidi che tardi.
GIORNATA XIV.
Sincerità mia col mio Benefattore, e profitto, che ne ritrassi senza volerlo.
GIORNATA XV.
Principio della mia corrispondenza amorosa col mio Liberatore, e misure seco lui prese per continuarla dappoi.
GIORNATA XVI.
Malattia, che mi trattiene a Mosca quasi due mesi, e strana avventura nel giorno della mia partenza.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

Delle Giornate compreſe nella ſeconda Parte di queſto primo Volume.

GIORNATA PRIMA.

Arrivo d' altra perſona ſu quell' albergo, che mi ſomigliava perfettamente, e che ſcioglie l' equivoco curioſo di quella notte.

GIORNATA II.

Scena Comica tra due perſone ſomiglianti di volto, e di oppoſto carattere.

GIORNATA III.

Pericolo orribile, che mi derivò dalla precedente avventura; e come ne foſſi prodigioſamente ſalvata.

GIORNATA IV.

Nuovi beneficj del mio Liberatore, e ſua propoſizione di nozze che poteva farmi felice.

GIORNATA V.

Riſoluzione quaſi preſa di laſciarmi condurre a Pietroburgo in vece d' un' altra, che mi ſomigliava, per iſpoſare l' amante mio, e come foſſi impedita.

GIORNATA VI.

Notizie avute dal Domeſtico de' miei Parenti allora arrivato, che mi mettono in neceſſità di cangiar di penſiero.

GIORNATA VII.

Partenza d' un Amante benefico; agitazioni mie; e novelle avute di lui il giorno ſeguente.

GIORNATA VIII.

Infermità del Domeſtico: notizie da lui rilevate, che mi giovarono poi, e mi fecero ancora del male.

GIORNATA IX.

Viaggio penoſo di ritorno alla mia Solitudine, e ſtrana ſorpreſa avuta nella medeſima.

QIUR-

GIORNATA X.
Nuove impoſture di colei, che mi ſomigliava cotanto. Diſgrazie ſue, e pericolo mio niente minore.
GIORNATA XI.
Orribile tradimento d' un Vecchio, pentui l' oneſtà mia m' obbliga a ſalvarmi in una maniera aſſai ſtrana.
GIORNATA XII.
Maniera tenuta per ſalvare l' oneſtà mia, pericoloſo carattere di chi me la inſidiava, e dove capitaſſi colla mia fuga.
GIORNATA XIII.
Nuovo pellegrinaggio mio per la Lituania, e nuove avventure incontrate tra via.
GIORNATA XIV.
Conſeguenze della mia fuga: l'Inſidiatore mio ferito da me ſenza mia ſaputa, e colei, che mi ſomigliava, ne viene ſuppoſta colpevole.
GIORNATA XV.
Primo incontro della Principeſſa mia Protettrice, e nuove fatali ſentite da' miei Genitori al primo vederli.
GIORNATA XVI.
Interrompimento di queſta Storia nelle circoſtanze mie più terribili d' una prigione, a cui m' eſpongono i Genitori miei volendo ſalvarmi.

TA-

Digitized by Google

LA BELLA PELLEGRINA

PARTE PRIMA.

ROMA VITTORIO EMANUELE

GIORNATA PRIMA.

Introduzione alle Memorie presenti, che può tener luogo per la prima Giornata della mia Storia.

ME' venuta la melanconia assai comune di scrivere. Scriver voglio delle cose mie, giacchè de' fatti altrui non mi sono mai presa pensiero. Vorrei scriverle in una maniera affatto diversa da quante ne vidi scritte fin ora, perchè riuscissero al Pubblico più dilettevoli; e come ho da fare per non farmi ridicola; mentre la donnesca vanità mia mi consiglia di farmi famosa? Son donna, son giovine, sono straniera; ho tutti i pregiudizj della Natura, del Mondo, della Patria, del sesso, e degli anni: non ho

mai categoricamente ſtudiato ; e voglia non ho di cominciar ad iſtudiare sì tardi . La fatica mi peſa , l' approvazione del Mondo mi preme . Poſta appena su queſte carte la penna , vorrei già aver finito , e come ſi ſoffiano i vetri , ſoffiare ancora queſto volume ; ma tutto non ſi può ; e quello , che non ſi può , biſognerebbe laſciarlo ; ma in libertà non ſon io neppure di ſeguitare queſta gran maſſima . Ci ſono delle coſe pur troppo , che farle biſogna per forza , ed una di queſte ſarà l' impreſa , a cui mi metto e volentieri , e contro mia voglia ſenza ſaper dar ragione nè della volontà mia , nè della mia ripugnanza . Quante volte ſi fanno dormendo de' ſogni così regolari , che partecipano tutta la verità di una iſtoria ? Quante volte ſi piace agli occhi degli uomini ſenza curarſi di piacere , anzi direi quaſi a bella poſta ſtudiano di farſi diſcari ? Ghi ſa , che a me queſta volta non avvenga lo ſteſſo , e non mi eſca dalla penna un Libro , che piaccia , quando non altro io penſo , che a mettere in carta tutto ciò , che ſa venirmi alla lingua ? Io ſono così ſtanca , e annojata di raccontare le mie avventure a tutti quelli , che mi conoſcono , e deſiderano di riſaperle , che corro pericolo di perdere il fiato , o di cucirmi la bocca , ſe non mi metto ad iſcriverle per appagare tutte in una volta le altrui curioſe domande . Se tutte regiſtrate aveſſi finora le parole , che ho fatte de' caſi miei con perſone diverſe , non dirò un' iperbole , arrivando a dire , che ſe ne potrebbero formare dieci volumi . Sarebbero ciarle , ſarebbero inezie , ſarebbero ripetizioni continue d' una coſa medeſima , ma tutti non eſaminano a rigore quello , che leggono ; molti ſi appa-

ga-

gano della ſola quantità de' Volumi, che cogli occhi divorano per paſſare il tempo, e tutto paſſa ordinariamente per iſcuſabile, quando ſi può dire, che lo ha ſcritto una donna. A fronte d'ogni altro oſtacolo, la vince in ſomma un interno traſporto di farmi conoſcere al Mondo, ſenza avere a parlare più di me ſteſſa, parlandone una volta per ſempre. Quando mi ricerca taluno de' miei conoſcenti la tale, o la tal' altra circoſtanza della mia vita, non vedo l'ora di potergli mettere in mano uno de' miei Volumi, e dirgli per tutta riſpoſta: leggete, che quì c'è tutto, ſenza che io perda il tempo, e le parole a farne per la centeſima volta un nuovo racconto. Corrono pur troppo due meſi e più, che io non ſo, che parlar di me ſteſſa, benchè io lo faccia in grazia d' una Principeſſa amabiliſſima, che da gran tempo mi protegge, e mi ama. A lei, ſiccome ſon io debitrice di tutto, così del pari ſarà debitore il Mondo curioſo delle mie Memorie preſenti, ſe avranno eſſe la fortuna d' incontrare il di lui gradimento. Giacchè la mia Benefattrice degniſſima non ha per ora occupazione migliore, che quella di ſentirſi da me raccontare partitamente le mie vicende, coſa poſſo far io di meno per lei, che ubbidirla; e nel tempo medeſimo richiamando alla memoria le coſe mie, farle più durevoli ſu queſta carta, a beneficio ancora del Mondo intero? Se da queſto principio non ne deriva ancora quell' aria di novità, che dar bramo alle avventure mie nello ſcriverle, io non ſaprei per verità, dopo tante ſtrade dagli altri tentate, coſa tentare di meglio in queſta materia. La mia Principeſſa, per prolungarſi il diletto de' miei racconti, non vuole a' medeſi-

mi deſtinate, che tre ſole ore del giorno. Per tre ore adunque di ragionamento apparecchiarmi io deggio materia ogni giorno nella mia fantasìa, e con tal provvigione a iei preſentarmi, quando le aggrada per trattenerla. Eccomi in neceſſità di penſare ogni giorno a quanto dir deggio di me medeſima il giorno ſeguente; e come penſar meglio, e maturar ſeriamente le parole mie, ſe non ſe collo ſcriverle anticipatamente, onde la memoria non mi tradiſca, e la vanità mia non ſoffra il roſſore di farmi comparire ignorante? L'abbozzo de' ragionamenti miei, facendoſi più voluminoſo ogni dì, arriverà dentro due meſi a due Volumi non piccioli, ed ecco ſenza avvedermene ſcritte le mie avventur , cui non altro mancherà, che qualche Librajo benevolo, il quale ſi prenda la pena di pubblicarle. Siano elleno pertanto diviſe in altrettante Giornate, giacchè di giorno in giorno ne deggio compilar la materia da trattenere una Protettrice autorevole, che così prega, e deſidera, quando potrebbe aſſolutamente comandare, ed impetrare ancora di più. Senza valermi di articoli, o di capitoli, che diano qualche diviſione, e qualche ordine a queſte Memorie, io non farò che dividerle, ed ordinarle ſotto quelle Giornate, che dall' accennata mia Principeſſa ſaranno deſtinate conſecutivamente d a[illegible]tar e il raccolto. Se poi quì voleſſi dare u[illegible]idea generale delle medeſime, onde farne ſp r meraviglie, forſe farlo potrei, come tante altre hanno fatto, giacchè le belle parole non coſtano aſſai; ma non ſo quanto ſarei veritiera, e diſcreta nelle mie anticipate promeſſe. Che poſſo io ſapere da queſto momento ſe bella, o brutta ſia per riuſcire la Sto-

ria

Digitized by Google

ria presente della mia vita ? Le cose tutte sono capaci di colori diversi , e dal pennello , che li colora, dipende il pregio , e la rarità di tutti i ritratti , benchè ne siano gli originali eccellenti . Se fidarmi io potessi della mia penna, sì , Signori , direi , leggete queste Memorie , che io ve le farò comparir meritevoli dell' applauso del Mondo , siccome furono veramente gran tempo l' oggetto della sua compassione . Può darsi , che io le scriva passabilmente senza saperlo ; perocchè qualche volta alla cieca ancora , e cogli occhi bendati si coglie nel segno ; ma prima di promettere, stiamo a vedern' la fine ; e così le promesse mie non saranno almeno ciarlatanesche , e bugiarde . Tutti i principj sono sempre più malagevoli del rimanente , e ciò tanto è vero , che ad iscrivere fin ora queste poche pagine ci ho consumate sei ore. Queste mi serviranno domani d' introduzione , per disporre l' animo della Protettrice mia a non isperare da me cose superiori alla capacità d' una Donna ; ma ad isperare bensì una sincerità di racconti , che servir potrà di modello a tutte le Storie . Ella già sa , che Moscovita io sono di nascita : ella già vede , che la Natura m'ha favorita piucchè non merito de' doni suoi ; e a lei è noto non meno , che il nome di *Bella Pellegrina* dato mi fu dalle mie vicende ; e mi giova però di prevenire con queste tre notizie i Leggitori miei , onde sappiano di me quanto basta, finchè l' ordine delle cose da scriversi gl' informi a tempo debito , di tutto il restante . Forse ancora non mancherà chi vorrebbe fin da questo principio esser pienamente informato della accennata Principessa benefattrice mia , per servire alla quale intraprendo ad iscrivere i miei av-

avvenimenti. In questo ancora farò pago chi lo desidera; ma lo farò a suo tempo; che qui sarebbe un gettarmi fuori di strada, per non mai arrivare al mio termine, e spargere della confusione in una serie di cose, che vogliono essere a passo a passo intrecciate, ed isviluppate, per essere da tutti intese, e recar a tutti diletto. Da un Tessitore di drappi di seta non bisogna mai domandar ragione della confusione de' colori, e delle fila intricatissime del suo lavoro, se prima non s' è veduto cosa ne riesce alla pruova; perocchè sa egli bene spesso cosa deve riuscirne; ma non sa persuaderne chi lo domanda, se non se colla testimonianza degli occhj. Abbia chi legge la benignità tenermi dietro nelle Giornate seguenti, e forse approverò in appresso, che io abbia guardato su questo principio un sì misterioso silenzio. Ecco compiuta la prima Giornata, e se arriverò a dire: ecco terminata anche l'ultima: chi sarà di me più gloriosa, e contenta?

GIORNATA II.

Infelice mio stato quando cominciai a conoscer me stessa in età d' anni dieci.

NOn fu mai proverbio più vero di quello, che le vessazioni, e i travagli sogliono aprir l' intelletto. Ad esse son io debitrice d'una tanta fortuna; perchè cominciai a riflettere sopra lo stato mio, ed a conoscere me stessa in un'età, in cui non arrivano gli altri appena ad intendere cosa sia vita. Fosse quella dove io mi trovava una scuola, o un luogo di ritiro destinato alla educazione della

Digitized by Google

la gioventù del mio ſeſſo, io sò, ch' era colà trattata aſſai male; benchè l' età mia di ſoli dieci anni incapace eſſendo di certi difetti, meritevole non foſſe di tanto rigor ne' caſtighi. Parendo a me in certi caſi, che ci foſſero dell' altre fanciulle più colpevoli, o men degne di qualche riguardo, vedeva tuttodì con mio ſommo dolore, che per me non c' era pietà, e che parlar non ſapevaſi a correzione mia, fuorchè colle mani. Fra gli altri giorni uno ſchiaffo peſante, che mi fu dato dalla Governatrice mia ingiuſtamente, mi fece far ſeco lei delle rifleſſioni, e delle doglianze ſulla diſgrazia mia, e prima di tutto bruſcamente domandarle, ſe i Genitori miei le aveſſero ordinato di maltrattarmi così. La domanda era derivata dalle ſole cognizioni acquiſtate coll' uſo, e da quanto giornalmente vedeva praticarſi colle altre della mia condizione. Qualunque Padre, o qualunque Madre civile veniſſe colà a viſitar le ſue Figlie, non facea che raccomandarle caldamente alle Direttrici, e Maeſtre del Luogo, pregando, che trattate foſſero con ogni dolcezza poſſibile, ſenza pregiudicare però alla formazione de' loro coſtumi. Sebbene io non vedeva mai nè il Padre mio, nè mia Madre; era però ſicura d' averne, non ſapendo darmi a credere d' eſſere uſcita alla luce da una quercia del boſco, o da una rupe delle montagne. Come mai pertanto, io diceva meco ſteſſa, ed alle mie perſecutrici oſtinate, come mai ſoffrono i Genitori miei, che io ſia maltrattata così, o come ſi prendono queſte la libertà di maltrattarmi, ſenza timore d' eſporſi a' loro riſentimenti giuſtiſſimi. Non aveſſi mai fatta alla Maeſtra

mia queſta domanda , accompagnata da qualche farſ ulleſca minaccia , di voler eſſere un pò più riſpettata , ſe non altro per riſpetto dovuto a' miei Genitori . Che Genitori ! mi ripigliò ella , faltandomi agli occhi come una furia : che Genitori ! ſe voi ne avete di ſorta alcuna , e ſarebbe meglio per voi , che non ne aveſte avuti giammai . La Madre voſtra è la pubblica Carità . Voſtro Padre è lo Stato , e chi lo governa , che qui vi fa allevare per compaſſione di queſti anni innocenti ; e non è poco ancora , che tanto faccia per voi , quando i Genitori voſtri avendo incorſa meritamente la diſgrazia de la Corte , ne h nno ſperimentate le più rigoroſe vendette . Voi ſiete un tralcio maligno d' una pianta venefica , che ſpuntato appena doveva reciderſi inſieme col troncoo ſuo , ſe la Corte non aveſſe avuti de' ſentimenti troppo pietoſi per non avvolgere nna Figlioletta di ſoli tre anni nelle colpe eſecrande del Padre . Perchè non abbiate ad abuſare col tempo della benignità de' Principi voſtri , è giuſto con voi ogni più ſpietato rigore ; perocchè eſſer ponno ſemi infetti di colpe maggiori perſino le debolezze voſtre puerili , ſe qui vi foſſero menate buone dalla noſtra indolenza ; e ſi fa il voſtro bene , facendovi vivere ſotto una diſciplina così rigoroſa . Beati i Parenti voſtri , e tutta la voſtra Famiglia ſe foſſe ſtata ella pure allevata in ſomigliante maniera . A forza di caſtighi ſi farebbero allora piegate , al meglio quelle tenere pianticelle , che creſcendo in balia di ſe ſteſſe cozzar vollero poi cogli Auſtri , e cogli Aquilloni , e giunſero a meritare d' eſſer reciſe a colpi di ſcure , perchè non ingombraſſero la

Mo-

Moſcovia tutta colla loro ſoverchia grandezza, e non le foſſero un giorno fatali.

Così declamò lungamente la Governatrice mia in un' aria di Sibilla Cumea; ed io la ſtava a bocca aperta aſcoltando ſenza nulla altro intendere, che il tuono materiale delle ſue miſteriose parole. Svelandomi queſte la cauſa delle puerili mie avverſità, non fecero, che rendermi più infelice, ſuggerendomi alla fantasia, che quella doloroſiſſima vita forſe per me non finirebbe mai più. La conſeguenza era aſſai legittima, benchè non foſſi in età da potermi molto fidare del mio raziocinio. Ragionando quel meglio, che per me ſi poteva, quaſi portava invidia a' gatti, a' cani, alle galline, agli uccelli, ed agli altri animaletti domeſtici, di cui abbondava quel Collegio di Femmine, perocchè vedendoli accarezzati, quando io era ſempre o' ſgridata, o battuta, pareva a me, che la condizione loro foſſe migliore. Che non faceva poi quando mi toccava vedere qualche povera Villanella dell' età mia, che ſcalza, e digiuna ſi preſentava alle noſtre porte domandando elemoſina. Meno male parevami di tremar ſeco lei di freddo, e gir accattando il pane per la campagna, che ſoffrire tanti ſtrapazzi da due, o tre Vecchie inſenſate, per eſſere a sì duro prezzo paſſabilmente cibata, e veſtita.

Ecco in iſcorcio lo ſtato della mia fanciullezza, e quel tanto, che ne ſapeva di me medeſima, ſenza che mi voleſſero dire di più, per quanto io cerçaſſi d' inveſtigarne da quelle, che ne ſupponeva informate. Il luogo de' miei tormenti era in un delizioſo Villaggio, lontano da Moſca forſe ſei leghe. Il numero delle

Fem-

Femmine, da cui era in esso attorniata, non era sì picciolo, e ve ne avea di ogni età, di ogni condizione, e di ogni umore più stravagante. Le Fanciulle, che ivi si educavano, non erano più di sedeci; e tutte d' estrazione assai riguardevole, per quanto appariva da' Genitori loro, che capitavano, tratto tratto a vederle. Le nostre occupazioni giornaliere erano il lavoro, e lo studio, in cui mi sarei io medesima più volontieri impiegata, se avessero tenuta meco la strada della dolcezza, che si praticava universalmente coll' altre. Per me non c' era mai nè ozio, nè sollievo, se non mel procacciava di furto; e queste furtive mancanze dal mio dovere mi tiravano addosso una novella tempesta di rimproveri, di villanie, e di percosse. Fra tutti i divertimenti a noi colà entro permessi mi ricreava al sommo di affacciarmi a certi cancelli di ferro del nostro giardino, che rispondevano ad una strada remota della campagna, e colà affacciata, stare osservando quelle poche persone pochissime, che passavano lungo la via. Anche questo divertimento mi veniva amareggiato, o conteso: e mi conveniva rubare i momenti di non essere osservata nelle ore più nojose, e più incomode della sera, o della mattina. Un giorno, che m' era colà presentata di volo per allontanarmene subitamente, essendo l' altre tutte al pranso comune, ci trovai al di fuori de' cancelli un Vecchio canuto in abito da Pellegrino, che quasi m' aspettava all' aguato; e cominciò, in vedendomi dal domandarmi elemosina. Io stava attualmente rodendo un pezzo di pane, avanzatomi dalla mensa; e senza farmi molto pregare, glielo porsi di buon grado, dicendogli,

che

he non aveva di meglio. Mi ringraziò egli, mi benediſſe, mi pregò dal Cielo ogni buona entura, e quaſi non ſapeſſe da me ſtaccarſi, mi domandò chi foſſi, e qual nome aveſſi per conſervare di me memoria tutta la vita. A sì fatte propoſte; che riſponder poteva una Fanciulla di due luſtri, ſe non diceva, quanto le veniva alla lingua? Il nome mio è quello d' Eugenia, e queſto gli paleſai ſenza la minima ripugnanza. Quanto alla Famiglia mia, e alla mia condizione, gli aggiunſi quel ſolo, che ne ſapeva, cioè quanto m' era riuſcito di rilevare da rimproveri della mia Governatrice: che i Genitori miei erano caduti in diſgrazia della Corte, e che io, quantunque innocente de' mancamenti loro, portarne doveva la pena. Chi mai detto avrebbe, che queſto ſolo baſtar doveſſe ad intereſſar maggiormente quel Pellegrino in mio prò, e rallegrarlo di avermi a caſo trovata, come ſe me ſola in quel luogo andaſſe egli cercando.

Voi adunque, preſe egli a dirmi, per quanto intendo, eſſer dovete l' unica Figlia del Conte di Renolf, che dalla Corte appunto nell' ultime turbolenze di ſei anni addietro fu rilegato nella Siberia, dove ſi crede morto a queſt' ora, e rapita vi vide dalle ſue braccia in età di anni quattro, ſenza ſperanza di rivedervi mai più. Sappiate, Signora mia, che voſtro Padre l' ho io conoſciuto quanto conoſco me ſteſſo. Sappiate, ch' io vidi voi in anni più teneri nel tempo primiero della ſua decadenza; ma non v' avrei riconoſciuta ſenza la teſtimonianza voſtra, per i ſtrani cangiamenti prodotti dall' età ſulle voſtre fattezze, che pur adeſſo meglio oſſervandole, non mi ſembrano molto diverſe da

quelle

quelle di prima. Sappiate per ultimo, che qualunque altra mi si fosse presentata di queste Fanciulle qui trattenute in educazione, era mio pensiero di cercar conto di voi, tanto memore io vivo del vostro buon Genitore; e giacchè la mia buona fortuna mi ha fatto incontrarvi senza cercar d' avvantaggio, permettete, che io con voi mi trattenga alcun poco, e che m' informi da voi cosa sapete dell' esser vostro, e come siete in questo luogo trattata.

Con somigliante domanda mi toccava egli appunto dove dolevami; e non ci volle di più, perchè gli esaggerassi candidamente le rigorose maniere, a cui era tuttogiorno esposta per cose da nulla. Quanto non mi obbligò quel venerabil Vecchio, vedendolo piangere per semplice compassione de' casi miei, che io chiamava insoffribili. Un Padre amoroso non avrebbe potuto trattarmi con più tenerezza. I suoi consigli dettati furono dalla prudenza, insinuandomi di soffrir tutto in pace, e di sperare la fine delle calamità mie dalla Provvidenza del Cielo. Se nulla poteva egli in mio prò, si esibì tutto a proccurarmi il mio meglio; e così, diceva egli, vivesse il Padre vostro, come vorrei tentare ogni cosa a costo della mia vita medesima, per trarvi da questa prigione, e ricondurvi tra le sue braccia. Ma il povero Cavaliere è morto, per quanto ne dicono, morto di stento tra l' inospite boscaglie della Siberia, e quello, che più mi cuoce, per testimonianza comune morto innocente. Contuttociò, ad onta della morte sua, quando vi giovasse di ritrovare per me un secondo Padre, e vi contentaste della povera fortuna mia, non so, che non sarei per proccurarvi colla libertà una vita mi-

migliore, e dare all'ombra sua di me benemerita questa picciola testimonianza della mia gratitudine.

Non si andò allora più avanti in questo proposito, perchè troppo io temeva di essere sorpresa; ma noi restammo di accordo di trovarci colà il giorno appresso all'ora medesima, onde ragionare a più bell'agio insieme di una materia, che m'interessava un poco, perocchè decideva della presente mia tranquillità, e di tutta la mia vita avvenire. Quel Vecchio avea nell'aspetto suo, e nelle sue dolci maniere non so, che di autorevole, e insinuante appresso di me, che non mi costò gran pena di aderire a' consigli suoi; anzi non vedeva l'ora di riparlargli, siccome feci il giorno seguente.

GIORNATA III.

Strano progetto del Pellegrino, per liberarmi dalle persecuzioni, cui era soggetta.

QUel primo mio congresso col Pellegrino m'ebbe a costare quattro buone guanciate; non già, che veduta m'avssero a ragionamento con lui, ma perchè non sapevano, dove trattenuta mi fossi fin a quell'ora senza licenza. A costo ancora di riceverne dell'altre il giorno seguente, non mancai all'ora prefissa di rendermi a' cancelli del giardino, dove mi stava aspettando il buon Vecchio, che prevenuta mi avea. Trovandolo così interessato in mio prò, i primi nostri discorsi caddero sulle percosse, che fruttate m'aveva la sua conoscenza: esulla puerile impazienza, da cui mi sentiva ina-

Digitized by Google

finanimata di liberarmi una volta per sempre da quella mia schiavitù. A proposito mi replicò egli, che la cosa gli pareva impossibile da eseguirsi: del resto mi avrebbe egli medesimo tenuta mano di buon grado ad una fuga, che mi metteſſe in ſicuro, e addoſſata ſi ſarebbe la cura di trattarmi da Padre in una maniera, che per tutta la vita mia me ne aveſſi a chiamar ſoddisfatta. La luſinga era bella, e l'imprudente età fanciullesca non ci trovava tutte quelle difficoltà, che al buon Vecchio mio protettore parevano inſuperabili. Diedi però al tempo medeſimo in mille traſporti di allegrezza, di preghiere, e di lagrime. Lo ſupplicai per quanto v'ha di più ſanto in Cielo, che voleſſe penſar ſeriamente a farmi fuggire da quella prigione: profeſſai, che l'avrei di buon grado ſeguito, pellegrinando ſino in capo alla terra; e che ogni altro ſtento della vita mi riuſcirebbe più ſopportabile della dura mia condizione preſente. In ſomma non ſappi darmi pace, finchè non mi promiſe che l'avrei riveduto il giorno appreſſo, e che data m'avrebbe a queſto propoſito qualche poſitiva riſpoſta. Forſe la promeſſa ſua era fatta da ſcherzo per acchetarmi, eſſendo malagevole aſſai il trarmi furtivamente da quelle mura, dove ſe ſtavano un'ora ſola, ſenza vedermi, menavano tanto rommore; ma le coſe di quaggiù non ſono ſempre ſemplice effetto del caſo, e le governa una Provvidenza ſuperiore all'umana, che quando meno ſi crede, fa vedere delle inſolite meraviglie. Negli anni miei di più cognizioni capaci ad eſſa ſinceramente ho attribuito, quanto mi avvenne in quella occaſione, e fu uno de' più ſtrani accidenti, che s'incontrino nelle umane vicende. Il fatto avrebbe dell'incredi-

credibile, ſe non ne foſſi ſtata alla prova io medeſima, e non l'aveſſe autenticato nel Mondo qualche altra ſperienza. Di meno non ci voleva, per intrecciare la ſtoria della mia vita, cominciando dalla mia sì tenera età, ed abbia chi legge, la benignità di crederlo, benchè paja aſſai ſtravagante; riflettendo, che ſu tal perno ſi aggira tutta la ruota de' giorni miei: e che queſti teſſuti furono di ſole ſtravaganze continue; e che il Cielo talvolta ſi ſerve di ſimili ſtravaganze, perchè s'abbiano a venerare gli altiſſimi decreti ſuoi, e non mai diffidare ne' caſi più diſperati della incertezza del noſtro deſtino.

Mentre io m'intratteneva col mio Pellegrino in queſti ragionamenti, paſsò lungo la via, dove egli era, e da me ſi ſcopriva cogli occhi una povera fanciulla dell'età mia, mezzo ignuda, che vedendone inſieme, s'accoſtò lentamente a domandarne elemoſina. Io non avea, che darle; ma il buon Vecchio ſi poſe toſto in faccoccia le mani per ſovvenirla, e con ciò mi fece riflettere, che non era forſe povero anch'egli, quale meco ſi era ſpacciato il giorno antecedente, accettando dalle mie mani un mezzo pane. Nell'atto di porgerle qualche moneta, ſoſpeſe egli con mio ſtupore il braccio fiſſamente guardando in volto quella fanciulla, e poi volgendoſi a me, di bel nuovo, preſe a dirmi tutto commoſſo: ho quanto, Signora mia, queſta povera Ragazza vi raſſomiglia? Uno ſcherzo è queſto ſicuramente della natura; ma ſe ella foſſe ne' panni voſtri, io penerei a diſtinguerla da voi medeſima, e ſon d'opinione, che prenderebbe un piacevole equivoco ogni perſona più ſcaltra. Queſta portentoſa raſſomiglianza, io non poteva vederla, ſen-

za guardarmi allo ſpecchio, e forſe allo ſpecchio ancora non l'avrei ben diſtinta per l'ineſperienza degli anni. Le parole del mio Pellegrino da me ſi riputavano oracoli, perocchè le vedeva rivolte a mio ſolo vantaggio; e poteva egli però dirmi ciò, che voleva, che io non aveva mai nulla ha replicargli in contrario.

Seguitando le meraviglie ſue paſsò egli a dirmi, che la ſomiglianza di quella povera Fanciulla, quaſi gli ſuggeriva uno ſtratagemma infallibile per trarmi da quel luogo, e ſeco condurmi alla patria ſua; ma che lo ſtratagemma voleva eſſere da lui maturato con qualche penſiero di più, e da me ſecondato con tutta l'aſtuzia, di cui l'età mia foſſe capace. Che non avrei io permeſſo, e coſa tentato non avrei per migliorar condizione? Domandata l'altra Fanciulla ſe ſi contenterebbe di eſſer chiuſa per ſempre tra' muri di quel giardino, ed ivi aver di che vivere, e di che ricoprirſi dicevolmente, piuttoſto, che vagare per la campagna, ſenza caſa, e tetto, mendicando ſoccorſo, riſpoſe francamente ſenza eſitare un momento, che degna non ſi giudicava di tanta fortuna, e che ringrazierebbe il Cielo di poter meco cangiar condizione.

Ecco una pruova ſenſibile della noſtra follia, e della ſtrana contraddizione del cuore umano, Quella, che per me giudicava una diſgrazia inſoffribile, per altra fanciulla dell'età mia diventava una ſomma ventura. Piuttoſto, che vivere ſotto le ſevere leggi di quel luogo funeſto, io mi farei ſcelta d'ire accattando il pane per tutta la terra; e colei, prima, che menare accattando una vita sì dura, eſpoſta ſarebbe-

:ſi di buon grado a viver prigione, perſegui-
ıta, e battuta tutta la vita ſua. Chi può
ietter legge a' deſiderj degli uomini, e quante
ravaganze di più ſi vedrebbero ſulla terra, ſe
ıſſer● dal Cielo eſaudite tutte le noſtre do-
ıande?

Non ſi andò per allora più avanti di così in
›migliante progetto, perchè in quel congreſ-
› o aveva io perduta forſe un' ora di tempo,
ıe coſtar mi poteva aſsai cara. Il Pellegrino
ıi congedò, promettendomi, che di lì a quat-
:o giorni, riveduta mi avrebbe, perchè le fre-
uenti ſue viſite non deſsero altrui ſoſpetto, e
on fraſtornaſsero ſul meglio i ſuoi ſcaltri diſe-
ni. Conduſse egli ſeco la povera fanciulla, cui
on parve vero di aver trovato, chi ſi pren-
eſse cura di sfamarla, e di proccurarle un aſi-
› per tutta la vita. Io reſtai sbalordita tra la
peranza, e il timore di ciò, che doveva av-
enire, nè ſapeva coſa doveſſe promettermi di
n' impreſa, che mi pareva piena di tenebre.
'er mia buona fortuna, dileguandomi dal giar-
ino, m' andai a racchiudere nella mia ſtanza,
enza eſſer veduta, e a coricarmi ſul letto.
Quando mi vennero cercando, finſi di aver dor-
nito ſaporitameute ſino a quel punto, e mi fu
nenata buona la ſcuſa, lo che ſi preſe da me
›er un augurio felice, che mi prometteva il riu-
cimento de' noſtri diſegni. Non c'era perico-
o, che io mi tradiſſi da me medeſima colle
iarle sì famigliari all'età mia, e al noſtro ſeſ-
'o I duri trattamenti, che colà riceveva per
;oſe da nulla, m' avevano ammaeſtrata a tace-
e le coſe più innocenti per timore, che ridon-
laſſero in mio danno. La malizia in noi ſuo-
e ordinariamente prevenire gli anni maturi; ed

io ne aveva il bisogno per distinguere, che fidarmi non doveva fuorchè di me stessa. Se mai fui cauta per non dar motivo contro di me a novelle doglianze, lo fui in quell' occasione, affettando una condotta più seria per addormentare chi vegliava sopra di me, e cogliere dalla indolenza sua tutti que vantaggi, che necessarj trovava alle mie circostanze: Ne' quattro giorni seguenti non feci, che star sul letto tutte le ore, che aveva di mia libertà, facendo credere, che mi sentissi aggravata da sonno, e qualche poco indisposta. Questa precazione facilitava i momenti di assentarmi da' luoghi pubblici, di tenermi lontana dall' altre, e di trovarmi sola, quando ne aveva bisogno. Di fatti cominciava a passar per proverbio, quando domandavano di Eugenia, ch' ella sarebbe a dormire. Io dormiva assai meno, che non credevano; e quando mi credevano a letto, io fui nel quarto giorno assegnato a' cancelli del giardino, dove il vecchio Pellegrino mi diede le istruzioni sue necessarie, e mi ricolmò di belle speranze.

In poche parole mi fece egli riflettere, che per tentare la fuga mia di colà, ci voleva per ben eseguirla almeno una notte di tempo: che questo tempo forse non si avrebbe, se le femmine di quel ritiro, non vedessero almeno nel letto mio una persona, che mi rassomigliasse per restarne ingannate: e che questa persona l' avea il Cielo beneficamente provveduta, cader facendo nelle sue mani quella povera Fanciulla. che pareva meco nata ad un parto medesimo. Posto ciò propose egli di condurla seco dicevolmente vestita da Pellegrina, come se fosse sua figlia: propose di cambiar egli stesso personaggio, e figura; perocchè quella sua canuta vec-

chiez-

chiezza era tutta apparente ; e deponendo i capegli , e la barba , tornar poteva un altro uomo nella ſua vera età di anni 40. ſoltanto. Propoſe per ultimo di trovar maniera di eſsere introdotto colla figliuoletta ſua dentro del noſtro recinto , e di tener a bada con certa ſua arte tutta quella femminile adunanza , finchè io conduceſſi la Fanciulla a me ſomigliante nella mia ſtanza ; colà l'adagiaſſi dentro il mio letto , ed io riveſtendomi de' panni di lei , mi rendeſſi al ſuo fianco per uſcire ſeco lui da quel luogo , e mettermi in ſalvo . L'affare era meglio architettato , che non dico al preſente , riſerbandomi ad iſpiegarlo meglio, quando fu egli eſeguito. Mille domande mi fece egli a queſto propoſito , e volle da me mille informazioni , che erano neceſſarie all'impreſa . Quando ebbe ſaputo ciò , che voleva , ſe n'andò al più preſto , prendendo ſei giorni di tempo per rivedermi , nè' quali non trafcurai coſa alcuna di quelle , che ſuggerite m'avea.

GIORNATA IV.

Stratagemma bizzarro della mia fuga , e dove mi conduceſſe un lungo viaggio. a mettermi in ſalvo.

IN capo a ſei giorni perfiſſi , due ora prima di ſera ſi preſentò alle porte di quella caſa d' educazione un Pellegrino non più canuto , e cadente , ma vigoroſo , ben in arneſe, e colla barba , colle chiome , e colle ciglia grigie ſoltanto, quali le avrebbe un uomo di cinquant'anni in circa. Avea egli ſeco una fanciulletta , veſtita ella pure da Pellegrina alla

ſua maniera , cioè da capo a piede coperta di una tela nera , e col ſuo bordone alla mano. A prima viſta io non avrei riconoſciuta nè l'una , nè l'altro , ſe non foſſi ſtata già prevenuta ſulla loro trasformazione , che non laſciò però di recarmi qualche ſtupore . La fanciulla raſſettata , e ripulita piucchè non era , mi luſingo ſubito del buon eſito del noſtro diſegno ; perocchè ne' giorni antecedenti eſſendomi io ben iſtudiata allo ſpecchio , trovava in eſſa col volto mio una tal ſommiglianza , che penato avrebbe a diſtinguerci noſtra Madre medeſima . Il Pellegrino portava ſeco pendente dagli omeri una caſſa di ſottili tavole maeſtrevolmente dipinte , entro cui racchiudevaſi un teatrino portatile , dove veder ſi facevano molte , e molte picciole , figurine movibili , e rappreſentanti al naturale varie ſtoriette da trattenere appunto i fanciulli . Non ebbe egli sì toſto fatto un cenno alle portinaje del luogo delle meraviglie , che portava egli a moſtrare a' curioſi , come fatture delle ſue ſole mani , che tutte s' invogliarono d' efferne ſpettatrici ; e fattane parola alla Governatrice noſtra , s' affallarono a gara per eſſere le prime , ed aver il luogo migliore , onde appagare la donneſca loro impazienza .

A pieni voti il Pellegrino , e la Fanciulla , che diceva egli ſua figlia , introdotti furono nel Cortile maggiore di queſt' albergo ; e quivi aſſettato in luogo opportuno il ſuo teatrino , ne aperſe il ſipario , o cominciò a far vedere de' ſcherzi della Meccanica , che tenevano quelle femmine tutte a bocca aperta , come ſe foſſero altrattanti portenti . Si videro in quell' occaſione de' Paſtorelli ſdrajati ſull' erba ,

ba, che ſuonavano al naturale le loro zampogne: delle agnelle, che belavano, come ſe foſſero vive, e degli augelletti, che cantavano tra' rami degli alberi, al paro degli uſignuoli. Tanto ſi perderono tutte dietro a queſto ſpettacolo, che giunſe la notte prima, che ne foſſero paghe. Chi voleva rivedere l' una delle meraviglie già vedute, e chi pregava, che le foſſe moſtrata quell' altra, che le pareva più bella. Pareva, che quelle figurine moventiſi a forza di meccanica, ſenza vederne gli ordegni, aveſſero tutta la forza d'un incanteſimo, per tener in eſſe inchiodata la comune attenzione. Mi ſarei laſciata addormentare io medeſima, ſe non aveſſi avute a memoria le lezzioni del mio Maeſtro, che mi tenevano deſta per oſſervarne tutte le occhiate. Cogli occhi mi diceva egli aſſai chiaramente coſa voleva da me; ma ſenza dubbio d'errare, me lo fece intender meglio la ſupposta ſua figlia, che mi ſi accoſtò lentamente tra quella confuſione comune, e mi fè cenno d'allontanarſi di colà per eſeguire le noſtre intenzioni. L'aria s'era già oſcurata per modo, che al lume di fiaccole ſeguitarono a contemplare il ſuddetto ſpettacolo, quando io mi ſottraſſi bel bello agli occhi di tutti; e traſſi per mano la finta Pellegrina nella mia picciola ſtanza, ſenza che oſtacolo alcuno ne interrompeſſe la ſtrada. Colà, giuſta le iſtruzioni, ch' ella ne avea, ſi ſpogliò de' panni ſuoi, e ſi coricò nel mio letto. Coprendomi io preſtamente delle ſue veſti, mi riconcuſſi al luogo dell' adunanza, mi meſcolai tra la folla, ed inſenſibilmente mi riposi al fianco del Pellegrino, che quaſi ſubito calò il

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ſipario del ſuo Teatro, e rimettendoſelo ſulle ſpalle uſcì dal Cortile, accompagnato da' ringraziamenti di tutte, e dalle loro copioſe elemoſine.

Io non dirò, che avveniſſe dalla fanciulla colà laſciata in mia vece. Dopo quel momento non ci ho penſato mai più, finchè molti anni appreſſo non ebbi l'occaſione di riparlar ſeco lei per mia ſola diſgrazia, come a ſuo luogo vedremo. Per verità non doveva eſſer pidciolo il ſuo imbarazzo di ſoſtenere in quegli anni un perſonaggio non ſuo, ſenza la menoma notizia del luogo, delle ſue coſtumanze, e delle perſone, che mi avevano in cura. Qualche coſerella ne aveva accennata al Pellegrino negli antecedenti noſtri congreſſi; ed egli ne l'avea prevenuta quanto poteva ma chi ſa, come ſi conteneſſe ella allora, e quanto poco durar poteſſe l'inganno? L'erà mia non era capace di penſarci più a lungo. Il nuovo tenore di vita, che mi prometteva il mio liberatore col farmi da Padre, mi teneva d'altri oggetti più dolcemente occupata. Seco lui camminai quella notte per tre ore di ſtrada al chiaror della Luna, che invidiar non laſciava le ore più ſerene del giorno. Dopo una mezza lega di tortuoſi, e boſcherecci ſentieri, arrivammo noi ad un povero albergo; dove s'incontro ſulla porta una Contadina d'età piuttoſto avanzata, cui ſubito diſſe il mio Conducitore ad eſſa accennandomi: ecco fatto il gran colpo, che mi farà almeno morir contento. La forza di queſte parole io non l'inteſi nè punto nè poco; ma ben inteſi i traſporti, per cui la Contadina ſuddetta mi gettò toſto al collo le braccia,

e mi

è mi baciò tanre volte, che credetti affogar mi voleſſe tra le ſue lagrime, e le ſue tenerezze. Siccome era quaſi sfinita per la ſtanchezza del viaggio, ſi pensò ſubito a riſtorarmi col cibo, che pareva a bella poſta appreſtato, come ſe colà ſi ſapeſſe della mia immminente venuta. Dopo il cibo fui coricata alla meglio ſopra un ruſtico letto. Il mio liberatore, che non ſapea torcer gli occhi dal volto mio, e trano tratto anch' egli baciavami teneramente, ſi andagiò anch' egli preſſo di me, così veſtito com'era, ſul medeſimo letro, perocchè altro non ve n' era in quella capanna.

Non ſo quanto egli dormiſſe quella notte, perocchè un ſonno profondo mi tenne fuori di me ſino al mezzo giorno ſeguente. Avrei forſe dormito ancora di più, ſe non mi ſcuotevano a ſorza per farmi rimettere in viaggio. Al mio ſorger dal letto trovai qualche novità negli oggetti domeſtici, che mi tennero alcun poco ſoſpeſa. Oltre la Contadina mi ſi preſentò un vecchio biſolco, cui ella diede il nome di ſuo marito, e mi accarezzò egli pure quanto avea fatto la ſera antecedente ſua Moglie. Il Pellegrino mio liberatore era tornato canuto la notte, ſiccome la prima volta io veduto l'avea. Alla porta della capanna era pronta una cavalcatura, ſu cui montò la villana, e poi mi preſe tra le ſue braccia, per non eſpormi all' incomodo di viaggiare a piedi, ſiccome la notte paſſata. A piedi viaggiar doveva bensì in noſtra compagnia il canuto mio Condottiero, nè gli ſarebbe peſata la ſtrada, giacchè la canutezza ſua era ſoltanto apparente, ſenza che io ne capiſſe l'

arcano. Il vecchio Bifolco reſtar doveva, e teneri furono per l' una, e per l' altra perte i ſentimenti di queſta diviſione amariſſima. La fanciulleſca curioſità mia ben mi moſſe a domandar ragione, perchè non veniſſe egli pure con noi, ma riſpoſto mi fu, che queſti arcani per me riſerbavaſi ad altro tempo, e non cercai però d'avvantaggio.

Eccomi pertanto in cammino tra le braccia d' una Contadina, che mi accarezzava da Madre; e ſotto gli occhi d' un Pellegrino, che mi guardava teneramente, quanto ſi farebbe una figlia. Nell' ineſperta mia fantaſia paſsò bene il penſiero, che voleſſe dir tutto ciò, e qual ſarebbe la fine di queſta mia fuga; ma il piacere di non eſſere più imprigionata tra perſone, che mi trattavano così duramente, mi traſportava per modo circa il preſente, che guardar mi facea l' avvenire con una indifferenza, di cui l età mia non pareva aſſolutamente capace.

Il viaggio noſtro in tal foggia fu lungo, e penoſo, ſenza che però mai ci mancaſſe il neceſſario da vivere. La ſtrada, che noi tenemmo, fu quaſi tutta bòſchereccia, e diſabitata, dove ſi correva più riſchio delle fiere, che degli uomini. Benchè foſſe aſſai parco il vitto, non ci mancò mai il biſognevole da vivere, mercè l' induſtrioſa attenzione del noſtro Conducitore, che antivedeva il biſogno, ed era pratichiſſimo di quelle diſabitate contrade. Il più delle notti le paſſammo all' aperto, o ſotto gl' alberi, o in qualche ſpelonca, che non ce le rendeva molto incomode, atteſa la buona ſtagione. In tutto quel viaggio non altro di me potei rilevare, ſe non che quella

Con-

Digitized by Google

Centandina, che m' accarezzava cotanto, era ita-
ta in tempi migliori la mia Notrice ; e che le
disgrazie della Famiglia mia avean condannata
lei medesima a peggiorar condizione. Questa
notizia contribuì non poco a farmi addomesticar
seco lei, e prender per essa una tenerezza da
Figlia. Cosa più cara farle io non potea, du-
rante quel viaggio lunghissimo, che chiamarla
col doice nome di Madre ; e se con quello di
Padre chiamava altresì il mio liberatore benefi-
co, ne sentiva tal piacere egli pure, che mi
baciava, e baciandomi gli cadevano dagli occhi
le lagrime.

L' inesperienza degli anni, e la varietà de-
gli oggetti non mi lasciarono riuscire nojoso,
o increscevole un viaggio, che non era il più
comodo della terra, e tratto tratto ne sogget-
tava a de' patimenti non piccioli. In tanti
giorni di cammino non credo, che abbiamo
incontrate lungo la strada nostra 30. persone.
Di fame non si moriva, ma bisognava cibarsi
alla meglio, e con parsimonia di ciò, che
tratto tratto trovavasi in qualche picciola
Villa sul nostro passaggio. Quando al Ciel
piacque arrivammo noi, dove arrivar voleva la
mia scorta, e vale a dire, come ho saputo
dappoi, ad un picciolo Villaggio su' confini
della Polonia, oltrepassando il quale d' una
lega soltanto, trovammo una picciola casa
dentro una Valle serrata intorno da' monti,
e quella mi disse il mio Condottiero essere la
sua sepoltura, dove sperava farmi menare una
vita, se non più comoda della mia vita passa-
ta, più contenta almeno, e meno esposta alla vi-
cende della mia nimica fortuna. Colà adunque
ebbe fine il mio viaggio, ed ebbe colà prin-

ci-

cipio un altro ordine d' avventure, di cui parleremo in appreſſo.

GIORNATA V.

Nuovo tenore della mia vita ſolitaria, e nuove notizie avute colà de' miei Genitori.

DUrante il noſtro viaggio lunghiſſimo io mi era così affezionata alla Contadina, che mi avea in cura, che non la riguardava come ſemplice Nodrice? ma la trattava, e la nominava, come ſe ella foſſe mia Madre. Una tale tenerezza, e un tal nome non l' avrebbe ella forſe perduto giammai, ſe nella caſa dove arrivammo trovata non aveſſi un altra perſona, che ſubito me ne parve più di lei meritevole. Era queſta una Giovane di ſoli trent' anni al più, di amabili fattezze, di aſpetto ſignorile, di portamento modeſto, che ne ſi preſentò all' arrivo noſtro, e diede in traſporti incredibili d' allegrezza di vederne felicemente arrivati. Il mio Conducitore abbracciandoia le diede il dolce nome di Moglie. La Villana Nodrice mia, quaſi a di lei Padrona, le baciò riſpettoſamente la mano. Io non ſapea nè che farmi ſeco lei, nè dove mi foſſi; tanto mi ſentii internamente commmoſſa, quando ella, dopo avermi fiſamente guardata alcun poco, mi gettò al collo le braccia mi bagnò il volto delle lagrime ſue, e traſſe dal petto tanti ſoſpiri, che quaſi mi fece ſeco piangere, ma dir non ſaprei ſe io piangeſſi d' allegrezza, o di compaſſione. Somiglianti traſporti delle perſone, che aveva preſenti, potevano ſuggerirmi delle

Digitized by Google

riflessioni più necessarie al mio stato, se io ne fossi stata capace, In quella età ogni picciola cosa bastava a distraermi da ciò, che doveva forse importarmi di più, e si voleva forse tenermi celato. La casa dove era accolta mi ravvivò, parendomi più deliziosa, e più solitaria di quella, dove era stata allevata con tanti strappazzi. Ella non era molto grande: era ella poveramente arredata; ma nulla ci mancava del bisognevole, e tutto era dicevole ad una privata fortuna. Il solo non avere tra' piedi quelle tante Vecchie mie persecutrici bastasta a farmela credere una delizia reale, se fosse ella stata ancora una grotta. Qui tutto per me spirava aria di libertà, di tenerezza, e di amore. La Moglie, e 'l Marito facevano a gara nell' accarezzarmi, e nel prevenire ogni mia puerile domanda. La Notrice Contadina, e un' altro Vecchio domestico, che colà ritrovai, non mi perdevano mai di vista, ed usavano una pari attenzione a servirmi. In somma mi pareva d' esser rinata a vita migliore: e non mi saziava mai nè di benedire, nè d' amare il mio liberatore; che con tanta industria sua, e con minor fatica me l' avea proccurata.

Non sapendo di me se non quanto vedeva, non mi curava nemmeno di saperne di più, perocchè gli anni miei non mi lasciavano abbastanza riflettere, che alle cose presenti. Siccome il buon pellegrino nel suo primo congesso detto m' avea d' aver conosciuti i miei Genitori, così le parole sue m' eran restate impresse mai sempre, e tratto tratto di loro gli domandava novelle. Per allora, e per qualche tempo dappoi nè desso, ne la Moglie sua non mi diedero mai altra risposta, se non che i Geni-

vitori miei erano morti da qualcha anno addietro in disgazia della Corte: ch' essi conosciuti gli avevano nella loro miglior fortuna, e ne avevano ricevuto del bene: che per sola gratitudine a' benefizj ricevuti tanta cura prendevansi d' una loro unica figlia, giacchè a caso trovata l' aveano in mano di persone, che la maltrattavano, e le avrebbero forse col tempo usurpati i suoi migliori diritti. Questi erano per me altrettanti arcani, a cui più di così non pensava, perocchè mi parevano impossibili da penetrarsi. Rivolta al presente soltanto, ne godeva tranquillamente gli effetti. Amava i benefattori miei, non mi scostava mai dal loro fianco, profittava delle istruzioni loro, che m' apersero in pochi anni la mente, e mi fecero qualche cosa nel Mondo. Il Pellegrino non era più Pellegrino, avendone deposto il portamento, e le vesti. Quello, che lo distingueva dal rimanente degli uomini, era l' aspetto suo signorile, ed un tenore di vita affatto solitaria, e tranquilla. Le occupazioni sue erano giornaliere, e continue, perocchè sempre lavorava da mane a sera di cose meccaniche, nelle quali aveva un' abilità eccellente; ed una stanza la più capace della casa di tanti attrezzi era piena, che pareva una vera officina. Io medesima godeva con piacere le ore intiere guardando i lavori suoi, che mi parevano meraviglie ancora più belle del teatrino già fatto vedere alle femmine del mio Ritiro, benchè molte soffero d' un' ordine, e d' una manifattura assai differente. Il Vecchio domestico nostro partiva tratto tratto; carico di queste merci, e le spargeva ne' paesi vicini, d' onde ritornava egli col pezzo loro in altret-

altrettanti denari, che forse servivano al mantenimento della nostra famiglia.

Anche la Moglie sua era del pari tuttogiorno occupata in altri lavori donneschi, de' quali facevasi altrove un somigliante commercio. Le occupazioni mie però volevan essi, che fossero totalmente diverse. Piucchè ad abilitarmi nelle mani si pensa ad abilitarmi lo spirito, e la lettura continua di ottimi libri, de' quali non v' era in casa penuria, colla continua assistenza or dell' uno, or dell' altra per istruirmi, mi faceva al par cogli anni crescere di maturità, di cognizione, e di senno.

Tal su la mia vita per cinque anni, senza uscir mai da quella solitudine: senza mai veder altri, che quelli di casa; e senza che gli albergatori miei se ne allontanassero un passo per qualunque bisogno. I nostri divertimenti erano il passeggio per quella valle deserta, o sulle falde vicine; la caccia per quelle boscaglie, in cui mi resi abilissima, e spezzatrice di ogni pericolo; la pesca in un picciolo lago, che s' apprima tra quelle montagne, dove navigavamo talora entro una picciola barchetta, che l' ingegnoso Liberatore, fabbricato avea, e spalmata colle sue mani. In mezzo; dirò così, ad un deserto non ne mancavano nemmeno le nostre delizie; perocchè l' arte, la sofferenza, e l' industria arrivano non di rado a superar la natura. Queste insegnato avevano agli albergatori miei a coltivare de' fiori, ad inserire delle frutta, ad alimentare, e moltiplicare degli augelli, dimodochè quel nostro selvaggio Giardino, non invidiava l' amenità delle ville più deliziose, e seconde.

Quando ebbi io toccato il terzo lustro dell' età

età mia, bisogna dire, che a' miei maestri paressi più saggia, e da potersene pienamente fidare; perocchè cominciarono a parlarmi più chiaramente delle cose mie, e delle disgrazie de' miei Genitori. Senza mettere in dubbio la massima, che fossero essi già morti, tanto me li decantavano tuttogiorno, che me ne facevano desiderare la vita. Raccontandomi a poco a poco la storia lagrimevole delle loro disavventure m' informarono, che la Famiglia de' Conti di Renolf, ond' io era l'unica erede, correva per la più antica, la più nobile, e la più facoltosa della Moscovia. Aggiunsero, che mio Padre in guerra, e in pace sostenute aveva le prime cariche della Corona; e che nel tempo delle ultime turbolenze civili, prevalendo il partito contrario, era stato accusato da' malevoli suoi di apparenti delitti di Stato, ne' quali non aveva egli la menoma colpa. La colpa sua era stata mia Madre, che ricca anch' ella, e di nobilissima casa, avea avuta la disgrazia di dar nel genio per l'avvenenza sua a chi tutto allora poteva nel partito del vincitore. Non trovandosi mezzo di espugnare l'onestà di mia Madre, si pensò a precipitare il Padre mio per allontanarlo da lei, e così renderla quasi per forza più compiacente a' altrui maligne intenzioni. Ecco pertanto il Conte di Renolf aggravato di colpe non sue, e dopo l'intera confiscazione delle sue facoltà, rilegato barbaramente nel fondo della Siberia per tutta la vita. Da' rigori del fisco, andarono esenti i beni dotali della Madre mia, perocchè delle colpe del Marito, ella si giudicava innocente. Per lei non c' era più da temere, se avesse voluto da lui distaccarsi, ed abbandonarlo al suo perverso de-

ſtino. Mia Madre però penſava in altra maniera; e volendo ad ogni patto tener dietro al Padre mio nel ſuo duriſſimo eſilio, ſi eſpoſe anch' ella alla rabbia de' di lui perſecutori oſtinati, che la via ſtudiarono di farla partir miſerabile. La partenza ſua dalla Corte per sì giuſta cagione non era colpa, che meritaſſe di confiſcarle le ſue facoltà. Eſſendo io figlia ſua allora in età di ſoli tre anni, ſi pensò a dichiararmi erede de' beni materni, e ritenerli, come in deposito per la mia dote, finchè foſſi in età da marito, privandone intanto la Madre mia, acciocchè non poteſſe ella conſumarli in prò di mio Padre, per cui non c' era più nè pietà, nè giuſtizia. In virtù d' un progetto così prepotente i miei Genitori andarono unitamente al loro miſerabile eſilio, dove in pochi anni finirono d' affanno, e di ſtento la vita. Io fui diſtaccata a forza dalle lor braccia, e data ad educare in un luogo, dove tutto poteva il Perſecutore della mia Famiglia, avendovi una ſorella ſua, a cui mi diede egli in cura, e faceva, ſiccome ho già detto, il poſſibile per ſecondare le di lei malvagie intenzioni.

Dopo queſte notizie io non ebbi più luogo a ſtupire, che nella caſa di mia educazione, e nelle mani di una tale inimica foſſi così barbaramente trattata. Trovava bensì ogni momento nuovi motivi di ringraziare il mio liberatore pietoſo, che di colà m' aveſſe ſalvata, e non arrivava baſtevolmente ad intendere, come ſi foſſe egli poſto ad una sì malagevole impreſa, che non mi pareva derivata unicamente dal caſo; benchè in queſta curioſità mia, volle la Moglie ſua farmi paga, ma quaſi ſenza di lui ſaputa, come ſe non ſi fidaſſe egli affatto di

una fanciulla. Colse ella per tanto un momento, ch' eravamo noi sole, e mi fece il breve racconto, che io riserbo alla Giornata seguente; e fu allora da me creduto infallibile in tutte le sue circostanze; ma tale non l'ho trovato dappoi.

GIORNATA VI.

Racconto fattomi dalla mia Albergatrice, per farmi credere, ch' ella fosse mia Zia.

C'Erano certe ore del giorno, che il mio Albergatore cortese ritiravasi a lavorare in un angolo del nostro Giardino domestico, dove avea egli alcune picciole stanze terrene, nelle quali non permetteva a veruno l'ingresso. I lavori suoi erano di cose meccaniche, e li chiamava Segreti Matematici superiori alla capacità nostra, che non volea però rivelati a chicchessia se non dopo la sua morte, perchè nè fossimo noi sole le eredi. Checchè si facesse egli più ore del giorno colà in fondo al Giardino, nè a me, nè alla Moglie sua veniva curiosità di cercarlo, perchè rispettavamo troppo l' autorità sua, e il suo volere. Questi erano però que' preziosi momenti, che ella coglieva per starsi meco più alla domestica, ed appagare le ricerche mie con più confidenza, che avrebbe ella fatto sotto degli occhi suoi. Quando lo vide ella un giorno occupato al solite nelle sue applicazioni segrete, le rifovvenne della promessa, che fatta m' avea, e prese a ragionarmi così.

Meravigliando voi, che mio Marito siasi presa di voi tanta cura, fino a trarvi accortamente

Digitized by Google

te da una prigione, dove eravate sì maltrattata, e non potevate aspettar, che di peggio, io compatisco al sommo le maraviglie vostre, anzi ne godo, perocchè quindi vedo, che cominciate a riflettere sulle umane vicende: Queste maraviglie vostre però cesseranno ad un tratto, subito che io vi sveli la causa di quanto s' è operato per voi; ma tolga il Cielo, che ve n' esca mai di bocca una sillaba, altrimenti il Marito mio, cui fu questo punto ho giurato un silenzio inviolabile, non me la perdonerebbe in eterno. La Madre vostra, o figliuola, se nol sapete, era Sorella del Liberatore: ma non bisogna, che l'aria stessa lo sappia, perchè non sarebbe più sicuro egli medesimo da persecutori della vostra Famiglia, tuttochè celato ei si tenga, ed a tutti invisibile in questo angolo rimotissimo della Polonia. Noi pure, figliuola mia, fummo avvolti nelle disgrazie della vostra casa; benchè meno rigoroso, e fatale fosse allora il nostro destino. Quando nell'esilio suo morì vostro Padre, la sconsolata Vedova, e Madre vostra non trovando più pace, nè sicura tenendosi da un prepotente Amante importuno colà nel fondo più disabitato della Siberia, ne fece consapevole l'unico fratello suo, che le restava, a lui dimandando soccorso, e consiglio. Che non può in petto umano una vera pietà, e dove non trascina gli uomini la sola attinenza del sangue! Considerando mio Marito, dove fosse rimasta la sorella sua, come fosse ella sola, vedova, in fresca età, senza il bisogno da vivere in un esilio durissimo, e senza i mezzi di uscirne per la lunghezza, e la difficoltà della strada, non ci trovò consiglio migliore, che quello di andare in persona a

trovarla, e di usare tutta l' arte sua per trarla da quelle miserie, e seco condurla in salvo a questa solitudine: Comunicatomi il suo scabroso disegno, ne gelai tosto di orrore; ma guardi il Cielo, che io ne lo volessi distogliere. Forse non ci sarei riuscita se avessi ancora tentato di dissuaderlo; ma troppo ragionevoli io trovava le sue premure; e troppo premevami di vederlo contento, se mi fosse costata ancora la vita. Pensò egli lungamente al modo d' eseguire la difficile impresa. Si fidò dell' ingegno suo, dell' opera delle sue mani. Partì finalmente con un' idea generale in capo di ciò, che avea a fare, riserbandosi a maturare il resto tra via. Sà il Cielo, quale io mi restassi, durante la sua lontananza. Oltrepasso ella sei mesi, senza che io ne avessi novelle; ma il Cielo me lo riconduste salvo a casa in compagnia della sorella, quando meno me l' aspettava; e la venuta sua più mi rallegrò, che non m'avea amareggiata la sua pericolosa partenza. Per giungere dov' era esiliata la vedova Madre vostra gli convenne cangiar più volte d' abito, di figura, di linguaggio, e di volta, come appunto voi far lo vedeste nella fuga, con cui vi salvò dalla vostra prigione. Per trarre l' infelice sorella sua dal fondo della Siberia non trovò mezzo migliore, che di farla credere morta, anch' ella pochi mesi dopo la morte del suo Sposo sventurato. Essendo morta, e sepolta in quelle sue vicinanze una povera Giovane il dì antecedente, mio Marito ne dissotterrò nottetempo il cadavero, lo trasportò sulle sue spalle alla capanna della sorella, lo adagiò nel suo letto medesimo; e dileguandosi con essa

dal

dal vicinato, viaggiò le notti intere per intricate boſcaglie, ſi tenne appiattato il giorno mai ſempre in orridi grotte, patirono inſieme la fame, il gelo, la ſete; ma ſani giunſero, benchè ſtanchi, e sfiniti a queſta ſolitudine noſtra, dove ſi riſtorarono in breve de' ſtenti ſofferti, e mi fecero poi colla compagnia loro meno ſenſibili le noſtre diſgrazie.

Fra gli agi, e le tranquillità di una vita tanto diverſa la Cognata mia, riputarſi poteva felice; ma non era ancora contenta. Voi, cara figliuola, eravate la ſola cagione delle ſue continue doglianze. Penſava ella, in che mani laſciata vi aveſſe, giacchè avute ne aveva da qualche ſuo conoſcente delle eſatte novelle. Penſava coſa ſarebbe di voi col tempo per uſurparvi quella materna ricchiſſima eredità, che non aveano ſaputo uſurpare a lei ſteſſa. Penſava alla fine, che non c' era riparo per voi, e che la ſola ſperanza di rivedervi, le avrebbe ridonata la vita. A tutti queſti penſieri, non era meno di lei ſenſibile mio Marito medeſimo. Eſſendo egli così felicemente riuſcito nel meglio, ſi lusingò di un eguale riuſcimento nel reſto. Propoſe alla Sorella quaſi da ſcherzo il progetto di ricondurvi tra le ſue braccia; ma la credeſſe ella capace di tutto, o così ne la luſingaſſe il materno amor ſuo, non preſe ella già da ſcherzo le ſue promeſſe, e non gli laſciò mai aver pace, ſe non lo vide diſpoſto alla ſeconda più terribile impreſa.

Mi abbandonò egli dunque per la ſeconda volta ſei meſi dopo, e abbandonò la Moglie

per contentar la Sorella ; ma il Cielo, ch favorì il ſuo diſegno, ſerbar non volle la povera Madre voſtra a vederne per ſua conſolazione gli effetti. Morì ella tre meſi appreſſo di una febbre violenta tra le mie braccia ; nè mi mancò allora maniera di farne avere a mio Marito la funeſta novella, per mezzo del Marito della Nodrice voſtra, che era ſicuro di ritrovarlo nelle vicinanze di Moſca. Il lagrimevole caſo della Sorella non rallentò le ſue moſſe in prò della Nipote, per cui intrapreſo aveva quel lungo, e diſaſtroſo camminino. Volle egli tentare il gran colpo, giacchè l'aveva meditato. Gran fatica durò, e molto tempo perderte prima di arrivare a vedervi ; perocchè il domandare di voi nel ritiro voſtro era pericoloſo ; e per ritrovarvi ſenza cercarne, biſognava dipender dal caſo. Queſto ancora gli fu favorevole ; e voi ne ſapete il come, ſenza che io m'affatichi per dir d'avvantaggio. Ringraziate il Cielo, che la provvidenza ſua v'abbia tratta d'un luogo, dove non c'era per voi da ſperar nulla di meglio. Venendo voi accolto in queſta povera caſa, che pur è caſa voſtra, eſſendo d'un voſtro Zio materno, che tanto fece per voi, vi manca veramente la conſolazione migliore, quale ſarebbe quella di abbracciare una Madre. Sa il cambio non vi diſpiace, eccone un'altra, che farà qui le ſue veci, potendo io con tutta verità aſſicurarvi, che vi amo, e vi amerò ſampre con quanta tenerezza potrebbe amarſi una figlia. A preſuadervene pienamente vaglia la confidenza, che vi ho fatto finora. Da voſtro Zio, non potevate aſpettarla giammai, perocchè troppo egli teme l'ineſperienza degli anni voſtri ; e ſol che ſi rifapeſſe da voi

de'

de' voſtri Parenti, della fuga di voſtra Madre dalla Siberia, della fuga voſtra, dal ritiro a voi noto, e dell'altre particolarità, che vi ho raccontate, mio Marito medeſimo non ſarebbe più ſicuro in queſta ſua ſolitudine, e ne porterebbe la pena tutta la vita. In queſti noſtri contorni non vi ha chi ſappia chi ſiamo noi, e guai ſe ſapeſſero, che in noi vive tuttora l'unica erede del Conte di Renolf, che di perſeguitare non laſciano, benchè già ſia morto. Mio Marito, come vedeſte, cangia di aſpetto, e di nome in qualunque luogo ſi moſtri: e noi quì non abbiamo nè nome, nè patria alcuna, ſe non li prendiamo ad impreſtito dalle circoſtanze, o dal tempo. Sappiate adunque tacere, figliuola mia, ſiccome avete ſaputo eſſer curioſa di un' informazione così minuta delle voſtre vicende. Tempo forſe verrà, che vi giovi il parlare, ſiccome vi giova il ſapere adeſſo i voſtri diritti; nè io mi pentirò mai di averveli comunicati, ſe voi non fate coll'imprudenza voſtra, che sì fatte notizie vi rieſcano un giorno, o l'altro fatali.

Quì tacque l'amoroſa mia Zia: nè mi parve d'aver fatta in lei una picciola ſcoperta, benchè mi ſcopriſſe ella colla morte della Madre mia una perdita sì lagrimevole. Chi dubitar poteva della verità d'un tale racconto; quando era egli accompagnato da tante circoſtanze, che luſingavano tutto inſieme la vanità mia, e la mia tenerezza? Il tempo m'ha fatto conoſcere, che io dubitarne dovea; ma l'età mia d'allora mi facea troppo credula; e ſempre facilmente ſi credono quelle coſe, che ridondano a gloria noſtra, o a noſtro piacere.

Nel mio caſo d' allora parevami intanto di eſſere in età d' anni 15. diventata una Donna di Gabinetto ; e c' era intereſſata la vanità mia per farmi cuſtodire un arcano , che al mio Liberatore premeva. cotanto . Era egli mio Zio ; ma io finger doveva ſeco lui di non conoſcerlo ſe non ſe per un uomo benefico , che m'avea a tanto ſuo coſto procurata la libgrtà ; e s'era addoſſato il mantenimento della mia vita . Guardandolo tavolta in volto , cercava in lui fiſſamente le fattezze , e i lineamenti della Sorella ſua per fotmarmi nella fantasìa un abbozzo alla meglio della non conoſciuta mia Madre ; ma quand' egli ſe ne avvedeva , e me ne domandava ragione , io doveva per neceſſità di politica maſcherare la verità ſotto mille capricciose menzogne . Mia Zia ebbe più volte a lodarmi , che io ſapeſſi cuſtodir sì bene un arcano , arrivando a dire , che quaſi quaſi ſi ſentiva invogliata di comunicarmene un altro maggiore . Che non feci , e che non diſſi per ridurla a queſt'altro paſſo, che io giudicava doveſſe intereſſarmi ancora di più ; ma ella ſe ne ſchermì ſempre in diverſe maniere ; e l' inſiſtere maggiormente mi fece temere o di diſguſtarla , o di obbligarla a qualche artifizioſa finzione , che valeſſe ad acchetarmi ſenza però fàrmi più ſaggia .

GIOR-

Digitized by Google

GIORNATA VII.

Viaggio di mio Zio per la Polonia, e ſue conſeguenze per tutti funeſte.

DAlla prima, ſino alla ſettima Giornata preſente m' è riuſcito di prevenire il racconto delle avventure mie col meditarle anticipatamente, ed iſcriverle. Jeri la mia Principeſſa benefica, non ſo da qual eſtro bizzarro foſſe animata, mi levò dalle mani la carta, ſu cui le faceva la giornaliera lettura de' caſi miei, ſcritti alla meglio il dì precedente, e mi diſſe nell' atto medeſimo, che una ſomigliante lezione le riuſciva nojoſa, che più graziosa trovavami nel parlare famigliarmente, che nel leggere; e che molto ella predeva del ſuo diletto non eſſendo animari i racconti miei dalla voce, da' geſti, da' movimenti della perſona, delle agitazioni dell' animo, e dalle caſuali rifleſſioni, di cui capace non è una ſtudiata lettura, e luogo pur hanno in un improvviſo racconto, ſi faccia da perſona, che non ſia affatto ſprovviſta de' doni della natura, e degli ajuti dell' arte. A queſte ragioni della mia Benefattrice io non ebbi riſpoſta, nè ſi dovea replicare parola all' ordine, ch' ella mi diede di non comparirle più davanti colla carta alla mano; ma di raccontare a memoria quella parte delle coſe mie, di cui voleva informarla. Queſta ſeconda impreſa per me era quaſi più malagevole della prima; ma come ſottarſene; Biſognava gettarſi a nuoto in un mare vaſtiſſimo, dove m'era quaſi avvezzata a velleggiare con qualche ſtento dentro una barca. Lo

ſcrivere anticipatamente le mie vicende era divenuto ſoverchio ; onde mi poſi a narrarle ſul fatto ; e mi riſerbai ad iſcrivere di ſera in ſera le coſe narrate quel giorno per farne memoria, e poi comunicarle a chiunque ne aveſſe talento . In tale maniera , oltre l' accreſcermi la fatica , l'applicazione , mi veniva altresì a creſcere la materia ſotto la penna . No v' era giornata , che tra me , e la Principeſſa mia non naſceſſero ne' noſtri congreſſi de' piccioli accidenti , che motivo ne davano di fare delle riflessioni utiliſſime , e meritava luogo nella mia ſtoria . Ecco un nuovo vantaggio , che riſulta a chi legge da queſto mio nuovo ſiſtema di ſcrivere . Io ſono in neceſſità d' unire al racconto delle coſe paſſate mille altre picciole coſe preſenti , che abbelliranno ſenza dubbio , ed ingrandiranno quaſi ſenza avvedermene queſte memorie , mettendo i leggitori miei in iſtato d' intereſſarſi ne' raggionamenti noſtri , come ſe ſi trovaſſero anch' eſſi nella ſtanza medeſima , e nelle medeſime circoſtanze , in cui li vado facendo , ed eccone ſubitamente la pruova .

In queſto ſettimo giorno delle noſtre iſtoriche conferenze io trovai la mia Principeſſa occupata nel ſuo gabinetto a riſpondere ad una lunghiſſima lettera , che pareva doveſſe eſſere di molta premura . Voleva io ritirarmi per laſciarla in libertà di finire ; ma no , mi diſſe ella , reſtate , che mi sbrigo in due righe ; e leggete intanto queſta lettera , onde imparare quanta abbondanza di parole ci ſia al Mondo per non dir nulla , e ſtancare la pazienza di eſſi aſcolta , o di chi legge ſenza neceſſità , e ſenza profitto . Con due righe ſi sbrigò ella di fatto dalla riſpoſta di quella lunghiſſima let-

lettera, prima che io terminaſſi di leggerla. Quando l' ebbi letta, Madama, io le diſſi, queſto gran ſoglio di carta è pieno di ciarle, che ridurſi potevano a quattro ſole parole per averne l' intento; ma quanti gran Volumi in foglio, che riempiono le noſtre librerie, patiſcono la diſgrazia medeſima? Non ſono le ſole Donne, che parlino da mane a ſera ſenza dir nulla. Il Cielo ne guardi da chi ha la facilità di ſcrivere tutto quello, che penſa. Le parole, e gli ſcritti ſoverchj ſono una tempeſta, da cui non poſſiamo più guardarci in tutte le ſtagioni dell' anno, ed è più incomoda alla Società, che non ſono le gragnuole, da cui ci vengono ſaccheggiate in erba le biade. Chi più di voi, Madama, è ſoggetta a queſto flagello, che ſentir dovete ogni giorno ſtordirvi dalle mie dicerie? Ma voi volete così, e per non rompervi il capo più del biſogno, ripigliamo ſubitamente l' interrotto racconto de' caſi miei, dove il giorno di jeri l' ho laſciato ſoſpeſo.

Sino all'età di diceſſette anni io viſſi nella ſolitudine di mio Zio, ſenza che egli voleſſe riconoſcermi per ſua Nipote, e ſenza che mi aveniſſe nulla di conſiderabile da farne memoria. Per quanto foſſe parco, e riſtretto il mantenimento della noſtra Famiglia, non laſciava d' eſſer diſpendioſo in capo ad un anno, e per tutte le coſe neceſſarie alla vita ci volean de' denari. Noi non avevamo rendite al Sole; e tutto il biſognevole ritraeva mio Zio dalle ſue ſole fatiche. Spargendo delle manifatture ſue artifizioſe ne' Palatinati vicini della Polonia, non ſempre il guadagno corriſpondeva al biſogno ſuo, e alle noſtre ſperanze. La perſona, che occulta-

mente tratto tratto mandava a fare le ſue raccolte, ſi laſciava ingannare, o non ſapeva profittare ſul fatto delle occaſioni migliori; laonde per mettere inſieme mio Zio qualche ſomma di ſoldo per l'avvenire, ſi riſolſe di fare un viaggio in perſona per la Polonia, luſingandoſi che lo farebbe con qualche fortuna. Sua Moglie non voleva ſentirſi nemmeno parlare di queſto progetto, che pericoloſo giudicava alle ſue circoſtanze. Io medeſima non me ne trovava molto contenta; ma la neceſſità non ha legge: la fama caccia fuori dalla tana i più timoroſi conigli; mio Zio avea l'abilità di ſaper cangiare d'ſapetto, e fare in un giorno, anzi in un luogo medeſimo più perſonaggi diverſi; e però ſoſtenendo egli con queſte ragioni la cauſa ſua, non fu poſſibile di rimoverlo da quelle riſoluzioni, che ſuggerite gli avea l'amore della famiglia, ed il noſtro eſtremo biſogno. Partì egli adunque dalla ſua ſolitudine ben provveduto d'alcune macchinette meccaniche da far travedere gl'ignoranti, e profittare della ſciocca credulità con qualche guadagno. Sue n'erano le invenzioni, e ſuo n'era il lavoro, avendo egli in sì fartte applicazioni conſumata quaſi tutta la ſua vita. L'abito, in cui ſi recò, fu da vecchio Eremita con barba, e capegli canuti così al naturale, che a conoſcerne l'artifizio ci voleva moltiſſimo. Preſe la ſtrada a' piedi in compagnia del conſueto domeſtico. S'aggirò per tre meſi ne' Palatinati vicini della Polonia facendo vedere meraviglie a quella gente rozza, e ineſperta, che non avea mai veduto altrettanto. Ritornò ſano, e ſalvo in arneſe diverſo, perchè di lui non ſi riſapeſſe più di così, e ritornò con buona ſomma di ſoldo, eſſendo da

noi

noi a braccia aperte ricevuto, dopo che c'era costata tanti spasimi, e tanti pensieri la sua lontananza. Ne' ragionamenti domestici, che si tennero al suo ritorno, ne fece egli non poco ridere col racconto delle cose avvenutegli, e del sistema da lui tenuto per ammassare de' soldi. La credulità del volgo ignorante lo faceva allora passare per un uomo portentoso, ed insolito. Comunemente era corsa voce di lui, che avesse più di trecento anni, e che fosse stato veduto due secoli addietro in altre parti del Mondo. Questa lunghezza invidiabile della sua vita, e le maraviglie, che faceva egli vedere, si attribuivano al gran segreto della pietra filosofale, sì decantata da' pregiudizj del Mondo, di cui pretendevano, che fosse egli in possesso. A smentire questa mal fondata opinione bastava il riflettere; che se avesse egli saputo convertire in oro tutti i metalli, e prolungare per tre, e quattro secoli la vita dell' uomo, non evrebbe egli avuto bisogno di proccaciarsi da vivere con una vita stentata da cirlatana, e da vagabondo. Ma l' ignoranza non sarebbe ignoranza se fosse capace di somiglianti riflessi; e i pregiudizj umani sono pregiudizj, perocchè appunto non esaminano le cose visibili co' dettami della ragione. Quante cose si credono superiori alle forze umane, perchè non si intendono? Da questa cecità nell' intendere derivate ne sono in tutti i secoli tante follie; onde maraviglia non è, che mio *Zio* tra quella gente, più cieca delle talpe, cadesse in sospetto di stregone, e di mago, perocchè coll' arti sue matematiche faceva vedere delle cose stravaganti, di cui non erano coloro capaci.

Il sentire, siccome io diceva, somiglianti rac-

racconti, ne fece allora non poco da ridere; ma chi detto avrebbe; che quel riso noſtro ne doveſſe poi coſtare dal pianto? Non era ancora paſſato un meſe dopo il ritorno di mio Zio dal ſuo viaggio ſuddetto, quando mi ſveglio improvviſamente una notte come ſcoſſa da orrenda caduta, e ſento tutta a romore la caſa. Che ſarà mai? mi dice il cuor mio palpitandomi in ſeno. Siccome dormiva in una picciola ſtanza di ſopra, balzò precipitoſa dal letto, e mi affaccio ad una fineſtra, ch' era ſocchiuſa, eſſendo la ſtagione calda. Qual non reſtai vedendo da gente in armi tutto circondato il noſtro recinto? Atteſe le poche cognizioni, che aveva delle circoſtanze noſtre, ſubito m' annunciò il cuore qualche inaſpettata diſgrazia, ma non ſapeva che farmi per ripararla, o per mettermi in ſalvo. Senza ſaper che mi faccia, eſco non per tanto dalla mia ſtanza, e m' affaccio di ſoppiatto alla ſcala, che metteva nell' appartamento inferiore. Con mia ſorpreſa incredibile illuminato lo vedo da più fiaccole, e pieno di ſoldateſca, che ne guardava tutti gl' ingreſſi. Biſogna dire, che non mi vedeſſe niſſuno, e che non paſſaſſe loro nemmeno in penſiero, che là di ſopra abitaſſe altra gente della Famiglia. Per quanto mi ſtimolaſſe la curioſità di ſapere che ſi faceva da baſſo, mi teneva a ſegno iſtupidita il timore, che non penſai nemmeno a ſcender le ſcale, che anzi non altro penſai che tenermi più che poteva celata. Se aveſſi potuto in quel momento rendermi inviſibile, mi ſarei cacciata ſotterra ſenza prendermi pena degli altri. Tra tante armi, e tra tanti armati non ſi ſentiva che un bisbiglio ſotto voce, di cui per quanto aſcoltaſſi, non intesi una

fillaba. In meno d'un quarto d' ora cominciò a sfilare la soldatesca verso la porta di casa, ed uscire all'aperto. Come meglio poteva per la paura tornai ad affacciarmi alla socchiusa finestra, e di colà vidi in mezzo a quella gente arrestati mio Zio, e mia Zia, che si facevano salire a cavallo, e sotto buona guardia si conducevano altrove. Non dirò quanto fossero essi pallidi, sbigottiti, e tremanti, perocchè di là su non arrivava a distinguerli; ma ben m' immaginava anche troppo la lor confusione. Seco li trasse la soldatesca da quel contorno, senza che vi restasse pur uno alla guardia, quasi colà ritrovato avesse tutto ciò, che premeva, nè ricercasse di meglio. Chi sa dirmi se allora io me fosse maggiore l' affanno d' una tale disgrazia, o la consolazione di vedermene esente in medesima senza saperne il perchè? Per decidere allora di questo interno contrasto d' affetti era troppo fuori di me stessa, e per deciderne adesso, Madama, troppo più ci vorebbe, che non mi accorda il tempo prefisso a' nostri ragionamenti. Domani forse mi riuscirà d'appagarvi con vostro minore incomodo: intanto a sentir preparatevi delle cose più grandi; perocchè comincia adesso la scena più interessante delle mie dolorose disgrazie. Così lasciai quel giorno; e così lascio chi legge fino a domani per non l' annojare di più.

GIOR-

GIORNATA VIII.

Anguſtie mie per mettermi in ſalvo ; e pericolo maggiore , che per eſſe incontrai di morir di paura ,

LA Principeſſa mia Signora chiamar mi fece queſta mattina appena ſvegliata, e ſtando tuttavia a ſedere ſul letto , m' accolſe , dicendomi , che il racconto mio del dì precedente le avea fatta paſſare una notte inquietiſſima , e funeſti ſogni ripiena . Queſto vuol dire , Madama , io replicai , che ſiete forte di fantaſia , e d' una immaginanzione viviſſima. Non altro ſono i ſogni notturni che immagini imperfettte delle azioni del giorno . E' certo , che nell' amoroſo cuor voſtro le diſgrazie mie fanno qualche impreſſione , altrimenti non m' avreſte onorata del voſtro autorevole patrocinio . La ſtoria jeri narrata v' avrà intenerita più dell' uſato . Ecco in un movimento non ordinario gli umori , la fantaſia , e le paſſioni ; ed ecco conſeguentemente interrotti i ſonni voſtri , eccone alterate le immagini , e voi del pari agitata da ſogni lugubri corriſpondenti alle idee , che v' hanno deſtate nell' animo le mie narrative . Queſta facilità di ſognare qualunque coſa ſi ſente , non ſo ſe ſia ella nn piacere della vita , ovvero una noſtra diſgrazia . Il moltiplicare anche in ſogno le felicità noſtre può farci doppiamente felici ; ma moltiplicando alla foggia medeſima le diſavventure noſtre veniamo ad eſſere dormendo ancora più ſventurati . Il ſonno chiamarſi ſuole il ripoſo di noi mortali ; ma chi ſogna troppo facilmente gli affanni ſuoi , o quelli degli altri

non

non ha ripoſo nemmeno dormendo. Chi dorme non vive ; ed è pur meglio non vivere la notte , che paſſarla in continue amarezze per le immagini diurne , che ci ſi riſvegliano in mente delle noſtre diſgrazie . Oltre di ciò quanti pregiudicj de' ſogni , che derivano nel Mondo per tiranneggiare vieppiù le noſtre paſſioni ! In vece di crederli infauſti avanzi delle coſe paſſate , la maggior parte li crede vaticinj infallibili dell' avvenire , e ſi fida di loro come ſi faria degli oracoli . Ad un tal pregiudizio non ſono ſoltanto ſoggetto le Donnicciuole volgari. Ne patirono anticamente degli Unmini grandi in altre materie , e ne patiſce preſentemente una buona metà del genere umano . De' ſogni ſono fratelli carnali gli augurj , i moti occulti dal ſangue , ed i preſentimenti così famoſi dell' animo , che relazione alcuna non hanno coll' avvenire , ma ſi vuole , che l'abbiano , perchè così torna meglio allignoranza noſtra , o alle noſtre paſſioni . Se da' primi anni miei foſſi io ſtata ſoggetta a queſte debolezze , fin da quella notte fatale , di cui jeri vi ho ragionato , potrei qui addurne più d' un eſempio . Nel diſtaccarmi quella ſera da mia Zia , e da ſuo Marito mi feci una violenza grandiſſima . Quando mi coricai non ci fu caſo , che poteſſi prender ſonno per due ore continue ; e ſeguìto appena quell' accidente terribile , mi vennero ben in penſiero tutte quelle particolarità ; ma luogo allora non ebbero da farmi impreſſione.

Per quanto mi teneſſe sbalordita quel contrattempo , e per quanto mi levaſſe quaſi il reſpiro il vedermi rapir dal fianco così barbaramente due Perſone a me care , ſe v' ho da confeſſare la verità , tutto mi riuſciva ſoffribbile ,

vedendo , e non parendomi vero , che foſſi libera , e ſalva io medeſima tra tanta rovina . Non penſai allora gran fatto , come ſfuggita io foſſi , ſenza movermi di colà , alle loro diligenti ricerche . Pareva che , qualunque foſſe , la cauſa della pregionìa loro , involgere doveſſe la mia perſona medeſima : ma troppo era il piacere di trovarmi in libertà , troppa era la premura di confervarmela per non perdermi allora in ſomiglianti rifleſſi . Egli è pur vero un proverbio antichiſſimo , che preme ſempre più del giubbone la ſola camiſcia , e che a fronte de' noſtri più cari la vince l' amor di noi ſteſſi , e la noſtra propria ſalvezza .

L' arreſto di due Perſone tanto di me benemerite mi coſtò quaſi ſubito un mare di affanni, ed un diluvio di pianto ; ma queſto non mi tolſe di penſar ſubito piucchè a loro a me ſteſſa , e di cercare qualche più ſicuro aſilo alla mia libertà , quaſi colà mi vedeſſi eſpoſta a correre anch' io tra poco la loro ſteſſa fortuna . Inſieme col Zio' , e colla Zia non era ſtato condotto prigione il noſtro domeſtico ; perocchè dormiva egli in alcune ſtanze in fondo al Giardino , ſeparate affatto dalla abitazion noſtra , ed aveva però avuto il tempo opportuno da meterſi colla fuga in ſalvo , e naſconderſi tra le boſcagli . Allora io non ſeppi , che foſſe avvenuto di lui , e pur ſola credevami in quel luogo diſabitato qual mi vedeva , nè queſto mi dava ſpavento ; perocche per eſſere ancora più ſola , mi ſarei cacciata ſotterra , credendomi colà più ſicura .

In paragone di queſto penſiero tutti gli altri, che potevano venirmi alla fantasìa , erano coſe da nulla . Come avrei fatto a vivere in quella

mia

mia solitudine? Come ne sarei uscita per non morirci di fame? Dove mi sarei rivolta cercando un asilo migliore, e chi m' avrebbe o assistita, o preservata, o difesa nelle pericolose mie circostanze? Questi riflessi mi passarono, come baleni davanti agli occhi per isvanire al medesimo istante; ma nè dessi, nè la perdita, che fatta avea, mi occuparono tanto in quella notte fatale, quanto mi occupò il solo pensiero della libertà mia, e della mia vita, che colà, dove era restata, mi pareva in evidente pericolo d'incontrare di peggio.

Fra queste agitazioni mi colse l' alba del giorno, che rischiarando gli oggetti lontani, e vicini, in vece di acchetarmi alcun poco, raddoppiava le mie paure, quasi fosse più difficile di essere colà ritrovate, durante l'oscurità della notte, e bastasse la luce del giorno a palesare il mio nascondiglio. L'ombre degli alberi investiti dal Sol nascente, parevano all' alterata mia fantasia altrettanti uomini armati, che di me venissero in cerca. Non distingueva il calpestio della gente, dal mormorio delle foglie scosse in su quelle ore mattutine dal vento. Tutto era rischio per me, tutto confusione, e paura. Non faceva, che passare dall' una, all' altra finestra di casa, onde vedere, se per me ci fosse nulla di nuovo. Povera Zia! tratto tratto sciamava: povera Zia! ma più meschina me stessa, e chi mi nasconde dalla rabbia de' vostri nemici, per non essere avvolta nelle vostre disgrazie? Con queste esclamazioni alla lingua scendeva dall'alto al basso, e dal basso rimontava sull'alto, quasi cercando consolazione, ed ajuto, ma non v'era in tutta quella solitudine chi potesse soccorrermi, anzi non v' era

chi poteſſe nemmeno aſcoltarmi.

Sfinita, e ſtanca di correre da capo a fondo la caſa, eſco finalmente all'aperto, dove parevami, che un libero campo alla fuga mi deſſe qualche maggior reſpiro. Piangendo, ſinghiozzando, e tremando m'avvolgo per tutto il Giardino, ſenza ſapere, dove mi vada, o che voglia fare colà. Giunta in capo al medeſimo trovo aperta la picciola ſtanza terrena; dove dormiva il noſtro domeſtico, nè ſo capire coſa ſia avvenuto di lui. Colà ancora non mi ſtimo ſicura, e paſſo alle altre due ſtanze poco lontane, dove era ſolito mio Zio di paſſar lavorando le intere giornate, ſenza che mai da me ſi vedeſſe in coſa foſſe occupato. Per quanto mi permiſe di eſaminarle la mia confuſione, le trovai piene di ordegni di ogni ſorta, e di cominciati lavori, di cui non intendeva nè l'artifizio, nè l'uſo, nè mi ſentiva in ſtato di ſtudiarci ſopra più lungamente. Nemmeno in quell'angolo mezzo ſotterraneo, e rimoto il timor mio non mi perſuaſe, che poteſſi eſſere meglio ſicura, e ſtava già per uſcirne, e ritornare ſu' paſſi miei, ſenza ſapere verſo qual parte. Non ſo ſe foſſe diſgrazia, o fortuna la mia quella, che oſſervar mi fece nella ſeconda ſtanza una picciola porticella ſerrata a chiave, che metteva in altro luogo più addentro, e quaſi ſcavato nel vivo della montagna, a cui appoggiate erano quelle picciole fabbriche. Non fu certamente curioſità donneſca, ma ſola paura quella, che allora m'invogliò di penetrare in quel luogo, luſingandomi di trovarci forſe un naſcondiglio adattato a' deſiderj miei, ed alle mie circoſtanze. Come fare ad inſinuarmi

colà

colà ſe n' era chiuſa a chiave la picciola porticella, e ſa il Cielo, dove foſſe la chiave medeſima, quando mio Zio guardava que luoghi con tanta geloſia, e con tanta premura, che non ne permetteva a veruno l'acceſſo?

La neceſſità fa induſtrioſe le più ſtolide Beſtie del boſco; ed ha le riſoluzioni ſue diſperate la paura medeſima. Queſta mi ſuggerì di ſforzare quell'uſcio, che non moſtrava d'avere a fare gran reſiſtenza; nè mancavano ordegni in quelle due ſtanze da riuſcire nell' impreſa, ſe foſſe ſtata ancora più malagevole. Invaſata dal mio diſegno, non miſurai le mie forze, e l'apprenſione di aver ſempre de' nemici alle ſpalle, ſuperar mi fece me ſteſſa. La porta fù aperta più preſto, che io non credetti; ma qual reſtai, ſentendomi improvviſamente ferir le pupille dal lume di una fiaccola, che riſchiarava quella caverna, e mi preſentò degli oggetti, che mi fecero dar addietro, e reſtar buona pezza immobile per maraviglia.

Ho già detto, che fin da quel tempo nè i ſogni, nè gli augurj, nè le larve, nè le fantaſme non mi facevano veruna impreſſione: nel caſo d'allora più poteva atterrirmi un ſolo vivo, che un cimitero tutto di morti. Vedendo in quella ſtanza mezzo ſotterra degli oggetti ſtraniſſimi, non vedeva, che ſi moveſſe neſſuno, onde preſi fiato a rivenire dal mio ſtordimento, ed eſaminare, che foſſe. La fiaccola, che illuminava quella caverna era ſopra una tavola, a cui ſedeva una figura umana dell'ordinaria grandezza noſtra, e da capo a piedi di nero coperta, ſiccome n' era coperta la tavola ancora. I Romanzieri, e i Poeti non veſtirono in altra foggia i loro Maghi operatori di così

ſtrani portenti. La figura del Mago, che vidi a ſedere, non mi laſciava diſtinguere, ſe foſſe vivo, o morto, ſe foſſe un uomo, o una ſtatua. Avea egli la barba al mento bianca, e lunghiſſima; bianchi, e lunghi del pari eveva i capegli. Nella ſiniſtra mano alzata quaſi ſopra la fiaccola teneva una verga, e nella deſtra parimente ſoſpeſa impugnava un ordegno della figura di un fulmine, qual ſi dipinge ſulle tele in mano di Giove tonante. Sulla tavola poi ſtava aperto un gran libro con altre ſcritture, che diſtinguer non potei da lontano. Ad una tal viſta non ſeppi, che credere, o che penſare, quando ancora fu in me ceſſata quella prima forpreſa. Dal vedere, che nulla colà entro moveaſi, argomentai, che non ci foſſe per me chi temere; onde riſolſi quaſi ſul fatto d' inoltrar nella ſtanza, e meglio eſaminare gli oggetti, di cui non ſapeva l' arcano.

Ahimè: qual imprudenza fu mai la mia in quella occaſione! e quanto me n'ebbi a pentire dappoi con evidente pericolo di non aver più a raccontare nemmeno un sì luttuoſo accidente! Con intrepidezza ſuperiore al mio ſeſſo innoltrai il piede nella ſoglia di quella grotta, dove tutto pareva un' incanto; ma non diedi appena due paſſi avanti, che prima ſento, come mancarmi ſotto de' piedi il pavimento; indi ſi rizza impetuoſuamente ſu i piedi ſuoi quel Mago, che pareva Plutone nella ſua Reggia, batte colla verga incantatrice la fiaccola, che ſubito ſi eſtingue, e mi laſcia all' oſcuro; ma balena al tempo medeſimo, e ſcoppia dall' altra ſua mano il fulmine crollando, e ſcuotendo coll' alto fragore, come di una cannonata quella caverna. Tutto fu un punto ſolo; e un punto ſo-

lo,

lo, altresì cader mi fece a terra, tremante, intirizzita, e svenuta, senza che di me in quella occasione possa io dire più di così; ma credo, che questo basti per mettere orrore a chiunque si fosse trovato allora, o voglia immaginarsi nelle mie circostanze.

Qui la Principessa chiamò, chi le recasse da vestirsi per uscire dal letto; laonde passammo ad altri ragionamenti, e nell' atto poi di congedarmi, si protestò, che non vedeva l'ora di sentire, dove andrebbe a finire una sì stravagante avventura.

GIORNATA IX.

Soccorso ricevuto dal nostro domestico, e misure seco lui prese per l'avvenire.

ERa il Sole di questo giorno vicino all' Occaso, quando la Proteggitrice mia fu in libertà di trattenersi meco qualche momento. Io la trovai nel suo gabinetto, che stava per' appunto caricando una sua ripetizione d' oro di meraviglioso artifizio, e che teneva al tempo medesimo in grembo un suo cagnuolino, il quale non arrivava a mezzo palmo in grandezza, e non poteva farlo la natura più bello. Al primo vedermi, prese ella a sorridere, e dirmi: venite a decidere un dubbio mio filosofico, che mi ha fatto nascere in capo la memoria de' vostri racconti. Con questo oriuolo alla mano, e con questo cagnuoletto sotto degli occhi, io stava adesso paragonando le meraviglie della natura, colle meraviglie dell' arte. Tra questa bestiuola, e questa ripetizione, io trovo pochis-

ſima differenza ne' loro movimenti, anzi in quelli dell' oriuolo trovo forſe più di regularità, e di artifizio, e voſtro Zio, che ſapeva animare le ſtatue per farvi paura, io ſon di opinione, che avrebbe ancora ſaputo fare qualche coſa di meglio. Meglio della natura, io ſoggiunſi, no, Madama, non mai. Io non deciderò, che le beſtie ſono una ſemplice macchina, nè che ſia neceſſario d' accordare alle medeſime qualche ſorta di raziocinio imperfetto; ma ſe foſſero ancora ſemplici macchine ſenza raziocinio veruno, nè mio Zio, nè altri più valoroſi Meccanici della terra arriverebbono mai in sì fatte manifatture ad emular la natura. Ho letto anch' io, che Alberto Magno a forza di matematica, parlar faceva una ſtatua. Ho veduto per mezzo di ſimile magiſtero volare delle colombe, e cantar degli augelli, ma c' è una gran differenza, Madama, tra un moto neceſſario nelle macchine dell artifizio umano, che dipende dalla volontà dell' artefice, e un moto volontario nel cagnuoletto voſtro, che dipende da lui medeſimo. La ripetizione voſtra non ſuona, ſe non ſe alle ore ſue ſtabilite, e co ſtabiliti intervalli, laddove il voſtro cagnuolino se vuole, può ſaltarvi in queſto momento ſuor delle braccia, e può reſtarci se gli è in grado ſino a domani: può abbajare, ſiccome fece alla venuta mia; e poteva del pari tacere, ſiccome fece altre volte. Sia per anche queſta volontà ſua un ſemplice meccaniſmo della natura, qual arte mai potrà arrivare in una macchina ſua a fare altrettanto?

Se io non aveſſi meſſo piede dentro la ſoglia di quella grotta, di cui jeri parlava, non ſarebbe ſicuramente nulla avvenuto di ciò, che avvenne con mio tanto pericolo, non mai preveduto

duto dal Zio, ch' era ſtato l' operatore di ſomigliante portento. Toccando il pavimento di quelle ſoglie fatali, ſe ne ſmoſſero alcune tavole congegnate maeſtrevolmente a tal fine. Le tavole ſmoſſe comunicarono il movimento loro ad altri ordegni naſcoſi, che fecero balzar in piedi la ſtatua del Mago colà ſedente, lo fecero battere della verga, e gettare in pezzi la fiaccola, che era accolta in fragiliſſimo vetro; lo fecero finalmente imitare lo ſcoppio d' un fulmine, mercè di un' archibugiata, o coſa ſimile, che mi gettò a terra sbalordita, e fuor di me ſteſſa. Tutte queſte coſe io le ho toccate con mano dappoi; ma allora non ſarei ſtata in caſo di renderne ragione, perocchè ſul fatto non ſentiva, e non intendeva me ſteſſa. Lo ſcoppio mi sbalordì, mi ſorpreſero gli oggetti, mi affogò il fumo, l' oſcurità levommi il reſpiro, e colà, dove caddi per la paura, reſtai ſenza movimento, ſenza parola, e ſenz' altro ſegno di vita. Non ſo ſe da tale ſvenimento mi ſcuoteſſero gli sforzi della ſola natura, o gli ajuti dell' arte: ſo bene, che quando riaperſi gli occhi, mi vidi tra le braccia del noſtro Vecchio domeſtico, che poſata avea ſulla tavola della caverna un' altra fiaccola acceſa, e adoperavaſi intorno a me slacciandomi al petto le veſti, e bagnandomi il volto per farmi ricuperare gli ſpiriti, e il fiato. Nol vidi appena, che lo riconobbi, egli domandai come foſſe colà; al che egli riſpoſe, che penſaſſi prima a riavermi: che godeva d' avermi contro ogni ſua aſpettazione trovata: che s' immaginava eſſere ſtato effetto di ſol paura il mio ſvenimento: che non doveva ma avanzare curioſamente in quella caverna, di cui ſempre mio Zio per le ſue gran ragioni m

avea tenuta lontana ; e che finalmente non mi perdeſſi d' animo , nè m' abbandonaſſi alla diſperazione per l' avvenuto , quando mi reſtava almeno la ſua compagnia , per poco non era per me in sì dolorose vicende . Ricuperato alcun poco il coraggio , e le forze voleva Leob, che tal era il ſuo nome , ricondurmi alle mie ſolite ſtanze per riſtorarmi col cibo ; ma io non oſava metter il capo fuori di quella ſpelonca , dove mi credea più naſcoſa , e ſicura ſolchè ſe ne foſſe chiuſa la porta . Pareva , a me , che quel Mago di legno , e gli altri ſuoi portenti meccanici , ſiccome ſpaventata m' aveano , doveſſero ancora difendermi facendo terrore co' lampi e co' tuoni a chiunque ſi foſſe accoſtato per farmi oltraggio . L' arreſto della Zia , e di ſuo Marito m' era così impreſſo nell' animo ; che mi pareva ancora d' avere quella ſoldateſca alle ſpalle , per traſcinarmi ſeco loro prigione .

A rimovermi da ſomigliante apprenſione tutte ci vollero le perſuaſive più forti dell' amoroſo domeſtico , rimandato in ſocorſo mio dalla Provvidenza del Cielo . Volli ciò non pertanto, che egli uſciſſe più volte a cercare , e ricercare per il noſtro recinto ſe ſi vedeſſe neſſuno . Quando fui baſtevolmente aſſicurata , che tutto era ſolitudine intorno , e tutto ſilenzio , mi laſciai ricondurre alle ſtanze mie : preſi colà qualche cibo , come potè prepararlo la fretta, e la confuſione di quell' orribile giornata ; e mi abbandonai altresì per due ore al ſonno , di cui avea biſogno eſtremo ; ma fu interrotto ; e agitato da immagini funeſte di qualche altra vicina diſgrazia . Checchè diceſſe Loeb , per farmi coraggio , e diſtraermi , non fu poſſibile d' acchetarmi ſu queſto punto , ſe per la ſicurezza

mia

mia non si prendevano delle misure migliori. Vivendo sola in quel luogo per me funesto con tante agitazioni nell' animo, la vita mi pareva peggior della morte; ma dove andare, o presso di chi ricoverarmi per vivere meno agitata, o non perire di stento? Oltre di ciò mi stava a cuore il destino del Zio, e della Zia, che non sapeva nè dove fossero stati condotti, nè per qual colpa loro, e per quale imputazione altrui fossero stati castigati così. Anche di questo chi potea darmi lume se non conoscea nessuno, e mandar non poteva a cercarne novelle, fuor chè il nostro Domestico, il quale correva pericolo d'essere conosciuto; perocchè ne' Villaggi vicini della Polonia era stato altre volte e solo, e in compagnia di mio Zio, che avvolgerlo allora poteva nella sua stessa disgrazia. Per sua gran ventura s'era egli salvato la notte, come mi disse, ricovrandosi tra le boscaglie al primo romore, sentì de' soldati, predicendogli il cuore ciò, che avvenne pur troppo per nostra sventura. A giorno chiaro erasi egli restituito al nostro ricovraggio, senza speranza di trovarci veruno di noi; ma cercando ogni luogo, e trovata avendo quella porticella aperta, che si guardava da mio Zio con tanta gelosia, gli venne fatto per accidente di ritrovarci me stessa nello stato deplorabile di aver bisogno, per non morire colà, della di lui amorosa assistenza.

Il racconto di queste cose passate non m' interessava per modo, che potesse distraermi dal gran pensiero dell' avvenire. A forza di congetture tra lui, e me si venne quasi a conchiudere, che mio Zio fosse caduto in sospetto di Stregone, come l' accennai altre volte, ovvero

di

di poſſedere il gran ſegreto della pietra filoſofale, e che però ſi foſſero aſſicurati di lui, ſenz' altra ſua colpa. A Tribunali della Polonia non poteva eſſer egli colpevole d' altri più neri delitti; nè pareva verisimile, che dalla Corte di Moſcovia gli foſſe ſuſcitata contro una perſecuzione così violenta in Paeſe ſtraniero, dove il Diritto delle Genti lo faceva ſicuro. Stabilita queſta maſſima, reſtavano a ſtabilirſi due coſe: l' una d' aſſicurarſi in maniera ſe veri foſſero i noſtri ſoſpetti, e ſe ſperar ſi poteſſe d' aſſiſtere il Zio, e la Zia a giuſtificare la loro innocenza, onde rivedermi tra le lor braccia; e l' altra, che ſi farebbe intanto di me nell' immutabile riſoluzione, in cui era, di non rimanere colà, dove tremava d' eſſere ogni momento arreſtata.

Molto mi diſſe il Domeſtico per farmi ſuperare queſt' apprenſione donneſca. Arrivò egli ad eſibirmi d' internarſi nella Polonia, cercando novelle de' Parenti miei, a coſto della ſua vita medeſima, quando io gli promettеſſi d'aſpettare colà ſenza muovermi il ſuo ritorno. Il reſtar ſola ſoletta in quella ſolitudine, provveder da me ſola a tutti i biſogni della vita non mi dava penſiero alcuno, quando ſicura foſſi di non eſſere colà ritrovata. Un panico terrore era queſto, che m'avea quaſi infetto il ſangue, e mi facea deſiderare d' eſſere in terra deſerta, ed inacceſſibile a piede umano, acciocchè non mi vedeſſe alcuno. Il combinare inſieme queſte due coſe era quaſi impoſſibile nelle mie circoſtanze, e però la vinſe Loeb a forza di ragioni, e di prieghi; e fortemente riſolſi d' aſpettarlo colà al ſuo ritorno, purchè al ritorno ſuo da' confini della Polonia ſapeſſe recarmi del Zio, e della Zia qual-

che

che più certa novella.

Cogli artifiej per lungo uſo imparati dal ſuo Padrone ſi trasfigurò egli d'abito, di portamento, e di volto, tal che penava a ravviſarlo io medeſima. La figura, che preſe, fu d'un Soldato diſertore delle truppe della Moſcovia, giudicandolo queſto il perſonaggio più a propoſito per riuſcir nell'impreſa. Prima che andaſſe al ſuo deſtino, volli, che penſaſſe a laſciarmi meno inquieta, che ſi poteva nella mia ſolitudine, prendendo ſeco lui varie miſure per tutto ciò di ſiniſtro, che mi feci la ſtrada del boſco, e della montagna, dove s' era egli ricovrato fuggendo in quella notte fatale. Volli in ſecondo luogo, che a forza di tavole, e d'altri artifiej naſcoſa foſſe per modo la porticella della caverna incantata, che io ſola ne ſapeſſi l'arcano, e colà penetrando al biſogno non poteſſe alcuno vederne l'ingreſſo. Tutto egli fece, che in tutto era addeſtrato abbaſtanza, e così ſe ne andò; ſola laſciandomi in preda alle mie agitazioni continue ſenza prevedere, che non m' avrebbe rivedura sì preſto. Domani, Madama, ne ſentirete il come, e il perchè; e con queſte parole da lei congedendomi, mi ritirai colla memoria freſca ad iſcrivere tutto ciò, che detto le aveva.

GIORNATA X.

Riſoluzione preſa di partire dalla ſolitudine, e ſcoperta ivi fatta de' miei Genitori.

PAſſeggiava la Principeſſa in Giardino nelle ore più calde di queſta Giornata, quando io la raggiunſi d' ordine ſuo, e ſeco ella mi traſ-

traſſe in un boſchetto vicino, dicendomi corteſemente, che a ſeguitare la ſtoria d una ſolitaria ci volea della ſolitudine per averne piacere. La ſolitudine, Madama, io quì le riſpoſi, e direttamente contraria alla Società; ma non può l' una ſenza dell' altra gustarſi quando biſogna dalle Perſone di ſpirito. La natura ci diſtinſe da' bruti col farne ſocievoli, e biſogna affatto diſumanarſi, volendoſi ſpontaneamente condannare ad una vita ſolitaria da beſtie. Laſciate, che vi eſaltino i vantaggi, e la quiete d' una ſolitudine; ſono tutte belle parole, che ponno verificarſi per qualche momento: ma non baſta con eſſe tutta la filoſofia degli Stoici a farci contenti. Eſſendo ſoli non abbiamo a temere che di noi ſteſſi: ma qual nimico ha l' Uomo, qual inſidiatore, qual emolo, che ſia di ſe ſteſſo peggiore? Mancando la Società, manca il fomento delle paſſioni umane; ma l' Uomo ſenza paſſioni in movimento perpetuo, in continua bilancia tra il bene, e il male come lo troverete voi da una Statua diverſo da una quercia, o da un ſaſſo? Con tutto ciò ſi dan de' momenti nel viver noſtro, che ſi preferiſce la ſolitudine al romore del Mondo. Qualche volta ella è neceſſaria, perchè l'arco ſempre teſo ſi ſpezza, e la fantaſia noſtra, le paſſioni, e gli umori biſognano trattotratto di calma per reggere, o ripigliar vigore nelle umane vicende. Bene ſpeſſo è ſola malanconia, e ſolo umor tetro meſſo in rivolta da qualche diſgrazia, che ne fa odiare la luce per amare le tenebre, e fuggire dall'abitato per ſepellirſi al deſerto. Chi ſi abbandona troppo a queſti traſporti ipocondriaci, e s' inchioda ſpontaneamente in una ſolitudine per non uſcirne mai più, corre perico-

lo

lo d' un pentimento preſtiſſimo, che lo faccia vivere, e morir diſperato. L'Uomo è nato ſocievole, dove incontrate da Eroe gli incomodi della Società per ſuperarli colla Virtù, e colla ragione; non fuggirli da vile per marcire nell' ozio delle boſcaglie alla ſola cura applicato di mangiare, e di bere per conſervare ſe ſteſſo.

La mia ſolitudine era forzata, e conſeguentemente non poteva eſſer tranquilla. Allora fu, che la perdita dolorosa di due Perſone a me così cara cominciò ad eſſermi più ſenſibile: perocchè ſempre più m'avvedeva quanto m'erano eſſe neceſſarie per tutta la vita. Il dovermi cibare giornalmente d'erbe, di frutta, o d'altre ſimili coſe, che apparecchiar poteva colle ſole mie mani, non mi riuſciva un'incommodo così nojoſo, e peſante come era quello d'eſſer ſempre in compagnia de' miei ſoli penſieri. Quanto diſtrae la converſazione d'un ſolo dalle idee più lugubri, che ci laſciano impreſſe nell' animo le noſtre diſgrazie! Se aveſſi avuto con chi diſcorrere nella mia ſolitudine, mi ſarei ſempre internata cotanto a diſcorrere, e filoſofare meco medeſima della lagrimevole mia ſituazione; e quanti ſoſpiri di meno, quante meno lagrime verſate avrei; e quanto più ſaggie ſarebbero ſtate le riſoluzioni, che mi ſuggerivano allora la noja, la melanconia, e lo ſpavento. Naſcendo il ſole mi ritrovava a piangere, e nel ſuo tramontare mi laſciava egli piangendo. Scarſiſſimo era il cibo mio, e breviſſimo il ſonno, dá cui mi ſcoteva più volte all' ora, ſempre tenendo ad ogni lieve romore d'eſſer condotta prigione. La ſalute mia era forza che ſe ne riſentiſſe, e che s'indeboliſſe la mia compleſſione Reſtai in un Meſe ſolo la metà di quanto era

in

in avanti , e preuedeva di peggio se non m' appigliava a qualche risoluzione , e mi teneſſe almen più tranquilla. La risoluzione, che mi pareva meno pericolosa nel caso mio , e che al solo immaginarmela mi regava qualche sollievo, era quella d' allontanarmi da quell' infausto recinto , di allontanarmi ancora più da' confini della Polonia , di cercar l' abitato , di confondermi colla gente di qualche Città , o di qualche Contado , e a costo di mettermi a servire procacciarmi una vita meno disagiata , e nojosa . A sì fatte idee , perchè non mi rallegraſſero affatto , si facevano subito incontro mille insuperabili ostacoli . Non mi sgomentava la fuga , non mi atterrivano le strade, non mi tratteneva il pensiero d'avvilirmi al servigio altrui ; ma Loeb ritornando dalla Polonia , come avrebbe fatto a trovarmi ? dove recate m' avrebbe novelle de' miei Parenti ? e se fossero essi ritornati assoluti alla loro solitudine in sua compagnia , qual rammarico non avrebbero essi sentito della imprudente mia lontananza sospettando qualche cosa di peggio ?

Fra tutte le mie agitazioni era stata assai cauta col Domestico nostro per non lasciarmi uscir di bocca l'arcano affidatomi dalla Zia parlando di lei , e del Marito suo , come se fossero semplicemente due Persone di me benamerite per avermi allevata sino a quegli anni . Posto ciò , non poteva egli sapere quanta premura avessi di loro per sollecitare il ritorno suo, o per procurarne la libertà . Era già un mese, che l'aspettava ogni giorno , nè lo vedeva mai comparire , quando fui per perdere la sofferenza d'aspettar d'avvantaggio al duro costo di menare colà una vita così stentata , e così dolorosa .

Digitized by Google

ſi . Per conciliare inſieme tante coſe contrarie, mi venne in capo d'andare dove mi portava la ſorte , e di laſciare colà nella mia ſtanza una lettera , che deſſe indizio al Domeſtico nel ſuo ritorno dove poteſſe trovarmi . Mi paſsò allora bensì per la fantaſia , che una tal lettera poteva ancora ſervire di ſcorta per ritrovarmi a' perſcutori miei , ſe mai aveſſero delle mire ſopra di me medeſima ; e ſomigliante penſiero gelar mi fece per qualche momento . Lo ſuperai ciò non oſtante , perchè colà io non poteva ad ogni patto vedermi , e perchè feci riflеſſione , che le intenzioni mie mi mettevano al ſicuro dalle loro ricerche .

Ho detto, che in età d'anni dieci venni colà dov' era in compagnia della mia Nodrice, la quale reſtò preſſo di noi per qualche anno ſeguente . Soggiungero adeſſo che n' è il tempo opportuno, che queſta Nodrice mia tre anni dopo reſtituir ſi dovette al ſuo Villaggio , tre , o quattro giornate lontano da Moſca , come accennai , perocchè un' infermità pericoloſa di ſuo Marito l'aveva colà frettoloſamente chiamata. Dopo quella ſua partenza s' era avuta di lei qualche novella , con cui prometteva di ritornare preſſo di noi , ma non s' era veduta giammai , e alla diſgrazia de' miei Albergatori non s'era ella trovata preſente , nè poteva averne il menomo indizio . Beata me ſe in quel caſo l' aveſſi avuta al fianco mio , ed aveſſi potuto contare ſull' aſſiſtenza ſua , e ſulla ſua compagnia . La deſiderai più d' una volta , e a lei per fine rivolſi le mie ſperanze, formando il progetto di ritrovarmi appreſſo di lei , e di laſciar al Domeſtico per ritrovarmi queſto recapito La ſtrada n'era aſſai lunga , pericoloſa , ed

cer-

certa; ma non diffidai di venirne a capo, atteſo ciò ſolo, che ne aveva ſentito diſcorrere da lei medeſima in diverſe occaſioni.

Piena di queſto ardito penſiero non trovava che in eſſo qualche reſpiro, e differir non ne volli l' eſecuzione più lungamente. Per facilitarla alla meglio, penſai a trasfigurarmi quanto poteva, e la figura di Pellegrina mi parve la più opportuna al biſogno mio, e la più convenevole alle mie circoſtanze. Di queſti abiti in caſa ſe ne aveva dovizia. Uno ne ſcelſi, che a mio Zio ſervito avea altre volte, e lo riduſſi colle mie mani al taglio della mia vita di modo, che guardandomi con eſſo in doſſo allo ſpecchio, mi compiaceva non poco di me medeſima. La giovinezza mia era allora nel ſuo bel fiore; e per quanto foſſi abbattuta dalla melanconia, e dagli ſtenti, ſi vedeva nel volto mio coſa ſarei, ſe un meſe ſolo viveſſi più ben paſciuta, e tranquilla. Oltre l' abito nero di ſemplice tela, coperſi di nero zendado un cappello di paglia, e per modo lo accomodai all'aria del volto mio, che un non ſo che m'accreſceva di compaſſionevole, e bizzarro. M' apparecchiai un bordone da reggere i paſſi; mi provvidi del biſognevole da mangiare, e da bere per qualche giorno ſeguente. Voltai ſoſſopra quanto mi venne per caſa alle mani, onde trovare ſe c'era qualche coſa di valore da portar meco, e profittarne ne' miei biſogni. Non trovai, che una picciola ſomma di ſaldo ammaſſato dal Zio nell' ultimo ſuo viaggio, che gli riuſcì poi sì fatale. Queſta ſomma poteva aſcendere a venti zechini d' Italia, che nel caſo mio paſſar poteva-no per altrettanti fratelli. In tutti queſti preparativi non conſumai, che due giorni, e la mat-

tina

tina ſeguente del giorno terzo era gia ſtabilita la partenza mia verſo il Villaggio della mia Nodrice, ſenza che ne ſapeſſi la ſtrada.

Chi m'aveſſe mai detto, che quègli ultimi momenti ancora mi doveſſero eſſere del pari funeſti? cercando ne' luoghi più ripoſti dove mio Zio cuſtodiva i ſuoi ſoldi, trovai preſſo loro un libro ſcritto a penna, di cui non feci gran caſo ſul fatto, perocchè lo ſuppoſi di coſe matematiche ſuperior alla capacità d' una Donna. Per paſſare con minor noja la ſera precedente alla mia partenza ripigliai quel libro alla mano; aprendolo alla ventura lo trovai ſcritto di mano del Zio; e guardandone poi il frontiſpizio, reſtai di ſaſſo trovando, che aveva per titolo *Memorie del Conte di Renolf, ſcritte da lui medeſimo nella ſua Solitudine*. Il nome del Padre mio doveva intereſſarmi non poco: ma la ſolitudine, che nominavaſi in quel frontiſpizio, ed il carattere proprio del Zio mi gettarono ſubitamente in un grande imbarazzo. Non ſapendo intendere come quelle carte ſcritte foſſero da mio Zio nella ſua ſolitudine, e poi delle avventure ſue parlaſſe in eſſe mio Padre, mi diedi a divorarle da capo a fondo cogli occhi, nè m'alzai da ſedere quella notte, ſe non l'ebbi tutte finite. Chi non reſterà ſorpreſo, ed attonito quando io gli dica in poche parole, che verſo la metà di quel libro ſcoperſi l' impenetrabile arcano accennatomi dalla Zia gran tempo avanti, e vale a dire, che ella medeſima era la Madre mia, e che ſotto il nome di Zio ſi naſcondeva mio Padre. Atteſe le notizie, che aveva ſotto degli occhi, non era da dubitare d' una tal verità, e cui ſoverchio ſarebbe d' addurne le pruove. Reſtai qual reſta chi ſo-

gna profondamente, ſe venga all' improvviſo riſcoſſo; nè anderò per oggi più oltre in queſto racconto, perocchè troppo mi ſtordiſce la ſua ſola memoria, per metterlo bene in chiaro, ſiccome domani farò, ho biſogno di tutta me ſteſſa.

GIORNATA XI.

Arrivo di chi men aſpettava, e dilazione per qualche giorno della mia partenza.

QUando fui fatta chiamare queſta mattina dalla mia Principeſſa, la trovai allo ſpecchio, che ſi facea raſſettare la teſta. Mi rallegrai ſeco al ſolito prima di tutto, che foſſe di buon umore, e d' ottima ciera; ma qui ella riſpoſemi: o voi, o queſto ſpecchio mi dice una ſolenne menzogna; perocchè in eſſo vedendo la ciera mia, non me ne trovo molto contenta. Madama, io le ſoggiunſi allora, la menzogna ſarà dello ſpecchio, perocchè non è egli quel fedel conſigliero, ed amico, che volgarmente ſi crede, e al paragone ſuo ſono ſempre meno bugiarde le Donne. Se lo ſpecchio diceſſe ſinceramente a più d' una, tu ſei brutta, ed inſopportabile, colei non ci ſi guarderebbe mai più. Se tutte davanti a lui perdono le intere giornate, ſegno è, che ſi ritrovano in eſſo belle, ed amabili, e che lo ſpecchio è menzognero per adularle, e non perdere la loro amicizia. Fuori degli ſcherzi, Madama, la ſterità, e la menzogna io le conſidero come due gemelle, che ſovente ſi prendono l'una in vece dell' altra, e biſogna dire però, che ſi co-

mi-

Digitized by Google

migliono assai, benchè siano contrarie. La verità fu prima nel nascere; ma non porta ella in fronte il giorno della sua nascita, e come donna non le rincresce mai d' essere creduta la più giovinetta, a costo ancora di cedere alla gemella i diritti della sua maggioranza. La menzogna altresì non sempre andar può dapertutto, essendo d' un carattere temerario, e insolente, che trova sovente delle briche, e si espone ad essere mal ricevuta dalle persone più saggie. Allora sì è, che la gemma sua ne prende le veci, e quella gran somiglianza, che non le lascia infra di loro distinguersi, la fa ben veduta, ed accolta presso di tutti. Se il Mondo non facesse buona accoglienza che alla sola verità, diventerebbe un diserto; perocchè la menzogna ha un partito sì numeroso, che dietro se conducendolo, spopolerebbe la terra. Dell' onestà loro non entro a decidere; perocchè la menzogna ancora si vanta d' essere una donna da bene; ma se si parli dell' ultilità loro, non v' ha dubbio alcuno; che la menzogna in certi casi è più giovevole, e sto ancora per dire più necessaria. Guardate, Madama, nel caso mio qual crudeltà era quella d' una Madre, e d' un Padre di non palesarsi all' unica Figlia, avevano, pria che d' entrarmbi io facessi una perdita così dolorosa. Contuttociò nel progresso de' miei racconti confesserete, che mio Padre, e mia Madre dovevano in guisa tale nasconderſi a me medesima, e mentire col nome il loro carattere; perocchè ad essi, e a me una tale menzogna era per gran modo giovevole, e necessaria ancora nelle nostre vicendevoli circostanze. Tutto era vero quanto la Zia confidato m' avea de' miei Genitori, siccome lo rilevai dal picciolo manuscrit-

ſcritto, che divorai quella notte; ma tacciuta aveva la particolarità d'eſſer ella mia Madre: tacciuto avea, che mio Zio foſſe veramente mio Padre per ſola cautela, che non mi pregiudicaſſe una tale notizia, ſiccome rilevai dal libro medeſimo, e tutti vedranno dall' eſito delle noſtre vicende.

Chi ſa dirmi intanto, ſe venendo quella notte in cognizione d'una tal verità, aveſſi io più motivo di conſolarmene, o d' eſſerne maggiormente anguſtiata; quanto più m' intereſſavano i dolci nomi di Padri, e di Madre, tanto più ſenſibile me ne riuſciva, e doloroſa la perdita. Allora sì, che l' impazienza mia d'aver qualche novella del loro deſtino arrivò ad eſſere un traſporto da diſperata. Senza punto rimovermi dalla riſoluzione di partire da un luogo, dove tutto mi metteva terrore, fui quaſi in iſtato di cangiar direzione al mio viaggio, ed inoltrarmi nella Polonia, perchè il Domeſtico noſtro mi ritrovaſſe più preſto. Ma in qual Villaggio fermarmi, e come farlo preventivamente avviſato, ſe de' Villaggi vicini non ſapeva nemmeno il nome?

In queſta perpleſſità di penſieri mi colſe l'alba del giorno, ſenza che mai aveſſi chiuſo occhio la notte. Mi poſi allora in doſſo tra le altre coſe più care quel manoſcritto del mio buon Padre, che mi avea illuminata della mia condizione, e delle ſue circoſtanze; e ſtava già per ſcendere le ſcale, onde mettermi in cammino ſenza avere ancora riſolto verſo qual parte. Come mai non precipitai sbalordita dalle ſcale medeſime, ſentendo allora picchiare fortemente alla porta di quella cara, dove da quaranta giorni addietro non s'era affacciato niſſuno? Una con-

confusione affetti contrarj mi si destò subito in petto, qual si destano da' più contrarj venti in mar le tempeste. Sperai al punto medesimo, che ritornasse Leob colle nuove de' miei Genitori, e temetti del pari, che fossero Soldati; o Ministri della Giustizia venuti ad arrestarmi, e condurmi prigione. Tremante, confusa, ed irresoluta se dovessi nascondermi alla prima, o alla prima guardar chi fosse, andai buona pezza avanti, e indietro; volendo, e non volendo, senza sapere cosa avessi da farmi. Prevalse finalmente al timore la speranza, e la curiosità all' incertezza, spingendomi ad osservar di soppiatto da una finestra chi batteste in un ora sì mattutina replicatamente a quella mia solitudine. Giusto Cielo, qual prodigio toccommi a vedere della impenetrabile tua provvidenza! Non era il Domestico mio sì lungamente aspettato, non erano i nemici nostri, che venissero a carcerarmi, ma quella, che bussava, era una donna, e questa donna, da me conosciuta al solo vederlo, era a Nodrice mia, che fino a quel giorno desiderata aveva cotanto.

Immagini chi può quali fossero a quel primo incontro gli scambievoli trasporti della nostra allegrezza. Tornò questa pochi momenti dopo in amarissimo pianto, quando le comunicai le funeste nuove dell' accaduto a' miei albergatori senza farle il menomo cenno della scoperta in essi fatta de' miei Genitori. Io non sapeva se fosse ella partecipe d'un tanto arcano, e la prudenza voleva, che io non fossi la prima a tradire mio Padre, il quale l'avea meco medesima così gelosamente guardato. Al fatto non c'era rimedio, ma quanto all' avvenire voleva la Nodrice mia, che ad ogni patto si

aſpettaſſe Loeb prima di moverſi da quel diſtretto. La ſua compagnia veramente poteva rendermi più ſopportabile un luogo, per cui conceputa aveva tal ripugnanza; ma la tardanza del Domeſtico aggravava per modo i timori miei, che non trovava colà ripoſo, e però non fu poco, che le accordaſſi di trattenermici ancora al più quattro giorni.

Ecco appianato un viaggio verſo di Moſca, che a me ſola riuſciva quaſi impoſſibile, perocchè Euſemia la nodrice mia l'avea fatto più volte, e ne avea tutta la pratica. Dopo una lunghiſſima infermità avea ella perduto ultimamente il Marito, e a tenore delle promeſſe ſue fatte a mia Madre era ritornata per rimanere appreſſo di noi. Giungendo tardi, giunſe ella a tempo per me, che deſiderar non poteva di meglio. Alla cuſtodia della caſa, e alla cura degli affari ſuoi era reſtato ſuo Figlio, che ben volentieri veduta l'avrebbe di ritorno in mia compagnia. Era ella donna d'un animo, e d'una capacità ſuperiore al ſuo ſeſſo, e tante ſperienze ne aveva io vedute per lo paſſato, che poteva da lei promettermi nelle più ſcabroſe occaſioni qualunque aſſiſtenza.

Ad una Giovane dell'età mia, della mia figura, e del mio carattere non era troppo dicevole, che foſſi veduta viaggiare in compagnia d'altra femmina più matura negli anni, ſe ſi foſſe ancora ſaputo di tutti, che m'aveva ella allevata. Ecco per qual ragione penſai di veſtirla da uomo, giacchè non me ne mancavano i mezzi, e lungo la ſtrada di farla paſſare per mio Marito. Il volto ſuo avea del maſchile, e franche n'erano le maniere, quanto può averle un Soldato. Riſpenſando a Loeb,

che

che presa aveva la figura, e il vestito d' un Disertore Moscovita per internarsi nella Polonia, mi cadde in pensiero, che prendesse Eufemia medesima il personaggio d' un Disertore Polacco per ritornare al fianco mio nella Moscovia, senza che nissuno sospettasse di noi, o ci desse molestia, in casa non mancarono vestiti al proposito, e la Nodrice mia in quelli arnesi poteva ingannare me stessa. Ordinate le cose a dovere, e sopraggiunto ancora il dì quarto senza che si vedesse il Domestico tanto aspettato, io non volli aspettar d' avvantaggio, forse perchè il destino mio mi trascinava a cose maggiori, che mi tenea preparate nel fiore degli anni miei, quando io non ricercava che di vivere tranquillamente a me stessa. Sul tavolino della sala da basso si lasciò per Loeb scritto un biglietto, in cui se gli facea noto, che in compagnia della Nodrice mia, senza però nominarla, m'era ricovrata nella sua Patria. Chi poteva indovinare dove mi fossi in virtù di questo solo avviso, se non fosse stato pienamente informato delle mie circostanze? Fatto ciò, si chiusero con diligenza le finestre tutte di quella picciola abitazione, onde la credesse disabitata, se mai vi si appressava qualcuno. Se ne chiuse altresì con pari diligenza la porta, di cui già Loeb teneva presso di se la chiave; e dopo somiglianti cautele sul far del giorno prendemmo insieme la strada, che si giudicava più breve al nostro viaggio, e meno incomoda in quella stagione.

Le strade della Moscovia non sono molto battute lungi dalle Città capitali; e quella, che noi tenemmo, poteva dirsi affatto diserta. Non s' incontrava qualche povero Villaggio, che dopo tre, o quattro giorni, dove si provedeva il

Digitized by Google

puro ;neceſſario da vivere . La notte ſi paſſava in qualche caſolare di Paſtori , che talora trovavaſi per le pianure , o in qualche diſabitata ſpelonca , di cui abbondano le falde di quelle montagne . La poco gente , che n' ebbe a vedere tra via , non trovava in noi di che farſene le meraviglie ; Io era una Pellegrina , che potea dirſi bella ; ſe non aveſſi procurato di naſcondere il meglio della mia giovanile bellezza. Eufemia era un Soldato , che da Moglie trattavami , e mi conciliava qualche riſpetto . Quante volte ne veniva da ridere di noi medeſime! ma il caſo noſtro domandava più maturi penſieri ; perocchè m' accoſtava a inviluppare ſempre più l' intreccio della mia tragedia ſenza avvedermene , e baſti per oggi così , che ne riparleremo domani .

GIORNATA XII.

Primo pericolo del viaggio mio , e ſuo rimedio peggiore del male ſenza mia colpa .

POco mancò , che il giorno preſente la Principeſſa mia non trovaſſe un' ora di tempo per trattenerſi meco liberamente , e ſentire il ſeguito delle mie ſtravaganti avventure . Queſta mattina il Principe ſuo Marito dovea partire da lei per reſtituirſi alla Corte ; e non partì che verſo la ſera , eſſendogli ſopravvenute delle occupazioni diverſe . Una tal diviſione era per eſſa così ſpacevole , che al primo vedermi ne motteggiò col dire : non mi ſarei queſt' oggi quaſi dimenticata di voi , ſe il Marito mio non foſſe aſſai differente da quegli , che nel viaggio voſtro jeri intrapreſo per la Moſcovia vi tenea com-

Digitized by Google

compagnia in abito da Difertore Polacco. A ſomigliante ſcherzo io riſpoſi del pari ſcherzando: non dite male. Madama, del Marito, che allora preſi nella mia ſolitudine; non trovandone forſe di meglio; perocchè lui; e molti Mariti del guſto di oggidì non hanno di Marito che il nome ſolo, e la ſola figura! Queſta ci vuole come l'ombra di un Platano, perche difeſe dal turbine vadano ſotto di lui più liberamente ſaltando le pecore; o come il tronco di un Olmo, perchè a' rami ſuoi s' arrampichino più alte le viti, e non ſerpeggino a terra oppreſſe da' grappoli loro ſotto a' piedi d'ogni mandra, e d' ogni bifolco. Del rimanente quanti Mariti ci ſono, come ſe non ci foſſero, non vedendo la Moglie, che una volta al giorno ſeppur non accade talora; che la viggiano ſolo una volta al meſe; o quattro volte al più nel giro intero d'un anno? A me il Marito mio non dava ſicuramente moleſtia nè colle carezze ſue, nè coll'autorità del ſuo predomino. Tutti coloro, che fanno lo ſteſſo; io ſon d'opinione, che l'indovinino; perocchè atteſo il metodo de' Matrimonj preſenti, in cui la menoma parte ha il genio, e l'amore, que' conjugati più vivono in pace, che più ſi ſtanno lontani. Si aggiunga, che la troppa aſſiduità, e la troppa frequenza fa venire a noja le coſe più care. Que' Mariti, e quelle Mogli, che ad imitazione mia non uſano del Matrimonio altro che il nome, ſono ſempre Spoſi d' un giorno nella vecchiezza loro medeſima, nè dir ponno d'aver finito d' amarſi; perocchè non hanno forſe cominciato giammai.

Ad Euſemia la mia Nodrice il titolo di Marito ſe non altro valeva per godere il privilegio

di

di non allontanarſi dà me nemmeno quando era l' ora di metterſi a letto. Siccome di dormir ſola in luoghi ſconoſciuti, ed inoſpiti mi dava molta apprenſione, così piucchè ad altro a queſto penſai nel mio Matrimonio, e ſenza averne di più me ne trovai contentiſſima. Chiunque ci vedeva pertanto, compativa al ſommo il Marito mio, ſe di me foſſe geloſo a ſegno, che non mi perdeva di viſta e non ſapeva dar torto a me medeſima, che moſtraſſi, per lui tanta compiacenza, e tanto riſpetto. Eſſendo Eufemia una Donna in abito virile, non laſciava d' avere qualche coſa di buono per eſſere amata, tanto più che pareva un Uomo ſul fiore della ſua gioventù, quando veramente era una Donna, che ſi accoſtava ai quarant' anni. Io poi, non avendone che diciaſſette, veniva creduta una ſpoſa novella, che meritava ancora dal Marito tutte le ſue tenerezze. Diffatti per lungo tratto del noſtro cammino non trovammo coſa alcuna, che ſi opponeſſe a' noſtri diſegni. Ne' Villaggi, che ſi toccarono in paſſando, non ci mancò mai opportuno ricovero, e il biſognevole al noſtro mantenimento, perocchè avevamo di che ſpeodere allegramente, ſenza però gettare il ſoldo in coſe foverchie.

Verſo la metà d' un tal viaggio ci convenne laſciare le vie fuor di mano, per metterci ſulla ſtrada maeſtra, dove cominciammo ad incontrare di giorno in giorno qualche perſona di più, e ad aver biſogno di qualche maggior riguardo. Una ſera ſopra un pubblico Albergo, dove credevamo d' alloggiare comodamente, tanti Paſſeggeri trovammo noi, che poco non fu di poterci comprare del pane. Era quella truppa tutta gente, che veniva da Pietroburgo, e pareva la baſ-

baſſa Famiglia di qualche gran Perſonaggio; che viaggiaſſe per quelle bande per andare nella Curlandia, nella Norveggia, o nella Polonia. Avendone detto l'Albergatore, che non c'era luogo per noi; non mancarono alcuni Giovanotti più petulanti di dar a lui ſulla voce, e ripetere, che n'avrebbero ceduto il loro letto quando non aveſſimo voluto valerſene inſieme da buoni Fratelli. La propoſizione paſſar potea per uno ſcherzo, e non ebbe però da noi che un ſorriſo per riſpoſta. Una Vecchia Contadina, che ſtava attualmente vendendo a quell'Albergatore dell'ova, ſentendo il biſogno noſtro, e le ſue riſtrettezze, mi fiſsò gli occhi in viſo con una incredibile avidità, e quaſi per me peroraſſe la dolcezza dell'indole mia, mi eſibì ſpontaneamente ricovero, ſe lo voleva per quella notte nella ſua capanna, che di là non era diſtante ſenonsè una mezz'ora di ſtrada. Nel caſo noſtro non ſi poteva deſiderare di meglio; e l'Albergatore cogli altri viaggiatori, che ſi trovarono preſenti, ne ſecero coraggio ad accettarne le offerte.

Quando la villana ſi fu sbrigata delle ſue merci, preſe la ſtrada di caſa ſua, e colà ne fece la ſcorta. Due di que' Giovanotti, che all'abito di colore uniforme pareano Staffieri a livrea, ſi eſibirono di tenerci compagnia in quel breve cammino, giacchè non volevamo noi accettare le eſibizioni della cena loro, e della loro ſtanza medeſima. A mio Marito toccava diſimbarazzarſi da queſto progetto, che moſtrava di non aver a finire così; ed egli ſe ne diſimbarazzò alla militare con tutta la temerità, di cui era capace una Donna, riſpondendo loro, che badaſſero a' fatti loro, perocchè gli dava l'

ani-

animo di farsi portare rispetto: Eufemia forse credette, che la risposta si prendesse per uno scherzo, non riflettendo, che l'abito virile la faceva cangiar natura, e che per barzellettare impunemente così bisognava essere vestita da Donna. Più cauti di lei furono in questo caso i due Giovinastri stranieri; che la credettero veramente un Soldato; e non risposero allora parola, ma riserbarono ad altro tempo di sfogare la loro insolenza; e di farne vendetta.

Quando fu ben avanzata la notte; si presentarono costoro con altri due compagni armati alla rustica casa della Vecchia nostra Albergatrice, e si posero temerariamente a sforzarne la porta. Senza dubbio crederono di trovarci tutti nel sonno profondamente sepolti; ma non era così, perche non si eravamo ancora coricate; e stavamo attualmente cenando colla Vecchia Albergatrice; con due Figliuoli suoi di trent' anni in circa, e con suo Marito più vecchio, ma vigoroso, e robusto quanto potea esserlo nella sua gioventù. Questa buona Famiglia essendosi a me affezionata al solo vedermi, volle questa sera trattarmi al meglio; che fosse possibile; e per apparecchiare decevolmente la cena, fu ella differita fino a quell' ora assai tarda per mia buona ventura. In quel casolare non si vedeva lume di fiaccola, nè segno appariva al di fuori, che tutti fossimo desti; perocchè stavamo tutti cenando in un orticello dietro del casolare medesimo, e da lui alquanto discosto, ma circondato d una muraglia ben alta, che dava per altra porta uscita verso della campagna, nè aveva comunicazione alcuna colla strada maestra.

Buon per noi, che tale fosse allora la mia situa-

ſituazione, altrimenti poteva accadere di peggio, ſenza averne nemmeno antiveduto il pericolo. Quella inſolente brigata non potè atterrare sì preſto la porta, che prevenuti non foſſimo dallo ſtrepito, e da qualche ſoſpetto del loro attentato. Da neſſuno di noi ſi dubitò un momento della cauſa, e degli autori di si fatta violenza. L'improviſa mia agitazione fu delle più terribili, e ſuggerirmi non ſeppe ſuorchè una fuga, di cui non bilanciava gli effetti. Il mio ſuppoſto Marito quaſi ſi dimenticò d' eſſer uomo, e d'eſſer ſoldato: ma i tre Albergatori miei non ſi ſcordarono, ch'era in caſa loro, e che mi dovevano la più riſoluta aſſiſtenza. La porta non era ancora del tutto atterrata, che già n'erano coll'armi in mano tutti e tre alla difeſa. Il primo, che daſſe il ſegno della battaglia, fu un groſſo cane della Famiglia, che fieramente abbajando ſgomentò ſubito gli aſſalitori, e poſe quaſi tutta a romore la Villa. La temerità è più vile d' ogni coniglio, quando trova chi le moſtra la faccia, e quegl' inſolenti però trovandoci pronti alle difeſe, voltarono rapidamente le ſpalle prima d' incominciare l'aſſalto. Codardia loro fu la loro rovina, e fu per eſſerla de' miei difenſori medeſimi; perocchè contenerſi non ſeppero nell'uſo della vittoria. L'infuriato cane incalzava latrando, que' fuggitivi, e queſto baſtar doveva per noſtra vendetta; ma i noſtri Albergatori di ciò non contenti, fecero volar dietro a' medeſimi tre archibugiate, due delle quali colſero alla ſchiena i due Staffieri accennati di ſopra, e morti li ſteſero ſulla pubblica ſtrada.

Ecco l'origine d'un proceſſo, che a quella Famiglia mia benefattrice potea coſtar molto,

ed

ed avvolgere me medesima nelle sue disgrazie. Fatto appena il colpo, ne videro eglino stessi le conseguenze funeste; e non pensarono che a mettersi in salvo, allontanandosi da que' contorni, per allontanarsi il più che potevano da una prigione, e forse ancor dalla morte. Che doveva far io in tali circostanze, quando in grazia mia era succeduta la rissa, e quella povera gente s' era fatta colpevole per mia sola difesa? Tutte le apparenze volevano, che il Padrone de' due Staffieri uccisi fosse Personaggio di rango, e potesse facilmente impetrare quella giustizia, che meritava in vedetta l'affronto. La raggione era dal canto mio, e coloro si erano meritata la morte colla loro insolenza; ma come far intendere le mie ragioni, e a qual Tribunale presentarmi nel caso mio per giustificazione de' rei, e per difesa d'una innocente? La Vecchia mia Albergatrice vedendomi in quest' occasione così agitata, e confusa, voleva, che io pur restassi eco lei nella sua capanne, o seco lei tenessi dietro al Marito suo, e a suoi Figliuoli, che sapevano dove mettersi in salvo. Se colà mi fossi trovata io sola, non mi sarei di colà allontanata, essendo evidente, che nè lei, nè me punita avrebbero per un omicidio, di cui non poteano due Donne esser credute colpevoli. Colpevole bensì ne poteva esser creduto il mio supposto Marito, e ridurmi alla necessità di scoprire ciò, che voleva celato dell' esser suo, dell' esser mio, e delle mie circostanze. Misera me! non bastava che avessi i Genitori miei in disgrazia della Giustizia, se una somigliante disgrazia non l'incorreva io medesima senza mia colpa, perchè fossimo del pari infelici fino alla morte. Ecco qual notte fu quella, in cui l'

amo-

amorevolezza d'una Famiglia dabbene ſperar mi fece qualche ſollievo, e mi preſtò tal difeſa della mia perſeguitata oneſtà. I mali eſtremi vogliono eſtremi rimedj, e domani ſi vedrà, che colpo diſperato mi ſuggerì il mio deſtino, il quale per tal via condurmi voleva ad abbandonarmi nelle ſue braccia, onde farmi ſoffrire ancora di peggio.

GIORNATA XIII.

Primi ſemi d'una paſſione amoroſa, nati dall'avvenimento ſuddetto.

ESſendo reſtata ſola la mia Benefattrice per la partenza di ſuo Marito, non mi laſciava momento di libertà, perchè le ſerviſſe di diſtrazione la mia compagnia. Guardate, mi diſſe ella pertanto queſta mattina, guardate, come io vado agli eſtremi, ed ora non mi ricordo di voi, che gli ultimi momenti del giorno; ora ſenza di voi non ſo ſtare una ſola mezz'ora al duro coſto di riuſcirvi importuna. E chi v'ha, io ſoggiunſi allora, Madama, chi v'ha, che non dia negli eſtremi, ſe non v'ha moderazione nel mondo tra quelli ancora, che ſe ne fanno maeſtri? La filoſofia non ha un impero così aſſoluto ſulla ragione umana, che non debba talvolta dividerlo colle debolezze dell' umana natura. I Filoſofi più celebri della antichità, dettando de' ſublimi preçetti di moderazione nel bene, e nel male, erano deſſi i primi a riputarſene eſenti, non eſſendo di moderazione veruna capaci. Volendo Zenone, e gli Stoici farſi ſuperiori alle paſſioni umane, davano nell' eccesſo

ſo di farſi inſenſibili, e d'emulare le Statue. Quali eſtremità del pari ridicole non erano quelle d Eraclito, e di Democrito, l'uno de' quali piangeva ſempre, l'altro ſempre rideva, penſando l'uno, e l'altro di eſſere più moderato dell'emolo ſuo nelle ſue debolezze? Fra il Verno, e l'Eſtate la natura aſſai provida poſe di mezzo la Primavera, e l'Autunno. Fra il giorno, e la notte ci poſe ella la mattina, e la ſera; ma nel cuore dell'uomo tutto è ſomma alterigia, o ſomma viltà: tutto è diſperazione, o tutto è ſperanza: tutto è temerità, o tutto è paura. L'ambizioſo non aſpira a meno, che a' primi onori della Patria, o alle prime dignità della terra. L'intereſſato non vorrebbe meno delle ricchezze di Creſo. Il beone aſſorbirebbe l'Oceano. Ogni bella colle ſue mani lavora per farſi una Venere. Ogni innamorato veder vorrebbe le amanti languir per lui, come ſe non ci foſſero altri uomini nel regno di amore. In una parola tutti eſſer vogliamo o Ceſari, o niente; ed ecco le due eſtremità del niente, e del tutto piene di Pazzi, che fanno a' pugni, continuamente ſi premono, ſi urtano, ſi tagliano le gambe, e ſi rompono il capo per eſſer ſoli nella loro ſfera, ſenza riflettere, che ſe foſſero ſoli, non ſaprebbero più, che fare di ſe medeſimi; Io non negherò per queſto, Madama, che ſomiglianti ecceſſi delle paſſioni noſtre non ſiano talvolta giovevoli alle noſtre vicende. L'un chiodo, dice il proverbio, ſi caccia coll'altro chiodo, e l'un eſtremo ſe cozzi coll'altro, ne deriva della moderazione nell'animo noſtro, che produr deve de' lodevoli effetti. Quante volte a' caſi più diſperati ſiamo noi debitori di un conſiglio ſalute-

lutevole, di cui forſe capaci non erano le riflessioni più moderate, e mature.

Nelle circoſtanze mie, jeri a ſera accennate, tutto era per me diſperazione, e pericolo; e da queſto appunto ne nacque una riſoluzione preſa alla cieca, che aveva della temerità ſuperiore al mio ſeſſo, e ſe nulla ebbi mai di felice nella vita mia, da lei ſola riconoſcerne deggio l'origine. Penſando alla morte de' due petulanti Staffieri, mi ſovvenne, che ſull'Albergo, dov'eran eſſi alloggiati, s'aſpettava il giorno ſeguente il loro Padrone, che viaggiava verſo della Germania, con tutto lo ſplendore di quell'equipaggio. Da queſto principio preſi a riflettere, che l'avrebbero ſubito informato dell'accidente, come tornava meglio al decoro della ſua famiglia, e alla malignità de' noſtri nemici. Era impoſſibile, che nominata io non foſſi in queſte deſcrizioni, benchè ſconoſciuta affatto in quelle ſtrade. Come eſimermi dal render ragione dell'innocenza mia, ſe voleva ſeguitar la mia ſtrada? Volendo ancora tornar addietro per mettermi in ſalvo, m'eſponeva a pericolo di eſſer raggiunta, e che la fuga mia più mi faceſſe colpevole. Era meglio adunque, che io mi preſentaſſi ſpontaneamente al mio Giudice per ſoſtener la mia cauſa, ed impetrarne giuſtizia. Con queſta riſoluzione io paſſava da un eſtremo timore, ad un'eſtremità di ardimento; ma più che ci penſava la trovava neceſſaria nelle mie circoſtanze, e non meno la Vecchia villana, che la Nodrice mia l'appoggiarono caldamente co' loro conſigli. Non eſitai dunque un momento di più; e quaſi foſſi invaſa da uno ſpirito preſago dell'avvenire, preſi a mezza mattina la ſtrada del pubblico Albergo in compa-

gnia della Vecchia, e del mio ſuppoſto Marito, dove tutti, e tre accolti fummo con qualche ſtrapazzo, e qualche minaccia; ma non ſi oso nulla di più, perocchè il Padrone di quella famiglia era colà arrivato di freſco.

Da me non ſi poteva deſiderare di meglio, checchè ne foſſe per avvenirmi in contrario; e calda però qual era tuttavia di quel mio diſperato traſporto, inoltrai francamente nell' Albergo, ſenza riflettere ſe le compagnie mie mi teneſſero dietro, ne montai da furioſa le ſcale, domandai a chiunque incontrava di parlare col Cavaliere arrivato poc' anzi, e qualunque ſforzo faceſſero per tenermi da lui lontana, tanto gridai di volergli dire le mie ragioni, che moſſo certamente dalle mie grida, ſi affacciò egli in perſona ſulla porta della ſua ſtanza, e colla preſenza ſua mi fece più animoſa a domandargli giuſtizia. Meſchina me! Che diſſi mai, che mi fece animoſa colla preſenza ſua, ſe parve al ſolo vederlo mi pioveſſe un diluvio di acqua gelata ſul cuore, che ammorzò improvviſamente tutto il mio caldo, e quaſi mi agghiacciò nelle vene il ſangue medeſimo. Non ſo ſe la ſola figura ſua produceſſe in me queſto cangiamento sì ſtrano, o derivaſſe egli dalla ſorpreſa terribile, che in lui conobbi cagionata dalla mia preſenza, e dall' incontro non aſpettato delle noſtre vicendevoli occhiate. Era egli un' oggetto, che meritar poteva le meraviglie di una fanciulla. Alto di ſtatura, ben fatto della perſona, nel fiore di ventidue anni ſoltanto, bianco di viſo, biondo di capegli, di fattezze dilicatiſſime, d' aria ſorridente, di graziose maniere, e in un arneſe da viaggiatore sì luminoſo per l' oro, e per la teſſitura sì vago, che pregio accreſceva

gran-

grandiſſimo alle ſue naturali attrattive. Queſte ancora mi fecero allora nna forte impreſſione, ma più mi refe immobile il ſuo contegno, da cui indovinar non ſeppi ſul fatto, ſe più doveſſi temerne, o ſperarne nelle mie circoſtanze.

Non sì toſto mi vide egli affacciarmi colà, che perdette ogni movimento, ſiccome io perdetti le parole, e la voce. A quella prima occhiata, con cui da capo a piedi mi corſe, parve colpito da un fulmine, perocchè impallidì ad nn tratto, ed un momento dopo ſi fece di fuoco. Se ſi poteſſero animare le tele, quel noſtro incontro era un quadro, che meritava a dipingerlo i più eccellenti pennelli. Se i buoni minuti paſſarono, ſenza che nè l'uno, nè l'altro di noi batteſſe palpebra, moveſſe un piede, o articolaſſe una ſillaba. Le anime noſtre forſe ſino d allora parlarono infra di loro, e furono perfettamente di accordo: ma io certamente non ne inteſi il linguaggio ſul fatto, come inteſi dappoi, nè credo ci badaſſe molto egli medeſimo, eſſendo troppo applicato a contemplare me ſteſſa.

In lui prima, che in me ceſsò quella meravigliosa ſorpreſa; e buon per me, perchè forſe non ſarei io mai ſtata la prima. Dal ſuo letargo ſi ſcoſſe egli, come chi ſi ſcuote dal ſonno, e venendomi incontro, quaſi dimentico del grado ſuo, e del ſuo carattere, mi preſe riſpettoſamente per mano, dicendomi: venite pure, Madamigella, ſe nulla vi occorre da me, che non vi avrei fatto aſpettare cotanto ſe ne foſſi ſtato avviſato. Io non riſpoſi parola, e mi laſciai coudurre nella ſua ſtanza, dove mi fece egli ſedere, a me ſedendo appreſſo; e allora ſoltanto rientrando in me ſteſſa, mi feci

coraggio a moſtrarmi degna delle finezze ſue, e di ſedere così vicina al ſuo fianco. Mi tremò da principio la voce; ma preſi fiato per dirgli con tutta la vivezza, di cui era capace: mio Signore, ſe la Famiglia voſtra ſomigliaſſe nelle corteſi maniere il Padrone, non farei io nella neceſſità di recarvi il preſente diſturbo; ma quaſi non so lagnarmi de' Servi, quando la petulanza loro mi ha procacciato l' onore, di conoſcere un Padrone mio del voſtro carattere. Non sò, Signore, ſe v' abbiano informato a dovere dell' avvenuto la notte paſſata. Sono ſtati uccisi due voſtri Domeſtici da tre Biſolchi, che mi aveano dato ricovero, ma ſi hanno coloro meritata la morte, perocchè oſarono violentare la caſa, dove era alloggiata, onde poi fare la più barbara di tutte le violenze alla mia non conoſciuta oneſtà. Quando v' ho detto, Signore, che ſono una Giovane oneſta, ho detto tutto quello, che poſſo, e tutto quello, che baſta ad impetrare giuſtizia al voſtro Tribunale, ſenza rendervi altra ragione di me, che aſſai degna mi moſtro della protezion voſtra, ſolo rimettermi nelle voſtre mani, e fidarmi della voſtra clemenza.

Proſeguir io voleva a perorar la mia cauſa ſu queſto ſiſtema, ma non laſciommi egli proſeguir d' avvantaggio, dicendo, ch' era egli di ragione capace, che del fatto era già pienamente informato, e che vorrebbe non eſſerne così prevenuto in favor mio per farmi un dono della vita de' rei, onde moſtrarmi quanto poteſſero ſopra di lui le mie obbliganti maniere. Ciò detto, chiamò gente, ed ordinò gli foſſe portato da pranzo. Io m' alzai per congedarmi, ringraziandolo delle ſue corteſi eſpreſſioni: ma

no,

no, mi ſoggiunſe egli, reſtate Madamigella, e fatemi la ſeconda finezza di pranzare in mia compagnia. L' invito non mi diſpiacque, perchè la converſazion ſua, e gli occhi ſuoi aveano per me tutta la forza di un incanteſimo, di cui non capiva ancora l'arcano. Volli ciò non oſtante ſoſtenere il decoro del ſeſſo, col farmi pregare alcun poco, e moſtrarmi colle modeſte mie ripugnanze meglio educata, che non davano a divedere le mie veſti. Alle mie replicate iſtanze m' arreſi poi, come deſiderava io medeſima, e finchè ſi alleſtiva il pranzo, paſsò egli meco ad altri ragionamenti, che troppo lunghi ſarebbero per ſoggiugnerli quì tutti in un fiato. Rimettiamoli adunque al giorno ſeguente, che degni ſono di aver luogo particolare, perchè troppo decidono delle avventure mie, e produr potrebbero della confuſione, ſe li meſcolaſſi cogli altri.

GIORNATA XIV.

Sincerità mia al Barone di Bellifeld, e profitto, che ne ritroſſi ſenza volerlo.

ERavamo ſul finir della tavola, a cui mi teneva ſempre la mia Principeſſa per diſtinguermi ſopra di ogni mio merito, quando preſe ella a dirmi ſcherzando: queſt' oggi mangiato avete di buon appetito; ma forſe quel dì, che pranzaſte coll' incognito Cavaliere ſopra un albergo, mangiando meno, ve la ſarete paſſata più allegramente. No, Madama, io quì le ſoggiunſi, mangiai terribilmente quel giorno: perocchè era gran tempo, che mi cibava aſſai

alberi, e i faſſi.

Io medeſima di me vi confeſſo, che mangiando lautamente quel giorno alla tavola del mio Benefattore, deſiderato avrei di mangiare ogni giorno così a ſpeſe ſue, e dovendo egli partire gli avrei levate perſino le veſti, onde eſſer trattata così ſplendidamente, tutta la vita. Prima che s' imbandiſſe la menſa, i ragionamenti noſtri furono diverſi, e interrotti per l'una, e per l'altra parte da certe tenere occhiate, che non dicendo nulla, dicevano aſſai. Non mi laſciai ſuggir parola, che regolata non foſſe dall' arte del ſeſſo, e dalla prudenza neceſſaria nelle mie circoſtanze, ſe prima non ebbi ſcoperto paeſe, onde vedere quanto poteſſi fidarmi. L' animo mio ſi ſentiva inſenſibilmente ſedotto dalla ſua preſenza; ma non acciecato a ſegno di dimenticare me ſteſſa. A forza di riſpettoſi dubbj, e d' interrogazioni quaſi fatte ſenza volerlo, riſeppi dalla bocca ſua, ch' era egli il Barone di Bellifeld, unico erede d' una Famiglia ricchiſſima nella Moſcovia: che ſuo Padre eſercitava le prime cariche di quella Corte: che andava egli attualmente Ambaſciadore ſtraordinario alla Corte di Vienna per affari rilevantiſſimi della Corona; e che al ſuo ritorno ſi penſava d' ammogliarlo con una perſona, che paſſava per bella, ed ereditaria d' altra illuſtre Famiglia del Regno; ma che non avea egli veduta giammai, e deſiderava però, che aveſſe parte almeno del merito mio, per eſſere in amore ancora contento, quanto lo era degli altri favori della fortuna. In virtù di ſomiglianti ſcoperte, io rilevai in eſſo lui una ſincerità d' animo, che mi fece eſſere meno guardinga di quanto forſe richiedeva

Digitized by Google

la mia situazione. Questa Famiglia de' Baroni di Bellifeld non l' avea udita mai nominare; ma della Patria mia non avea pratica alcuna, e pochi nomi soltanto delle principali Famiglie del Regno letti avea nelle manoscritte Memorie del Padre mio, che artifiziosamente segnava gli atti colle sole lettere iniziali, e li passava sotto silenzio, quando farne non poteva una onorevole rimembranza.

Avendo a fare pertanto con un Cavaliere di quella nascita, di quel rango alla Corte, e di quelle maniere così insinuanti presso l' animo mio, io procurai di superare me stessa, a lasciarlo persuaso, che non onorava egli nè della tavola sua, nè della sua confidenza una donnicciuola volgare. La mia educazione m' aveva già messa in istato di sostenerne dicevolmente il confronto. Il temperamento mio naturale era d' una vivacità, che bisogno avea di freno. Sapeva poi d' essere agli occhj altrui graziosa, ed amabile, e questo mi dava una superiorità di contegno franco, e sicuro da non ismarrire, se fossi stata alla presenza d' un Re. Bisogna dire, che restasse il Barone di Bellifeld dello spirito mio soddisfatto oltremodo: perocchè m' ebbe a dire pranzando più volte, che nella persona mia, e nelle mie parole dubitava di qualche mistero.

Non sò come cadesse il discorso del mio supposto Marito, di cui per verità fino allora non m' era ancora ricordata: tanto è vero, che la presenza del Barone, e la conversazione sua mi teneva quasi fuor di me stessa. Il vero si è, che mi trovava imbarcata, e navigar conveniva a seconda della corrente, onde negar non potei in quell' occasione, ciò, che spacciato ave-

va in tutto il mio viaggio con tanta franchezza. La mia favola allora veniva ad eſſer piena di contraddizioni, che l' Uomo di ſpirito non ſeppe menarmi buone, benchè me le accennaſſe con tutto il riſpetto, Come, Madama, mi diſſe egli in queſto propoſito, ſiete in compagnia di voſtro Marito, e vi prendete la libertà di pranzar meco ſenza dirmene parola, facendomi al tempo ſteſſo l'onore della voſtra amabiliſſima converſazione, ed eſponendomi a commettere l' atto villano di non trattare il Marito, e la Moglie del pari? a ſimile inconvenienza io non avea veramente penſato: perocchè un Marito era il mio, di cui non mi prendeva queſti riguardi. Cercai qualche pretеſto ſul fatto; ma non fu tale, che appagar poteſſe le difficoltà del Barone, che mi riduſſe allo ſtretto paſſo d' avergli fatta commettere un' increanza, o d' eſſer io feco lui poco ſincera. Poteva ben io addurre in mia diſcolpa, che mio Marito era un povero Soldato, e non degno però della tavola d' un tal Perſonaggio, che dar poteva qualche eccezione a una Donna. La ſcuſa fu peggiore del fallo, e il ſolo nome di Soldato, che diedi al Marito mio, mi poſe allora in un altro imbarazzo maggiore. Il Barone vogliоſo al ſommo di moſtrarmi le ſue premure, m' eſibì di fare la di lui fortuna nella milizia del Regno, quando io gradir voleſſi l' offerta, ed aſſicurarlo in ricompenſa della mia gratitudine. Sin quì non c' era male alcuno, e poteva l' eſibizione accettarſi ſenza pericolo, rimettendone l' eſito alle combinazioni del caſo. Volendo ſchermirmi dalla rete, io m' avvolſi ſempre più nella medeſima, perocchè propoſe il generoſo Cavaliere, che lo ſeguitaſſi nel viaggio ſuo, e che

Digitized by Google

immediatamente dato avrebbe a mio Marito e grado, e ſtipendio nella ſua Famiglia da poterci ſare io medeſima un' onorata figura. Come accettare, e come ricuſare un ſomigliante progetto, ſe neceſſario era per me, che proſeguiſſi il cammino alla volta di Moſca, e non era opportuno, che diſobbligaſſi un Beneſattore a me raccomandato abbaſtanza da' meriti ſuoi, e dal mio cuore medeſimo? Diſſi molto, e mi diſſi ſul fatto: volli ſare la donna di ſpirito e mi perdetti da ſciocca: meſcolai eſibizioni, e negative, ſcuſe, e preghiere, ma tutto ſenza profitto, e mi trovai a così ſtretto paſſo ridotta dalle accorte maniere di chi meco parlava, che giudicai di mancare a me ſteſſa per non ſare ſeco lui l' infelice figura di vagabonda, e bugiarda.

S' aggiunſe a queſto un' interna mia ripugnanza, di cui non intendeva ragione; ma fortemente mi perſuadeva, che ſe il Barone non mi credeſſe già maritata, forſe mi ſtimerebbe di più, e ne eſigerei qualche maggiore riguardo. Coſa era queſto ſe non un deſiderio naſcente d' eſſere amata da lui, come io cominciava ad amarlo ſenz' avvedermene? Scoprendo alla fine la finzione Poetica del mio Matrimonio, non iſcopriva già tutto l' arcano, che più premeva, della mia naſcita, e della mia educazione. Un ſegreto era queſto de' Genitori miei, ſul quale io non aveva diritto, nè violato l' avrei a coſto della mia vita medeſima. L' altro era un ſegreto mio particolare ſoltanto, da cui mi diſobbligava quella ſola volontà, che indotta m' aveva a cuſtodirlo per mia ſicurezza. Un tal Matrimonio era così inveriſimile nelle circoſtanze mie, e poteva mettermi a tanti cimenti,

che

Digitized by Google

che tornava meglio disfarlo, e agli occhi almeno d'un Uomo onesto, e bennatto comparire sincera.

Stimolata da questi riflessi nell' atto di schermirmi dall' offerte del mio amoroso Benefattore, cangiai stile sul fatto, e sorridendo risposi, quasi non voleffi, che le risposte mie trovassero presso di lui tutta la fede. Di quel sorriso intese l' Uomo di Corte tutta la forza, e in una parola mi feci un merito seco lui d' isvelargli il cuor mio, confidandogli, che il mio creduto Marito era una Donna: che questa nodrita m'avea degli anni più teneri: e che seco lei mi conduceva ella in salvo al suo Villaggio, attesa una disgrazia nella Polonia accaduta a' miei Genitori, di cui non poteva dirgli più di così, perocchè ne sapeva la prigionia, ma non ne sapeva la colpa.

Con una confessione altrettanto sincera quanto meno aspettata da una Donna vagabonda, in abito da Pellegrina, che poteva impunemente abusarsi della credenza del Mondo, io mi procurai accortamente un' altro vantaggio, quale fu quello di cercare alla disgrazia de' miei Genitori qualche riparo. Di fatto una delle prime risposte, che diede il Borone a questa mia confidenza quella fi fu, che dove lo trovassi abile in ajuto della mia casa, parlassi candidamente, che si farebbe un piacere di farmi toccare con mano la sua buona amicizia. Farò vedere col tempo, che vane non furono le sue esibizioni, benchè non poteffi in allora, nè doveffi prevalermene per non pregiudicare a me stessa. Il piacere incredibile, con cui accolse egli le mie sincere notizie, bastò a farmi comprendere, che io non poteva far meglio, e che

sem-

sempre in appresso mi troverei più soddisfatta della sua protezione. In somiglianti ragionamenti noi consumammo a quella tavola tre ore almeno, che a me parvero tre soli momenti, tanto più che la vanità mia cominciò a trovarsi più paga, quando senza punto accennare della mia nascita, mi riuscì d'essere creduta qualche cosa più, che non appariva dalle vesti, e di meritare da un tal Personaggio tutte quelle attenzioni, e quelle convenienze, che pretender poteva una Dama. Domani se ne vedranno le prove.

GIORNATA XV.

Principio della mia amicizia col Barone di Bellifeld, e misure seco lui prese per continuarla dappoi.

I Grandi ancora si fanno non di rado una occupazione di cose assai picciole. La mia Principessa, quando chiamarmi fece questa mattina, stava sotto una loggia del suo Giardino osservando il lavoro d'un ragno, che ordite avendo in un angolo più fila della sua sottilissima tela, volea attaccarne più lunge ad un travicello dell' altre; ma per colà volando in quel mentre una grossa farfalla, squarciò quella rete, e dalle rotte sue fila restò avvolto per modo il povero ragno, e quasi in aria sospeso, che non sapea da qual parte rivolgersi per afferrar la sua tana. Accennandomi la Principessa il caso ridicolo, mi soggiunse: credete voi, che questo ragno consumata avesse nel suo lavoro tanta fatica, se preveduto avesse dove andrebbe ella a finire con tanto suo danno? Forse no,

Mada-

Digitized by Google

Madama, io rispoſi ; ma ſe tempo avete da perdere nell' offervarlo, forſe intraprenderà di bel nuovo il lavoro medeſimo, a coſto ancora, che gliene intravvenga di peggio. Miſeri noi, ſe a tutte le poſſibili conſeguenze ſi voleſſe riflettere nelle noſtre intrapreſe. Non ſapendo di certo qual ne poſſa eſſere il fine, non ſi comincierebbe mai nulla nel Mondo. All' ignoranza dell' avvenire debitori noi ſiamo di quel movimento perpetuo, che ſi danno gli uomini tutti per ultimare i loro diſegni, con tanto giovamento della ſocietà, e con tanta gloria dell' umano intelletto. In tutti i diſegni della prudenza, e dell' induſtria umana il caſo benchè ſia cieco vuol la ſua parte. Rieſcono non di rado delle coſe fatte alla peggio, e ne vanno a male dell' altre architettate con tutto lo ſforzo dell' arte. Dovremo per queſto ſtarſi da mane a ſera colle mani alla cintola, e non tentare mai nulla di buono, perchè a' tentativi noſtri attraverſar ſi ponno mille diſordini? Baſta bene, che noi non ne ſiamo colpevoli coll' imprudenza noſtra, o ripararli poſſiamo con altrettanta bravura. Se mai aveſte in penſiero, Madama, un tal paragone, ſarò forſe io medeſima quel povero ragnatello, che per colpa dal caſo trovoſſi imprigionato, ed avvolto nella ſua rete; ma tale non era l' intenzion mia; perocchè col Bazone di Bellifeld da me ſi ordiva una tela ſenza diſegno ; e prima di tutti io rideva dell' opera mia, non ſapendo come andrebbe a finire un sì confuſo lavoro.

Tutte le apparenze d' allora mi perſuadevano, che le poche confidenze a lui fatte dell' eſſere mio terminerebbero col terminare di quel primo, ed ultimo noſtro congreſſo. Quella mia poteva con-

conſiderarſi come una bizzarra avventura di due Viaggiatori, che s'incontrano, e pranzano inſieme con tutta domeſtichezza, per non averſi forſe a rivedere mai più. Per quanto mi luſingaſſe la mia vanità, non era ſciocca a ſegno di credere, che la perſona mia aveſſe fatta in lui tanta impreſſione da inchiodarlo più giorni al mio fianco, o da farmelo correr dietro dovunque mi foſſi rivolta nel ſepararmi da lui. Sentendomi per gran modo ſorpreſa dalle ſue attrative, non mi ſentiva però traſcinata a ſagrificare per eſſo lui la ſicurezza de' miei Genitori, la mia libertà, e la mia gloria medeſima. Non mancò egli di farmi delle proteſte d' una vera paſſion naſcente: io non mancai di gradirle, e di corriſpondergli dal canto mio con tutta la ſincerità, di cui era capace, ſalve le mie circoſtanze; ma non mi abbandonai per queſto a' ſoli oggetti preſenti, e tenni quaſi per certo, che pochi giorni di lontanaza, e di tempo ce ne farebbero perdere ad entrambi ogni più dolce memoria.

Ad onta di tutto ciò, non mi vergogno di ripetere nel caſo mio, che volendo penſare a tutto il poſſibile, non ſi farebbe mai nulla nel Mondo. Il mio Benefattore amoroſo levate le menſe ritardar non poteva che di pochi momenti la ſua partenza, ma ſi sforzò di prender in eſſi tutte quelle miſure, che meglio perſuadermi poteſſero delle ſue generoſe intenzioni. Prima di tuttò fatta chiamare alla ſua preſenza la Vecchia villana mia albergatrice, la rimandò a caſa ſua, aſſoluta dell' omicidio commeſſo da' ſuoi Figliuoli, e l' aſſicurò in ogni caſo avverſo della ſua protezione. Dopo di queſto, volle con noi a ſegreta conferenza la mia Nodri-

drice, le reccomandò la perſona mia quanto caldamente potrebbe un amante: le poſe in mano dentro una borſa di ſeta cento Luigi per il mantenimento noſtro, che voleva eſente da ogni riſparmio: le ordinò di non permettere mai più, che viaggiaſſi a piedi; ma di provvedermi immediatamente d'una vettura, di cui darebbe egli la commiſſione ſu quel medeſimo albergo. Tutto queſto non era che poco in paragone delle ſue principali premure. Avrebbe egli voluto, che gli reneſſimo dietro nel viaggio ſuo ſino a' confini dell' Ungheria, e colà ſi fermaſſimo in qualche buona Città ad aſpettarne il ritorno. Queſto era impoſſibile, atteſo l'ordine laſciato nella mia Solitudine, dove trovata mi avrebbe Loeb colle novelle de' miei Genitori, che vale a dire ſopra una ſtrada totalmente diverſa, e in poca diſtanza da Moſca. Del Villaggio medeſimo della mia Nodrice io gli aveva fatto un miſtero per i miei buoni riguardi, che non ſi ſapeſſe nemmeno dall' aria il mio naſcondiglio; ma glielo aveva fatto con sì corteſi maniere, che non ebbe che dire in contrario, e ſi proteſtò di raſſegnarſi ſpontaneamente in queſto alle mie ripugnanze. Per corriſpondere in qualche modo a queſta ſua compiacenza, biſognò ſeco lui combinare i mezzi di mantenere inſieme qualche corriſpondenza di lettere, finchè egli foſſe lontano dalla Moſcovia, e poi di rivederci ancora più comodamente, quando ſi foſſe egli reſtituito alla Corte. Il ripiego più facile, ſuggerito da lui medeſimo, quello ſi fu di mandar le lettere ſcambievolmente a Moſca, dirtete a certo Stolepen ſuo conoſcente, che a lui ſpedite le avrebbe dovunque voleſſe, e conſegnate avrebbe le mie a chiunque foſſe andato a pren-

derle da mia parte nelle prefiſſe giornate. In queſta maniera reſtavano ſoddisfatte le ſue premure d aver novelle di me, è non ſi pregiudicava alle mie di tener celato il luogo della mia dimora, e l'altre mie circoſtanze. Quanto allo ſpedire a Moſca le lettere mie, e quelle ricevere del benevolo mio Corriſpondente dalle mani dell' amico Stolepen, ſempre poteva ſervirmi a meraviglia il figliuolo della Nodrice mia, della cui fedeltà diffidar non poteva in ogni più rilevante maneggio.

Stabilite le coſe ſu queſto ſiſtema, non potei trattenermi dal conchiudere i noſtri lunghiſſimi ragionamenti col domandare al Barone di Bellifeld, quaſi nell'atto di congedarmi da lui, coſa ſperaſſe mai dalla povera, e ſconoſciuta perſona mia con tante benigne attenzioni ſue, e con tante finezze, Che ſpero, Madamigella? ei riſpoſe, e tal impreſſione mi fece la riſpoſta ſua, che non me la ſono dimenticata mai più: che ſpero? non ſaprei dirvelo preciſamente; ma ſpero tutto ciò, che di ſperar è permeſſo ad un Amante d'onore da una perſona, ch'egli ama. Spero d'arrivare col tempo a meritarmi la tenerezza voſtra; ſpero, che queſta tenerezza accenderà ſempre più l'amor mio, ed eternerà il mio riſpetto; e ſpero alla fine, che le ſperanze mie, e la gratitudine voſtra mi apriranno la ſtrada ad oſare di tutto, per non avervi a perder giammai. L'ardore, con cui pronunciò egli queſte eſpreſſioni mi fece di fuoco; ma per coprirne alcun poco le vampe, che mi ſi affacciarono in volto, chinai gli occhi a terra, e con un modeſto ſorriſo riſpoſi: guardate di non ſperar troppo, Signore, troppa eſſendo la diſtanza, che tra voi, e me coſtituì la fortuna.

Digitized by Goo

tuna. La fortuna, replicò egli, non può avervi fatto quel torto sì manifesto, che volete voi farmi credere colla vostra modestia, e col vostro silenzio; ma quando ancora fatto ve l'avesse, toccherà all' amor mio di risarcirvene i danni, e nulla è impossibile a chi ben ama, quando sappia tutto rimettere all' arbitrio del tempo.

Non si andò più avanti in questo dialogo; perocchè vennero ad avvisarlo, ch' erano attaccati i cavalli, e presami egli però cortesemente una mano, me la baciò due volte, mi pose destramente in dito un anello, che dalle dita sue si strasse sul fatto, e si congedò, senza che io tempo avessi nè di ravvisare il dono, nè di ringraziarnelo; e così sbalordita, lasciommi per la partenza sua, ch' era già egli a briglia sciolta da quell' albergo lontano, quando io mi riscossi dal mio letargo, e mi affacciai ad una finestra, per dargli colle mani sole l' ultimo addio. Eusemia, che non s' era trovata presente, se non se alla fine de' nostri ragionamenti, non sapendo in qual mondo si fosse ella, mi teneva gli occhi fissi in volto, e taceva. Per isgombrare le sue meraviglie, non sapeva io medesima da qual parte incominciare per informarla di tutto. Qual musica è questa? cominciò ella di un aria ridicola a domandarmi: e qual fortunato matrimonio fu il nostro, se frutta egli sì presto a me somiglianti regali, ed alla Moglie mia de' protettori sì amabili, e sì generosi? Con queste barzellette mi scosse ella alcun poco, talchè informarla potei di ciò, che non sapeva, fino a qual segno fatta avessi al Barone la confidenza delle mie circostanze. Non lasciò ella di scherzare per questo al suo solito, lodando il

Digitized by Google

mio buon gusto, nello scegliere per la prima volta un amante. Questo solo nome mi faceva arrossire, ed ecco, rispondeva ella, l'argomento più incontrastabile, che quel Cavaliere ha fatta nell' animo vostro qualche grande impressione. Dicea vero verissimo; ma io mi vergognava, che ne fosse persuasa, e voleva pur sostenere il contrario, benchè le ragioni si riducessero a questa sola, che io non isperava di rivederlo mai più, e questa sola ragione, piucchè ad altro valeva a convincerla, che non me ne sarei dimenticata sì presto. In sì fatti discorsi si saremmo noi di avvantaggio inoltrate, se l' albergatore non ci avesse interrotte, per domandarci a qual ora volevamo noi partire, giacchè a tenore degli ordini di S. E. tutto era già preparato per la nostra partenza. Risposi, che volea partire sul fatto, e soggiunsi ad Eufemia, che lungo la strada, parlato avremmo degli affari nostri con più libertà; perocchè non sapeva cosa di me potessero credere su quell' albergo, dove fatte avea due così differenti figure. Montammo adunque in ottimo legno, e ci dileguammo da que' contorni, per andare al nostro destino. Prima di arrivarci, ci voleva più, che alcuna di noi non credeva; ma di parlare io era già stanca, e la mia Principessa l' era del pari di starmi ascoltando, onde fu rimessa la Storia al giorno seguente, in cui speravamo di potere star più lungamente.

GIOR-

Digitized by Google

GIORNATA XVI.

Malattìa, che mi tenne a Moſca, quaſi due meſi, e ſtrana avventura nel giorno della mia partenza.

AMava la mia Principeſſa il trattenimento del giuoco alle carte; e giuocava aſſai bene; ma alla bravura ſua non corriſpondeva quaſi mai la fortuna. Queſto dopo pranzo perdette ella meco qualche picciola ſomma di ſoldo, ed irritata però contro le carte, e gettolle da banda, dicendomi; non vi dolete più di eſſere ſtata voi ſfortunata in amore: perocchè non doveva eſſere diverſamente, ſe tanta fortuna avete giuocando. Il proverbio, Madama, è comune, allora io riſpoſi; ma non fu mai proverbio alcuno più di queſto fallace. Le fortune ſi corrono dietro, come dietro ſi corrono ancor le diſgrazie; e beato il Mondo, ſe le une, e le altre foſſero egualmente diſtribuite a vicenda. Il gran male ſi è, che a taluno van bene i più ſolenni ſpropoſiti, e van male a tal altro le più prudenti miſure. Gioca colui, che non sa tenere in mano le carte, e vince teſori. Si mette a far il Narciſo con tutte le Donne, che vede, e ſe ne innamorano perdutamente. Non ha un palmo di terra al Sole, e trova ammogliandoſi una dote da grandeggiare nel Mondo. Non ſa ſcrivere, che ſtia bene il ſuo nome; e l' aura del volgo ignorante, lo mette tra' ſette Saggi di Atene. Sarà un giumento veſtito da uomo, e la fortuna ſua lo fa comparire il più corteſe, il più pulito, il più oneſto galantuomo della ſua Patria. Guardiamo dal roveſcio,

Madama, queſte medaglie, coniate tutto dì dal martello della fortuna. Quella giovane è bella, ma non trova chi la prenda in moglie, o tocca ella ad un vecchio, che prima ancor di eſſer morta dormir la fa in un ſepolcro. Reſta vedova, e ricca delle ſpoglie del primo marito, e conſumandole tutto, il ſecondo la riduce in camicia. Sceglie un amico, che la conſoli nelle ſue diſgrazie, e le fa perdere il credito: ſi appaga di una vita privata, ed è caratterizata per una ſtolida: s' ingolfa nel gran Mondo a ſeconda della corrente, e viene ſchivata, quaſi foſſe una libertina. Non fa un paſſo, che non ſia una caduta, non dice parola, che non meriti una riſata, non volge un occhio, che non ſia una immodeſtia; e donne mai queſta gran diverſità in due Perſone immeritevoli del pari di una sì diverſa fortuna? Le coſtellazioni, e i Pianeti non hanno, che fare cogl' influſſi loro ſulla libera volontà de' mortali? La fortuna è una divinità, poſta ſugli altari dell' ignoranza, per cui non vagliono nè voti, nè incenſi. Tutto ſarà dunque un' occulta forza delle combinazioni umane, che l' una nell' altra urtando, come le palle, a cui giuocano i Fanciulli, ſi dan moto ſcambievoli, e ſomigliante, e producono ſempre i medeſimi effetti, ſe non trovino una forza ſuperiore, che reſpingendole, faccia ad eſſe cangiar direzione, o ſe non trovino una reſiſtenza inſuperabile, che metta fine al loro movimento.

La voſtra protezione, Madama, è ſtata quell' argine, e quella forza, che ha frotto il corſo precipitoſo delle mie vicende: del rimanente empio già fu, che tutto mi andava di male in peggio, e da quella prima inclinazione amoroſa,

fa, conceputa per il Barone di Bellifeld non derivarono, che delle conſegnenze funeſte. Vi confeſſo candidamente, che da quel giorno la Perſona ſua, e le ſue amabili maniere mi reſtarono altamente impreſſe nell' animo; ma non a ſegno di ſcordare ogni altro dovere dell' eſſer mio, per abbondarmi tutta in preda alle ſue più belle ſperanze. Oſtinata ſul gran ſegreto della mia naſcita, temei, che ſe ne rilevaſſe qualche indizio, ſe dentro il legno fattomi ſomminiſtrare dal mio Protettore mi foſſi fatta condurre fino al Villaggio della mia Nodrice, dove io voleva ad ogni patto tenermi naſcoſa. Su queſto affare tra deſſa, e me ſi tenne conſiglio lungo la via, e fu concordemente riſoluto di farci condurre drittamente a Moſca, dove licenziata la carrozza, e il Carrozziero provveduto avremmo in altra maniera al reſto del noſtro cammino.

La riſoluzione fu ſedelmente eſeguita al noſtro arrivo a Moſca; ma colà arrivai, così ſfinita, e ſtanca da quel viaggio lunghiſſimo, e dalle agitazioni dell'animo, che mi preſe quella ſera medeſima ſopra l' albergo pubblico una violentiſſima febbre. Per agitarmi maggiormente non poteva accadermi di peggio. Moſca era quella Città, da cui doveva tenermi lontana, quanto è lontana l' America, per ſola apprenſione, che le coſe paſſate ne' più teneri anni miei, e le diſgrazie de' miei Genitori medeſimi, incontrar non mi faceſſero qualche pericoloſo accidente. Per uno, o due giorni, che mi ci teneſſi celata, non correva pericolo alcuno; ma la febbre mia minacciava di non aver a finire sì preſto. In tal caſo non ſi trovò ſpediente migliore di lì a due giorni, che di metterſi nelle braccia di Stolepen, quell'amico confidentiſſimo del mio Pro-

tettore, per cui aveva una lettera da consegnargli appunto nel mio passaggio, e consegnar non voleva, se non sopravveniva tal bisogno. Questo Signor Stolepen fu facile di ritrovarlo, essendo egli un Negoziante assai noto della Città; e non sì tosto m'ebbe egli visitata a letto la prima volta, che ringraziai il Cielo di aver avuta presso di me quella lettera; perocchè nel caso mio non si poteva desiderar di meglio.

Le raccomandazioni del Barone di Bellifeld, furono tanto efficaci presso questo suo Confidente, di età piuttosto avanzata, che trasportar mi fece sul fato nella sua casa medesima, ove curata fui, e così ben trattata, che meglio trattar non poteva una figlia. Tolga il Cielo, che mi avesse mai domandata ragione de' riguardi sommi, che avea di tenermi nascosa, o di ogni altra mia più misteriosa condotta. Bastava, che io parlassi, per essere ubbidita, chinando egli la testa, senza mai dire in contrario una sillaba. La mia indisposizione fu più lunga, che pericolosa, ed obbligommi però a pensare, che partir non potrei da Mosca sì presto, e che forsa il domestico nostro Loeb sarebbe prima di me arrivato dalla Polonia al nostro Villaggio, dove non ritrovandomi, temer poteva di qualche nostra disgrazia. Per ischivar mille angustie, che mi dava questo pensiero, eccomi in necessità di spedire Eusemia al Villaggio, e alla casa sua per averne qualchè novella, rimanendo sola nelle mani di un Uomo onesto, presso di cui mi vedeva bastevolmente sicura. Andò la mia buona Nodrice in abito da uomo un pò più decente, e ben adattato alla figura di un Ufficiale, che prese ella a rappresentare in questo secondo suo personaggio; e ritornò altresì dal Villaggio dentr'ot-

to giorni colla novella poco piacevole, che Loeb non si era ancora veduto, ma che lasciate aveva per lui le opportune commissioni a suo figlio. Quindici giorni dopo il ritorno suo, io mi trovai in istato di rimettermi in viaggio, e Stolepen ricevuta già aveva una lettera di risposta dal Barone di Bellisfeld circa la persona mia, che accresceva verso dell' uno, e dell' altro il numero innumerebile delle mie obbligazioni: accennando nella medesima, che sana mi desiderava, ma se trattenuta mi fossi a Mosca venti soli giorni di più, sperava egli colà di rivedermi, e di contribuire tutte le sue attenzioni per ristabilirmi al più presto. Ad onta di sì belle speranze, troppe erano le ragioni, che mi obbligavano a sollecitare la mia partenza da Mosca, e congedandomi però dal cortese mio Albergatore colla lusinghiera promessa, che sarei tornata al più presto, montai dentro una buona vettura, non più vestita da Pellegrina, ma in abito civile, e domestico, e mi posi in viaggio prima dell' alba, onde uscire dalla Città, senza che mi vedesse alcuno. Passando quella mattina medesima assai da vicino a quel Ritiro fatale, dov' era stata allevata, e donde in tenera età era stata rapita dal mio buon Padre medesimo, mi gelo nelle vene il sangue, quasi orror mi facesse la vista sua, o la sua sola memoria. L' albergo, dove alloggiai quella notte, n' era parecchie miglia lontano, ma mi ci fermai di mala voglia, quasi mi presagisse l' animo qualche funesto accidente. Poco mancò di fatto, che tale non fosse, e mi diede se non altro per quella notte mille apprensioni.

Passeggiava Eusemia sola soletta davanti all' albergo al chiaror della Luna, ed io non anco-

Digitized by Google

ra ben vigoroſa di forze ſtava adagiata ſul letto in una ſtanza di ſopra, aſpettando la cena, quando mi venne inteſo il romore di due ſpade, che balzar mi fece ad una fineſtra per vedere, che foſſe ſomigliante conteſa. Ahimè, qual reſtai, vedendo il finto Uffiziale compagno mio, cioè la mia Nodrice, attaccata colla ſpada alla mano da un altro giovanetto Uffiziale, che l' incalzava verſo di un foſſo ben alto, da cui era diviſa la pubblica ſtrada, dove malamente difendendoſi ella, quanto può farlo una Donna, cadde ſtramazzone all' indietro in quel momento medeſimo, che io m' affacciai a sì ſtravagante ſpettacolo! Volli gridare a quella viſta, chiamando ſoccorſo, volli ſcendere a precipizio le ſcale per ſoccorrerla in perſona io medeſima, ma l'agitazione improvviſa di una ſorpreſa, cento coſe volendo in un fiato, non mi laſciava far nulla, e mi teneva, come sbalordita, e confuſa. Chi ſa coſa fatto avrei quando in tale ſtato mi colſe, e a me preſentoſſi ſull' uſcio della mia ſtanza, il giovanetto uffiziale vincitore del duello ſuddetto, che verſo di me a braccia aperte correndo: ah caro idolo mio, preſe a gridar fortemente, chi ſarà mai colui, che contraſtarmi volea l' amabile voſtra preſenza; quando ſon già ſei ore, che vi ho quì prevenuta, e impazientemente vi aſpettoſ: quando voi quà venite ſolo per me, ſe non mi avete trovato un altro rivale sì preſto: quando finalmente ſon io l' amor voſtro, ſiccome ſiete voi la mia vita, il mio bene, il mio tutto, e l' ora non vedo di andare al poſſeſſo di un tanto teſoro per eſſere in queſta felice notte ſicuro di non avervi a perdere mai più? Quì ſi coſtui per gettarmi al collo le braccia; ma io

lo

lo respinsi, benchè fossi stordita, ed immobile più di una statua; onde riprese a gridare col più vivo trasporto: venite, anima mia, venite tra queste braccia, e cogliamo alla bella prima i frutti del lungo amor nostro, e de' nostri dolorosi sospiri. Venga poi chi sa venire a raggiungervi, e distaccarvi da me, che sarà giunto tardi, o si pentirà di essere arrivato per suo gran danno sì presto. Io non aveva mai veduti de' pazzi in tutta la vita mia; ma credetti allora di non averne nemmeno a vedere uno più frenetico, e uno più furioso di questo. Come dalle mani di un pazzo, presi correndo la fuga gridando per tutto l' albergo, che per pietà mi salvassero dalle sue frenesie. Pazzo ei non era, e si vedrà da qui a pochi giorni, perocchè Madama la Principessa passar deve alla Villa di un' amica sua, donde non tornerà, che la settimana ventura, e mi darà conseguentemente qualche respiro.

Fine della Prima Parte.

LA

Digitized by Google

LA BELLA PELLEGRINA

PARTE SECONDA.

Arrivo sull' albergo di altra persona. che scioglie l'equivoco di quella notte.

OTto giorni di tempo mi lasciò la mia Principessa da prender fiato colla sua lontananza, e non ci voleva di meno, perchè qualche ordine io dessi, e qualche misura nella mia fantasia al filo istorico delle mie vicende, che puanto più si avanzava, più diveniva intricato, voluminoso, ed oscuro. Giacchè ne' racconti miei è corso necessariamente questo intervallo, cominci dal giorno persente la seconda parte di queste memorie, che riuscirà senza dubbio più della prima interessante, e curiosa. Madama la mia Protettrice non fu sì tosto tornata dalla sua villeggiatura breviſſima, che mi condusse per mano nelle sue stanze, sulla cui scala, era uscita per incontrarla: e prima di mettersi a sedere, mi disse: io non credeva mai, amica mia, di essere così curiosa, e impaziente, come la donnicciuola più vile

del

del volgo, perocchè m'era di noja ogni indugio, e non vedeva l'ora di eſſer con voi per ſentire la fine di un'avventura, che mi teneva oltremodo agitata, tenendomi per sì fatta maniera ſoſpeſa. Madama, io quì replicai, la curioſità ſi dice, figliuola dell' ignoranza, e madre di ogni umana dottrina. Non ſono le ſole donne, che patiſcano di queſto male, benchè per l' educazion loro donneſca, ci ſiano piucchè gli altri ſoggette; gli uomini ancora di ſpirito, diventano più curioſi, ed impàzienti delle donnicciuole volgari, quando taluno ritrovano, che abbia l'arte non a tutti comune di deſtare la curioſità loro, e di metterne in tumulto gli affetti. Un iſtorico non conta nulla, ſe di queſt'arte non è perfettamente Maeſtro; nè mai arriverà un Poeta a meritarſi l' approvazione del mondo, ſe non ſa conciliarſene l' attenzione a forza, dirò così, di mettere in macchina le coſe più trite, e farne curioſi gli ſpettatori, facendole meravigliose, e non inteſe mai più. Ogni Ciarlatano ha i ſuoi luoghi retorici, che a queſto effetto mirabilmente gli ſervono, benchè ſiano ſtrapazzati da lui, adoperandoſi fuor di propoſito, e ſenza riſerva. La ſoſpenſione degli affetti è quella, che più di tutto gli mette in movimento, e riſveglia l' altrui aſpettazione, come chi minaccia cadere, e a forza di equilibrio tuttavolta ſi regge, ma non ſi ſa ſe potrà reggerſi lungamente, e ſi aſpetta o di vederlo ſalvo, o di vederlo precipitato per ſempre. Poco ci vuole pochiſſimo a tener curioſamente ſoſpeſo l' animo di chi legge, o di chi ſta aſcoltando qualche avventura; ma queſto però è un ſegreto pari a quello del Colombo di tener ritto un uovo ſulla ſua

pun-

punta, che vale a dire, è facile da saperſi, ma niuno lo ſa, quando non ne abbia fatta più di una prova. Senza verun artifizio da me appreſo ſu' libri, o dentro le ſcuole mi è riuſcito l'ultima volta, che vi trattenni colla mia ſtoria, di mettere in tumulto la curioſità voſtra, e di tenerla ſoſpeſa, ma forſe ſe lo voleſſi non mi darebbe l'animo di riuſcire in queſto mai più. L'arte è figliuola della natura, e raccontando io le coſe mie, come avvenute mi ſono, vengo ad eſſere artifizioſa nel raccontarle, ſenza incomodare i maeſtri.

Trovandoſi nel caſo mio, a fronte di un uomo non mal veduto, e che mi parlava da innamorato così, chi non l'avrebbe creduto un pazzo? e pur pazzo non era, benchè la povera Eufemia, più ancora di me ſentiti aveſſe gli effetti della ſua freneſia. Sopraggiunſe ella molle da capo a' piedi di acqua fangoſa, e per la paura tremante, mentre io ſtava alle ſtrette con quel fanatico, da me reſpingendolo, e domandandogli ſe bevuto aveſſe più del biſogno, per delirare così. M' informò ella ſul volto ſuo, che vedutala appena entrar nell' albergo in mia compagnia, le domandò fieramente coſa aveſſe, che fare colla futura ſua Moglie: che una ſomigliante domanda la fece ridere: che il riſo ſuo fu preſo per un inſulto da vendicar colla ſpada: che però colla ſpada alla mano, l'avea quel pazzo così malconcia; e che debitrice era a quel foſſo della ſua vita, ſenza ſaper per qual cauſa, voleſſe darle la morte. Io per vero dire ne intendeva meno di lei, benchè ſentito aveſſi di più, e non finiſſe ancora quel freneticò le ſue dicerie. Spalleggiata dalla gente dell' albergo, mi era io chiuſa colla Nodrice dentro

una

una ſtanza, e laſciava, che gridaſſe contro di me alle ſtelle di eſſere barbaramente tradito, di volerſi lavare le mani nel ſangue mio, e in quello del ſuo rivale, e di non aver mai aſpettato da una mia pari un trattamento sì indegno, dopo quanto promeſſo gli avea, e dopo quanto avea intrapreſo per eſſer ſua Mogiie. L' antica Sfinge, non poteva aver per me enimmi più oſcuri di queſti. Chi mai veduto avea colui, chi l'avea mai amato, e chi mai gli avea nulla promeſſo, onde aveſſe a farneticare così? La ſorpreſa mia, o la mia confuſione, non mi laſciarono nemmeno paſſar per la mente, che egli prendeſſe un equivoco, prendendomi per qualche altra perſona, che mi ſomigliaſſe alcun poco. Quella di un pazzo fu la prima idea, che ferimmi la fantaſia, e per un pazzo lo caratterizzò tutto l' albergo, eco facendo a' miei tumultuoſi rimproveri.

La ſua pazzia durò di fatto fino alla mezza notte, non avendo io coraggio di coricarmi, perchè non m' intravveniſſe di peggio. Allora per farlo guarire ad un tratto ſopravvenne una vettura a due cavalli, che ſi fermò a quell' albergo, e ne uſcì fuora una giovane dell' età mia dicevolmente veſtita, accompagnata da un vecchio di 60. anni, che agli arneſi parea un Legnajuolo, o un Calzolajo, e domandarono unitamente all' Oſtiero ſe foſſe colà prevenuto certo Sig. Fliſſen, Uffiziale nelle truppe della Corona, con cui erano rimaſti d' accordo di trovarſi dopo la mezza notte ſul medeſimo Oſtello. Il noſtro pazzo non ſentì toſto nominarſi ſulla pubblica ſtrada, che giù balzò a precipizio dalla cima della ſcala, dove ſtava tuttora delirando alla porta della mia ſtanza; e

dal-

dalla finestra, cui subito m' affacciai, veder mi fece una scena, che non aspettava di vedere in mia vita per sua cagione. Veduto egli il Vecchio, che dalla Vettura era già sceso per domandare di lui, se gli gettò colle braccia al collo sclamando: siete qui, caro Padre mio? ed oh quanti affanni m' è costata la vostra tardanza! Dov' è la mia cara Contessa? e in quell' atto smontar vedendola ella medesima, ah Contessa adorabile, ripigliò, quanto è mai cieco l' amor mio, se l' impazienza sua delirante m' ha fatto prendere un' altra in vostra vece, che vi somiglia, se volete alcun poco, ma non è nè sì amabile, nè sì bella come voi siete. Con queste parole se l' abbracciò teneramente, come se non vedesse nissuno, ne fu da lui fatta la menoma resistenza alle sue tenerezze, indi se la prese per un braccio, e la condusse a volo nella sua stanza, senza che io veder potessi cosa ne avvenisse dappoi,

Ecco tra me, e la Nodrice mia aperto un campo larghissimo di far mille riflessi, che potevano avere delle conseguenze in parte ridicole, e in parte ancora funeste. Qual uomo di basso affare era mai quel Giovanetto straniere, benchè l' abito ostentasse il carattere d' Uffiziale del Regno, se guardandone le apparenze aveva un Ciabattino, o un Legnajuolo per Padre? Chi era poi colei, che veniva a raggiungerlo per esser sua Sposa, e meco aveva tal somiglianza da potersi prendere in fallo? Sarebbe ella mai, prese a dire Eusemia scherzando, sarebbe ella mai quella Giovane villanella, lasciata in vece vostra dentro il Ritiro di N. N. quando voi ne foste rapita in sì tenera età? Anche il titolo di Contessa, che a bocca piena le diede l'

ama-

amante ſuo , approva per verità un ſomigliante ſoſpetto . Biſognerebbe vedere , Madamigella , ſe ella veramente vi raſſomiglia , come accennava il ſuo Cicisbeo , come poc' anzi ne fece credere colle amoroſo ſue ſtravaganze . Se ciò è, io ripigliai , ſe ciò è , che colpo teatrale ſarebbe mai queſto ! Quanto ſarebbe compatibile quell' infelice , che credendomi la ſua Bella , mi ritrovava inſenſibile . Quale ſtrada ſi potrebbe mia tenere di parlar ſeco lei , per intendere come abbia ſoſtenuto per tanti anni dentro il Ritiro il carattere mio , come abbia fatto adeſſo ad uſcirne ; e come voglia regolarſi per l'avvenire circa l'arcano a me ſola paleſe della ſua uſcita . Non ebbi appena detto così , che me ne trovai quaſi pentita , prevedendo mille inſuperabili oſtacoli a' miei deſiderj . Quella Giovane , ed io eravamo due perſone , che per eſſere ſomiglianti non dovevamo mai trovarſi inſieme , ſe non volevamo eſporci a de' ſpaventoſi diſcordini . Ma l'incontro , di cui ſi trattava, era troppo ſtrano , e troppo però meritevole della curioſità di due donne , onde non mancarono ad Euſemia delle buone ragioni per perſuadermi , che biſognava venire al chiaro di queſta faccenda , ſe non altro per prendere le miſure più caute , e più neſſarie per l'avvenire . La curioſità ſua la vinſe alla fine ſopra la prudente mia timidezza , e le accordai , che mi procuraſſe un abboccamento colla giovane ſtraniera quella notte medeſima , ſenza però che ci foſſe alcun altro preſente . Per ottenerlo non le fu di biſogno di movere un paſſo , perocchè le coſe accadute invogliarono lei pure di prevenire quaſi ſul fatto le mie domande . Col preteſto di domandarmi ſcuſa de' ſuoi imprudenti traſport

ſi preſentò di bel nuovo alla mia ſtanza il Giovine Fliſſen ; e mi pregò iſtantemente di aſcoltare le giuſtificazioni ſue dalla bocca medeſima della ſua Bella , che non ſapea darſi pace dell' accaduto , ſe non mi conoſcea almeno di viſta , per certificarſi quanto foſſi a lei ſomigliante nel portamento della perſona , e nelle fattezze del volto . Riſpoſi qual ſi doveva , che mi farebbe un onore ; ma che deſiderava foſſimo laſciate noi ſole nel noſtro congreſſo . La maſſima fu accordata ſenza la menoma difficoltà , perocchè forſe l' amore , che fatto l' avea delirare peggio d Orlando , non avea rotta ancora l' ampolla del ſuo cervello , onde ſvaporaſſe del tutto , e non poteſſe ricuperarlo mai più . I motivi , che m' inducevano a tal ſegretezza erano per eſſo lui terra incognita , come l' ho rilevato in appreſſo , nè tornava conto alla ſua Bella dilluminarlo meglio ſu queſto propoſito , perocchè troppo le premeva di conſervarſi la ſua Contea , che avuta in dono dal caſo , le poteva eſſer tolta ad ogni mio cenno dalla ſua ſola imprudenza . Il noſtro congreſſo adunque fu de' più intereſſanti , e de' più ridicoli inſieme , che abbian veduti le Comiche Scene ; ma non domanda egli meno che l' eſtenſione d' una mezza giornata ; e quella di domani ſarà così piena di lui , che non avrà biſogno di altri epiſodj per eſſere lunga quanto è dovere , e forſe più dall' altre tutte piacevole .

GIOR-

Digitized by Google

GIORNATA II.

Scena Comica tra due Perſone, che ſi ſomigliavano al volto, ed erano d' oppoſto carattere.

IEri a ſera la mia Benefattrice fu ad una Feſta di Ballo fino a notte molto avanzata, e quando entrai queſta mattina nella ſua ſtanza per darle il buon giorno, la trovai sì ſtanca, e ſfinita, che ſi ſentiva indiſpoſta, nè fù in iſtato d' alzarſi, benchè ne aveſſe premura. Io non potei contenermi di farle ſu queſto propoſito qualche dolce rimprovero, al che riſpoſe ella ſcherzando: non ſapete ancora dopo tante avventure voſtre il proverbio; che cominciar non biſogna, ma quando s' è in ballo, ballar conviene ſe ci andaſſe la vita? Lo ſo, Madama, io riſpoſi, e pur troppo a me medeſima avvenne più volte così. Per queſto appunto da picciole ſcintille ne naſcono i grandi incendj, e dal contorcimento ſolo d un piedi ne derivano tante mortali cadute. Perchè non è molto aſcoltata la gran maſſima d' ovviare a' principj pericoloſi in tutte le coſe umane, tanti e tanti pericoli di conſeguenza ſi rendono neceſſarj col tempo, ed inevitabili. Quando ha levata un Cavallo al Cavaliero la briglia, va a precipizio fin che c' è terra da correre, nè può forza umana arreſtarlo, ſe non ſi fiacca il collo, o le gambe. Soſpendete ſe vi dà l' animo un ſaſſo per aria, che piombi orvinoſo dall' alto: trattenete una Nave, che vada a piene vele ad urtare in uno ſcoglio. Biſognava penſarci prima d' intraprendere un tenore di vita, ma intrapreſo che ſia, non ſi può a meno talvolta di

Digitized by Google

ſeguitarne la ſtrada. Mi fanno ſovente da ridere certi ſpiriti incontentabili, che trovano ſu tutte le coſe da ridere. Quella fabbrica poteva riuſcire più maeſtoſa, e più comoda: quel drappo poteva eſſer più vago, e più colorito: quella Commedia aver doveva un intreccio più ridicolo, ed un fine diverſo, Belle deciſioni di Perſone, che non hanno mai fabbricato un tocolajo, mai teſſuta non hanno una rete, nè mai ſcriveranno una ſcena ſe ci penſaſſero tutta la vita. Atteſo il diſegno dell' Architetto, del Teſſitore, e del Poeta non ſi poteva far altrimenti. L' idea non poteva eſſere da principio diverſa; ma ſu quella idea era neceſſario, ed inevitabile, che la fabbrica, il drappo, e la Commedia aveſſero a riuſcircire così.

Quando in età d' anni dieci fu ſoſtituita in vece mia nel ritiro di N. N. quella Fanciulla, che mi ſomigliava cotanto, chi m' avrebbe mai detto, che queſto cangiamento ideato dal Padre mio per ſalvarmi dalle mani de' ſuoi nimici doveſſe appunto produrre la rovina mia, produceado delle conſeguenze funeſte a' diritti della mia naſcita? L' intreccio allora della Commedia mia poteva idearſi diverſamente, ma dall' idea conceputa con quella ſoſtituzione d' altra Perſona a me ſimile in vece mia non ne potevano derivare che quelle ſcene lugubri, e ridicole, che ne vedremo in appreſſo. Se fu bella la prima ſcena aperta meco da Fliſſen coll' apparente carattere d' un uomo briaco, freneticò, molto migliore ne fu la ſeconda ſoſtenuta dalla finta Conteſſa di Renolf quella notte, che ſi abboccò meco la prima volta dopo ſette anni, che rappreſentava il Perſonaggio mio e portava il mio nome. L' indole ſua, il ſuo

carat-

carattere, la maniera di penſare, e i coſtumi hanno qualche coſa di particolare, che può dar negli occhi alla ſua prima comparſa ſoltanto. Nell' animo ſuo ci ſaranno ſtati i ſemi di queſte inclinazioni ſtraniſſime ſino da quegli anni più teneri, ch'ebbi a vederla; ma chi poteva allora ſcoprirne l' interno ſenza praticarla, e conoſcerla più lungamente? La ſua naſcita contadineſca non poteva iſpirarle de' ſentimenti degni del carattere mio, di cui l' aveva veſtita, e ſi diede ella però a conoſcer qual'era in quel primo noſtro congreſſo.

Entrata appena nella mia ſtanza con un'aria grandioſa di caricatura ridicola, mi ſalutò a mezza bocca, reſtò come ſoſpeſa guardandomi, ma più con diſprezzo, che con meraviglia, indi ſi affacciò ad uno ſpecchio, che ne ſtava rimpetto, e ſtringendoſi nella ſpalle, quaſi non trovaſſe nel volto ſuo le fattezze del mio, preſe a dirmi ridendo: il Conte Fliſſen ſenza dubbio queſta notte ha bevuto più del dovere, o per amore delira, trovando in voi, Madama, delle ſomiglianze mie, che io non ci vedo, ſe non vogliono aſſomigliarſi inſieme il giorno, e la notte. Ecco la prima ſtravaganza di coſtei ſuggeritale piucchè dalla vanità donneſca dalla ſua ſola malizia. Accordo, che nell' età di dieci anni, quando le fattezze noſtre non erano ancora ſviluppate interamente, e perfette, ci foſſe tra noi due qualche ſomiglianza maggiore; ma queſta ſomiglianza medeſima allora pure era tale davanti allo ſpecchio, che potevamo eſſer preſe in fallo l'una per l'altra da chiunque fatto non aveſſe ſopra di noi un minutiſſimo eſame. Colei al paragone di me aveva gli occhi più piccioli, e un pò più foſchi i capegli. Il

ſuo petto era meno rilevato del mio ; e n'era più grandicella la bocca . Ne' movimenti poi c'era una differenza notabile : ma queſta in un colpo d'occhio non è ſempre viſibile , e può paſſare per un accidente . In una parola due gemelle nàte ad un parto non potevano meglio di così ſomigliarſi nell eſteriore apparenza ; ma la gran diverſità noſtra conſiſteva nell' animo , perocchè della malizioſa temerità ſua , e della ſua preſunzione ſcocchiſſima io non era capace.

Avendo conoſciuto il giorno da' primi crepuſcoli dell' aurora , non mi oppoſi all' inſolente contegno ſuo , ed alle ſue più inſolenti parole ; perocchè mi tornava conto di ſcoprir paeſe ſenza pericolo . Secondai adunque la maſſima ſua , che non poteſſe tra di noi due aver luogo un equivoco , e paſſai a domandarle ſe ſi ricordaſſe di avermi veduta giammai . Negò ella sfacciatamente una verità così inconſtaſtabile , e perchè faceva qualche artificioſa inſiſtenza , ſoſtenne con più giuramenti alla contadineſca le ſue negative . Mi acchetai anche a queſta ſeconda follìa peggior della prima , come ſe in lei parlaſſe un Oracolo , e paſſai diſcorrendo ad accennarle l' avvenimento di un Vecchio Pellegrino , il quale traffugata aveva dal ritiro di N. N. la picciola Conteſſa di Renolf, ſoſtituendo in ſua vece una picciola Contadinella della medeſima età , che le ſomigliava moltiſſimo , e ciò le accennai , come ſe riſaputo l' aveſſi dal Vecchio Pellegrino medeſimo . Sarà , mi riſpoſe la Donna sfacciata ; ma darvene non potrei contezza alcuna , che foſſe ſicura . In quel Ritiro è veriſſimo , che ſono ſtata allevata io medeſima ; ma ſono più anni , che ne manco , nè ſo , che ci foſſero altre Conteſſe di Renolf

nolf ſe non quella, che vi vedete preſente. Mi ſovviene benſì, ma così per ombra, come di coſa lontana, di una Fanciulla, che colà entro ſpacciavaſi per figliuola del Conte di Renolf, perchè un Vecchio inſenſato glielo aveva dato ad intendere; e che queſta fu da lui con un' altra dell' età ſua malizioſamente cangiata, ſiccome queſta ſeconda mi raccontava di ſe medeſima; ma l'ho ſempre creduta una favola da fanciulle, nè curata mi ſono d' informarmene più eſattamente. So bene, che queſta finta Conteſſa di Renolf, fu allora da me ſgridata, perchè ſi uſurpava il mio nome: ſo, che ſoſtenne ella a moraviglia, ſenza un tal nome l' impoſtura del ſuo cangiamento, perocchè neſſuna di quel Ritiro, le badava gran fatto, e foſſe quella di prima, non ſe ne prendevano nè pur penſiero, fuorchè per caſtigarla ſeveramente, quando non faceva ella il debito ſuo. Quante bugie, quante contraddizioni, e quanta malizia in un fiato, che tutte aveano per unica mira di uſurpaſi anche ſul volto mio la mia nobiltà, le mie ſoſtanze, i diritti miei, e tutte le migliori ſperanze, ch' io fondar potea per l'avvenire ſulla Provvidenza del Cielo! L' impeto del mio naturale, ſi fece una forza incredibile di non iſmentire la donna ſfacciata, con altrettante guanciate, quante ſul volto mio ſoſtener volea efecrande menzogne. Riflettendo alla fine, che forſe per allora mi tornava meglio così, le menai tutto buono ſenza aprir bocca in contrario, e per conoſcerla a fondo rivolſi il ragionamento noſtro al viaggio ſuo, al ſuo Conte di Fliſſen, che la trattava da Spoſa, e al Vecchio mal in arneſe, che da lui ſi trattava da Padre. Quando ſi è in ballo bal-

lar conviene, e però dopo le menzogne ſuddette ne doveva venire un diluvio per ſoſtenerle, che le ſcreditaſſe del pari. Il ſuo viaggio, mi diſſe ella, ch'era rivolto verſo dell'Ungheria: che dal Ritiro di N. N. era uſcita ſpontaneamente qualche anno prima: che veniva allora da Moſca, dove il Co: Fliſſen ſuo Marito per un duello, incorſa avea la diſgrazia della ſua Corte: che per queſto, ſalvato eſſendoſi colla fuga, era precorſo nottempo ſu quell'albergo per aſpettarla: che a tenergli dietro, e raggiugnerlo, le avea dato mano il Vecchio di lui Padre, traveſtendoſi in quella foggia plebea, per non eſſer conoſciuto nell'uſcire di Moſca: che del rimanente Padre, e Figliuolo, erano Perſonaggi di gran conſeguenza, e pieni di aderenze alle Corti ſtraniere della Germania, dove ſperavano di eſſere aſſiſtiti validamente, per entrare al poſſeſſo della ſua dote ricchiſſima, e rimetterſi in grazia della Corona.

Molte altre ſimili menzogne ſpacciò eſſa a bocca piena in perſenza mia con una verboſità ſtrepitoſa, e corrente, che parea la ruota di un molino portata in giro dall' acque. Quanto eravamo mai anche in queſto diverſe, mentre io la ſtava aſcoltando con una ſofferenza da ſtatua, di modo che ſi luſingò ella, che io tutto credeſſi; e per vero dire a tutte due ne tornava conto così. L' apparente credulità mia mi avrà forſe fatta paſſare nell'opinione ſua per una ſciocca, e ſi ſarà però luſingata di poter tutta la vita ſua ſoſtenere quell'atroce impoſtura. Che importava a me di laſciar correre un tal inganno, quando mi facea egli ſicura, e mi giovò inoltre per tenermela amica? A miſura, che io mi rimetteva alle ſue dicerie, creſceva ella

verſo

verſo di me le ſue finezze, quaſi m' aveſſe prima trattata con tanta ſuperiorità per farmi paura, Nell' atto di congidarſi da me m' abbracciò, e mi baciò mille volte, arrivando ad eſibirmi, ſe per nulla mi occorreva nella Germania la ſua protezione. Chi ne avea più biſogno, prima che andaſſe a finire queſta commedia? Ce ne riparleremo domani.

GIORNATA XIV.

Pericolo orribile, che mi derivò dalla precedente avventura, come ne foſſi prodigioſamente ſalvata.

PResentandomi queſta mattina a Madama la Principeſſa, quando ne fui avviſata, le domandai ſe ſtava ella meglio del dì precedute, al che replicò: non vi ſo dire, amica mia, nè di sì, nè di nò, perocchè non vorrei a forza di tante menzogne, ſentite nel voſtro racconto di jeri, aver imparato anch' io a diventare bugiarda. Le bugie, Madama, io riſpoſi, pajono divenute neceſſarie nel Mondo, dacchè ſi fece egli pieno di bugiarde apparenze. Perchè la nobiltà nel Mondo ha qualche franchigia, vuol eſſer ognuno per diritta linea diſcendente da Ceſare. Perchè ſi adorano le ricchezze, vanta più di uno, ſenza un ſoldo in ſaccoccia, le ricchezze di Mida. Perchè la bravura concilia riſpetto, quanti ignumenti hanno ſempre in bocca le minaccie di Orlando? e perchè finalmente la bellezza è tiranna delle noſtre paſſioni, vogliono farſi belle allo ſpecchio ancora le arpie. Levate dalla gran ſcena del Mondo queſte carte dorate, e queſte tele dipinte,

dove ſono i palazzi, le colonne, le ſtatue, i mauſolei, le piramidi, i Re, le Regine, i Soldati, e gli Eroi, che al lume di tante fiaccole ſanno ne' Teatri noſtri una sì meravigliosa figura? Se il zoppo vuol andare dritto, biſogna, che s' alzi le ſcarpe. Se la vecchia vuole adoratori, biſogna, che ſi tenga tirata quanto un tamburo, e come un cembalo colorita a guazzo la pelle. Se la graſſa vol far bella vita, biſogna, che ſcoppii dentro i ferri, e le balene di un buſto. Se la magra non vuol eſſer ſoffiata dal vento, biſogna, che a forza di ſtoppa, o di bambagia, s' ingraſſi il petto, e le coſte. Ecco le bugie neceſſarie in un Mondo abbellito da ſole bugiarde apparenze. Se ve n' ha di quelle, che dannoſe eſſendo ſono ſoverchie, riflettete, Madama, che ciaſcuno miſura i danni ſulle ſue ſpalle, e crede di non dover curare i danni altrui, quando gli rieſcano queſti di ſuo giovamento. Atteſa l' inſaziabile avidità umana, che tutto per ſe ſola vorrebbe, non ci è mai nella ſocietà male dell' uno, che non ſia bene dell' altro; e bene di queſto, che non ſia male di quello, a proporzione delle ſue circoſtanze. Quindi è nato l' antico proverbio: la tua morte è la vita mia; e ſenza queſto fluſſo, e rifluſſo di vicende ſuſſiſtere non potrebbe nell' eſſer ſuo la natura. Ecco pertanto neceſſarie del pari a taluno quelle menzogne, che a molti ancora ſono nocevoli; ed ecco compatibile in certa maniera la finta Conteſſa di Renolf, ſe fatta tale contro ſua voglia per aſſicurare la mia libertà, voleva ella poi conſervarſi tale ad onta mia, e con mio danno notabile, per conſervare la ſua novella fortuna. Siccome a me tornò conto una volta di addoſſarle il mio

per-

perſonaggio, così a lei tornava conto adeſſo di non reſtituirmelo più, e poſſiamo però l' una dell' altra ſcambievolmente dolerſi, o non ſi può dolere neſſuna.

Di fatti queſta verità mi riuſcì fin d' allora così ſenſibile, che io tacqui, nè le contraſtai la ſua manifeſta impoſtura. Contentiſſima di aver rilevato aſſai bene, che nel Ritiro non ſi erano avvedute del cambio, o traſcurato lo aveano, mi raſſegnai ad aſpettar con pazienza, coſa ſuccederebbe col tempo, il quale ſoltanto illuminarmi poteva, come la mia ſoſtituta uſcita foſſe dal ſuo Ritiro, chi maneggiate aveſſe le nozze ſue col Co: di Fliſſen, e perchè tentaſſero inſieme una fuga, che ſomigliando alla mia, doveva darmi qualche apprenſione, Il cuor mio non era con queſto rifleſſo, indovino fallace dell' avvenire: e guai a me ſe non mi ſalvava la mia buona fortuna. La finta Conteſſa di Renolf, giacchè non ſaprei, come nominarla altrimenti, non feci, che mangiare un boccone ſu quell' albergo, dopo eſſerſi da me congedata, e poi rimontò immediatamente co' ſuoi due compagni nella vettura ſua, e proſeguì la ſua ſtrada. Io di là non mi moſſi ſino a mezza mattina del giorno ſeguentte, perocchè, conſumato avendo nelle coſe ſuddette, e in altre rifleſſioni fatte dappoi colla mia Nodrice quaſi tutta la notte non era in ſtato di rimettermi in viaggio, ſe prima alcun poco non mi riſtorava col ſonno. Per ridurmi al Villaggio, dov' era rivolta, ne reſtavano ancora a fare ſei buone leghe ſulla ſtrada maeſtra della Germania, in capo alle quali ſi aveva a voltare per altre ſtrade fuori di mano, che meno eſpoſto rendevano il noſtro cammino. Io per verità

Digitized by Google

rità non vedeva l'ora di uscire dall' abitato ; ma prima di uscirne , voleva il destino farmi tremare , avvisandomi , che non ci tornassi mai più . Verso la sera di quel giorno medesimo noi ci sentimmo seguire da un sonoro calpestìo di cavalli , ci vedemmo prestissimo avvolte da una nebbia di polvere , e ci trovammo improvvisamente circondate da cinquanta Dragoni in sella, che al Vetturino intimarono di far alto , o morire. Ahimè fu la prima mia voce, ahimè , che me l' ha predetto il cuor mio ! E pallida allora facendomi quanto un cadavero , tremai da capo a piedi , come una foglia , benchè mi sforzassi di non aggravare le circostanze mie colla mia confusione ,

L' Ufficiale di quella brigata , dopo averne guardate ben bene in volto , disse chiaramente ad uno de' suoi , che i contrassegni ricevuti non lo lasciavano errare ; e che all' abito il compagno mio mostrava di essere della milizia , siccome gli avevano accennato . Rispose l' altro , che della Donna non sapeva , che dire , perocchè non l' aveva veduta giammai , ma che il compagno non era Flissen sicuramente , peròcchè lo conosceva benissimo . A questo breve dialogo mi tornò l' anima in petto , e il fiato alla lingua , vedendo , che il caso non era disperato di avere dalla franchezza mia qualche opportuno riparo . Incerto l' Ufficiale di ciò , che vedeva , e timoroso di non prendere forse uno sbaglio di qualche suo danno , mi domandò bruscamente chi fossi , e dove fossi incamminata in tal compagnia . Per non irritarlo , gli risposi con tutta dolcezza , ch' io era una Donna onesta : che al fianco mio vedea mio Marito medesimo : e che andavamo insieme alla volta di Vienna , do-

ve ne chiamava il Barone di Bellifeld, che ci onorava entrambi della ſua protezione, A queſto nome l'Ufficiale ſi ſcoſſe, ed io a bella poſta me ne prevalſi fortunatamente per eſiggere qualche riguardo, ſapendo dalla ſua bocca medeſima quanto foſſe egli conſiderato alla Corte. Se qui fermata mi foſſi non poteva andar meglio l'affare, ma lo ſcuotimento di quell'Ufficiale, e l'irreſolutezza ſua mi fece animoſa più del biſogno; e poco mancò non mi rovinaſſi da me medeſima. Per ſola fretta di levarmi quella Soldateſca di attorno, che mi faceva paura, ſoggiunſi a chi meco parlava, che ſe mai andaſſero in traccia della Conteſſa di Renolf, ella con un Ufficiale compagno ſuo mi precedeva di ſole ſei ore di ſtrada, e non perdeſſero tempo però, ſe volevano raggiungerla. Non paja queſta mia vendetta, che mi faceſſe accuſatrice aſſai vile di una perſona, da cui mi chiamava aggravata con tante impoſture, La mia era una ſemplice impazienza di vedermi ſicura, anzi era egli un naturale diritto, che tutti abbiamo di penſare prima di tutto a noi ſteſſi.

Non ci aveſſi penſato mai in quella occaſione; nè mai uſcite di bocca mi foſſero quelle parole. Il ſoſpettoſo Moſcovita credette, che io metteſſi le mani avanti per non cadere, e foſſi appunto quella medeſima Conteſſa di Renolf, di cui ſenza eſſerne richieſta mi moſtrava così ben informata. Il proverbio è comune, che una ſcuſa non domandata, ſuol eſſere una evidentiſſima accuſa; onde non è da ſtupire, che un uomo piuttoſto rozzo filoſofaſſe all'iſteſſa maniera. A tenore di queſta ſua maſſima, ordinò, ſenza addurne ragioni, che foſſi arreſtata, e ſi faceſſe dar addietro la vettura per

ricon-

ricondurmi a Mosca, donde s' era spiccato l' ordine di farmi raggiugnere. Quali non furono allora le smanie mie; e che non dissi nella più calda maniera, per impetrare da quell' Ufficiale o compassione, o giustizie; Tutto era vano, e per una forza inevitabile del mio destino, ricondotta io vedeami a quel Ritiro medesimo senza colpa mia, donde più anni addietro era fuggita così felicemente per sola colpa del mio buon Genitore, che mai non previde una conseguenza sì dolorosa di quella mia fuga. Quante segrete conferenze furono da me sotto voce tenute colla Nodrice mia su questo proposito, per trovarci qualche riparo! Arrivò ella a pubblicare il segreto del suo sesso donnesco, supponendola questa una pruova evidente, che io non era la Contessa di Renolf, in di cui compagnia si voleva non già una Donna, ma un Giovanetto Ufficiale del Regno, di cui taluno di que' Soldati aveva piena contezza. La pruova poteva decidere; ma quell' Ufficiale o era troppo ostinato nelle opinioni sue, o tenea dalla Corte degli ordini troppo precisi, che lo faceano insensibile alle verità più evidenti, per non correr pericolo di esser deluso.

Quanto più si avvicinavano all' albergo donde era partita questa mattina, più crescevano le mie agitazioni, nè mi voleva sperare, che troverei colà de' testimonj novelli dell' innocenza mia, perocchè il mio giudice era una statua, che tutto ascoltava, nè mai rispondeva parola. Quell' albergo, che mi aveva omai veduta tre volte nel breve giro di soli tre mesi non ancora finiti, si considerava da me, come un luogo fatale alla quiete mia, da cui doveva ad ogni mio potere tenermi lontana,

se

se mi riuscisse di uscirne libera quella volta a qualunque mio costo. La cosa pareva impossibile, e tutta ci volle la provvidenza del Cielo, che di quell' albergo medesimo voleva farmi pensare un pò meglio, considerando, che in esso un' altra volta m' avea presa a proteggere la mia buona fortuna. Non era sperabile, che chi mi faceva la scorta m' accordasse di passar colà quella notte. La gente di guerra si cura più di maugiare, e di bere, che di dormire, e dopo essersi però ristorati per una mezz' ora col cibo, m' intimarono di rimettermi in viaggio senza lasciarmi riposare un momento. Era finita per me, e mi riconducevano a Mosca più morta che viva, se un favore inaspettato del caso non conduceva colà in quel momento un Postiglione anelante, e sudato coll' ordine, che si preparasse l' alloggio al Barone di Bellisfeld, il quale non era con tutta la famiglia sua che pochi passi lontano. Chi non se ne rallegra per parte mia? ma mi riserbino tutti a domani le congratulazioni loro che mi saranno più care.

GIORNATA IV.

Nuovi benefizj del mio Liberatore, e suo progetto di nozze, che poteva farmi felice.

PResentandomi alla mia Benefattrice questa mattina, la ritrovai in compagnia d' un Cavaliere attempato di sua conoscenza, che per quanto facesse non potè ella levarsi d' attorno sì presto. Si contorceva, si alzava, si rimetteva a sedere, apriva un libro, apparecchiava da scrivere una lettera, ripetevа d' aver mille cose a fare in quella giornata, e tratto tratto dicevami, che aspettasi ancora un momento, quasi

neceſſità aveſſe di reſtar meco ſola per qualche occorrenza; ma tutto era vano, e quel Vecchio ſeccatore importuno o non intendeſſe, o non voleſſe intendere s'attaccava ſempre a nuovi preteſti d'indugiare più lungamente. Fu d'uopo alla fine, che Madama lo congedaſſe alla meglio adducendo delle artifizioſe premure, che la chiamavano altrove; e allora altresì poco non ci volle perchè non prolungaſſe il congedo ſuo a forza di cerimonie un'altra mezz'ora. Quando fu egli partito; guardate, mi diſſe la Principeſſa, quanto è mai ſciocco coſtui, che per farmi il Servente ſi contenta di riuſcirmi importuno. Madama, io quì replicai, pochi Serventi avrebbero le Donne del tempo noſtro, ſe molti non ce ne foſſero a colui ſomiglianti. Io non intenderò mai come nella teſta degli Uomini la Servitù al tempo medeſimo ſia vile, e onorevole. Qual vergogna non avrebbero d'eſſere nel ruolo de' Domeſtici voſtri, e di portare la voſtra Livrea quegl'iſteſſi, che l'onore ambiſcono di ſervire ſul guſto medeſimo la voſtra perſona. Tra il nome di Servente, e di Servidore non paſſa che una differenza di pochiſſime lettere; e come mai hanno queſte la forza di rendere vergognoſo, o pregievole uno ſteſſo meſtiero. Il Servidore alla fine è pagato a ſoldo contante, laddove il Servente non ha bene ſpeſſo altra mercede, che d'incomodi, e ſtrappazzi. Il Servidore è diſpenſato dall'eſſervi tuttodì per i piedi, perchè faccia gli affari di caſa; ed è condannato il Servente di ſtarvi ſempre attaçato alla cintola, per non fare mai nulla. Il Servidore bene ſpeſſo traſcura, e diſdegna di movere per un tavolino, o una ſedia; laddove il Servente gio-

Digitized by Google

giornalmente è deſtinato a ſupplire in ogni più baſſo affare alla mancanza di tutti gli altri domeſtici. Ecco la profeſſione de' Serventi più vile, e più mortificante la vanità noſtra, che non è la profeſſione de' Servi; e perchè mai roſſore avremo di portare una livrea, quando riputiamo un onore di ſervire una Donna? Due, Madama, ne ponno eſſere le ragioni più vere: l'una fondata ſul merito noſtro, e l'altra fondata ſulla noſtra viltà. Mettendoci la prima al paragone della divinità, mette in pregio la ſervirtù a noi preſtata, quanto può eſſer in pregio di ſervire agli altari. Mettendoci la ſeconda in diſpregio degli Uomini, la ſervitù, che a noi eſibiſcono, li ſa ſicuri di diventare col tempo noſtri tiranni, e li fa preſtamente arrivare ad eſſere ſerviti in qualità di ſchiavi da quelle medeſime, che dichiararono pochi giorni avanti loro Regine. In queſto genere di ſervitù quante volte fanno le Donne ciò, che toccherebbe di fare a' loro Serventi, ſe non ſi avviliſſero a ſegno di laſciarſi tiranneggiare così Forſe tuttodì non vediamo, che la Donna dipende, e che il Servente diſpone: che il Servente giuoca, e che paga la Donna: che la Donna ubbidiſce, e che il Servente comanda: che il Servente alla fine licenzia la ſua Padrona, e fatti i conti del dare, e dell'avere, reſta egli ſempre creditore di quel teſoro, che dice avere ſpeſo per farle la corte.

A me col Barone di Bellifeld non avvenne così, perocchè eravamo lungi dal caſo; ma per eſſer quella la ſeconda volta, che mi vedeva, coſa di più fatto avrebbe in grazia mia, non dirò già un Servente, ma un Marito, ed un Padre? All'annuncio dell'inaſpettata ſua vici-

nan-

nanza alzai la testa, e vigore ripresi come lo riprendono i fiori, a l' erbe battute dalla gragnuola allo spuntare del Sole. Lo avea ben egli scritto a Stolepen, che sperava di rivedermi al più presto, ma chi potea farlo indovino, che trovata m'avrebbe di nuovo sulla sua strada in tanto novello bisogno della sua generosa assistenza? Per quanto dicessero le mie guardie, non ci fu caso di farmi partire prima dell' arrivo suo, essendo troppo ragionevole l' istanza, che voleva essere da lui riconosciuta prima d' essere condannata. Quando arrivò, lo feci restar stordito, pria che scendesse dalla sua carrozza, vedendomi a se davanti piegar le ginocchia su i sassi, alzare al Cielo le braccia, e colle lagrime agli occhi domandargli soccorso. Precipitò a quello spettacolo, non discese dal suò legno; ma fiato non ebbe di rispondermi subito, interrogando che fosse per l' estrema sorpresa. Vide me con in volto dipinta la morte; vide la mia Nodrice, che gli baciava piangendo le vesti, chiamandolo un genio tutelare mandato in prò nostro dalla provvidenza del Cielo. Vide l' Uffiziale, e la Soldatesca, che mi circondava, e domandò loro prima di tutto che volessero da me; ma nè dalle rispolte loro ne' tanti compassionevoli oggetti non intese tutto l' arcano.

Al sentir da' soldati, che la Contessa di Renolf era fuggita dal suo Ritito con un Giovine Amante indegno della sua condizione, e che a' ricevuti contrassegni doveva io esser creduta quella medesima, ne sorrise sul fatto, e se ne moltrò contentissimo. Al sentire dalla bocca mia, che lo trassi in disparte, siccome tra me, e la Contessa suddetta da me vedu ta la notte

an-

antecedente fu quell' albergo paſſava una ſomiglianza grandiſſima, come ſe foſſimo ſorelle nate ad un parto, ſi fece egli ſubitamente penſoſo, taciturno, e turbato. Coſa doveva io preſagirmi da quella ſua turbazioue, e da quel ſuo ſilenzio, ſe non gli leggeva nell' animo? Lo conoſceva troppo benefico in favor mio, per non averne a temere, ma lo giudicava altresì troppo cauto per non avermi a luſingare più del dovere del ſuo patrocinio. Per tremar d' un delitto ſenza che niſſuno ce ne conoſca colpevoli, baſta che tali ci conoſciamo noi ſteſſi. Sapendo io d' eſſere la vera Conteſſa di Renolf, e d' eſſere veramente fuggita dal mio Ritiro quaſi due luſtri addietro, la ſola taciturnità del mio Giudice mi pareva una manifeſta condanna. Buon per me, che dopo aver egli date alcune paſſeggiate tacendo ſenza entrar nell' albergo, ordinò alla Soldateſca, che ritornaſſe a Moſca, e diceſſe a quel Governatore in ſuo nome, che laſciaſſe a lui il penſiero di ritrovare la fuggita Conteſſa ſe foſſe andata ancora in America. L' Ufficiale chinò la teſta, rimontò a cavallo, e co' ſuoi a briglia ſciolta partì. Levandomi quella Soldateſca d' attorno, parve mi levaſſe dalle ſpalle una montagna, che m' impediva perfino l' eſpiro. Il mio generoſo Liberatore dopo avermi conſolata alla meglio, volle, che pranzaſſimo inſieme ancora quel giorno, e ci foſſe Euſemia preſente. Finchè s' alleſtiva la tavola mi traſſe egli in diſparte, e prendendomi per una mano preſe a dirmi così.

Poche parole, Madamigella, perchè tempo non abbiamo da perdere, e i gran colpi vogliono eſſere riſoluti, perchè vadano al ſegno,

e non cadano in fallo. Schiettamente, Madamigella, vi sentite voi per me quelle disposizioni, che io per voi sento; e vi trovereste contento d' esser mia Moglie? Una sì fatta domanda cogliendomi all' improvviso mi sbalordì per modo, che penai alcun poco a rispondere confusamente, che un tanto onore mi sarebbe carissimo; ma che non osava accettarlo, perchè lo vedeva impossibile, attese le sue, e le mie circostanze. No, Madamigella, egli allora soggiunse, questo Matrimonio non è impossibile, quando abbiate coraggio per fidarvi d uno, che vi ama, e non è capace di farvi del male a costo della sua vita medesima. L' affare dipende da una notizia, che vi manca, e da un colpo risoluto, che il mio buon destino m' ispira, e voi sola ultimar potete senza pericolo. Sappiate, che a me medesimo è destinata in isposa dal Padre mio la giovane Contessa di Renolf, che io non ho veduta giammai, benchè abbia delle informazioni poco favorevoli del suo carattere, siccome le ho del pari dalla inestinguibile avversione, che passar deve tra il suo, ed il mio sangue, mercè le discordie passate tra' suoi Genitori, e i Genitori miei, che costarono ad essi la [illegible]ertà, le fortune, la Patria, la Famiglia, [illegible]ra. La consigliera di queste nozze è la sola avidità del Padre mio, che può tutto alla Corte, e unir vorrebbe così alla Famiglia sua le facoltà immense dell' altra Famiglia, di cui l' accennata Contessa viene ad essere l' unica erede. Ecco la notizia, che vi mancava per trovar ragionevole, e facilissimo il colpo consigliatomi dall' amor mio, che decide della felicità nostra, e della vostra fortuna. Giacchè m' assicurate voi, che la Contessa

di

di Renolf vi ſomiglia quanto ſomigliar vi potrebbe una ſorella nata dal medeſimo parto, vada ella dove ne andò, nè ſe ne parli mai piu; e fate voi le ſue veci, che poco ci vuole, e in queſta maniera ſarete voi ſenza dubbio mia Spoſa. Per non eſporvi all' eſame delle Perſone più pericoloſe di quel Ritiro, donde vi ſupporrete fuggita, e di cui non avete pratica alcuna. Io vi condurrò meco a dirittura a Pietroburgo, e colà me la intenderò per modo col Padre mio, che ſi crederà alla mia ſola depoſizione, e alla voſtra preſenza. Delle mie nozze ha egli tanta impazienza, che le avrebbe ultimate a queſt' ora, ſe io non aveſſi ſempre temporeggiato per l' accennato mio contraggenio, e per le notizie, ch' io aveva degli amori della Conteſſa con certo Fliſſen da me ad arte diſſimulati ſulla ſperanza, che avveniſſe, ſiccome avvenne, un qualche diſordine, da cui ſraſtornate foſſero quelle nozze di mio diſpiacere. Sol che io di bel nuovo lo affretti, vi do parola, Madamigella, cſte in pochi giorni il noſtro matrimonio è conchiuſo, e ne naſca dopo che vuole, voi ſarete ſempre la Conteſſa di Renolf, ſiccome meritate di eſſerlo, ed io ſarò ſempre voſtro Marito.

Per immaginare quale io reſtaſſi ad una propoſizione sì ſtrana, ma sì ben concertata, biſognava eſſere ne' panni miei, e riflettere in un colpo d' occhio a tutte le mie circoſtanze. Domani tratterò per modo la cauſa mia, che niſſuno potrà darmi torto, qualunque riſoluzione mi vegga prendere in un progetto sì bello, che luſingata avrebbe, e ſedotto ogni Donna, quando ancora un principio di paſſione non l' aveſſe accecata per non eſitar nella ſcelta.

GIORNATA V.

Risoluzione quasi presa di lasciarmi condurre a Pietroburgo; e come fosse impedita.

LEggeva la mia Principessa quest' oggi sul mezzo giorno; e presentandomi al primo vedermi il libro, che tenea nelle mani, cosa vanno ciarlando, mi disse ella, esse il libro del *perchè* non fu mai stampato, quando questo libro appunto è intitolato il *Perchè*? Vi domando perdono, Madama, allora io risposi, guardando quel libro nel suo frontispizio, Il proverbio sostiene con tutta ragione, che il libro del *vero perchè* non fu mai pubblicato; e questo vostro libro, intitolato soltanto il perchè, non può falsificarlo abbastanza, Il Mondo tutto è pieno di qualche perchè; ma il vero perchè rade volte si trova, per non dire, che non si trova giammai. Domandate a quel tale perchè non veda al Teatro, e vi risponderà, che non gli piace la Musica, ma il vero perchè non lo dice, ed è quel solo di non aver denari da pagarne la porta. Chiedete a quella tale perchè sia sempre sola, nè mai esca di casa a prender dell' aria, e dirà, che non vuole per i piedi nessuno; ma il vero perchè non lo dice, ed è quello appunto di non aver un cane, che la guardi, e voglia l' imbarazzo della nojosa sua compagnia. Si compera talvolta a credenza, perchè non s' a denari in dosso; ma il vero perchè è la sola intenzione di non pagare mai più. Si accarezza un amico perchè gli si trova del merito; ma il vero perchè è per domandargli in prestito dieci zecchini, subito

bito che ſe n' abbia biſogno. Tutti poi fanno qualche coſa, come eſſi dicono, ſenza ſaperne il perchè; ma il vero perchè n' è sì vergognoſo, che dicendolo ne avrebber roſſore. Ecco il vero perchè, che non ſi ſtampa mai, ſebbene di qualche *perchè* ci ſia ſempre abbondanza. Intendendo ſanamente la maſſima, ognuno ha diritto di non render ſempre ragione de' fatti ſuoi; anzi il non renderne talvolta la ragione più vera alla ſocietà umana è per gran modo giovevole. Miſeri noi, ſe doveſſimo tuttogiorno ſentirſi dire fuor de' denti: non vi preſto queſti ſoldi, o queſt' abito, perchè non mi fido: vi ſo dire, che non ſono in caſa, perchè mi ſeccate: dico alla Moglie, che ho degli affari, per ſtarle più che poſſo lontano: alterco coll' amante mai ſempre, perchè cerco di romperla, avendone pronto un altro migliore: porto queſto andrienne da confidenza, perchè non ne ho di migliori: non ho fame queſta mattina, perchè non ho nulla da pranzo; e non vado mai da quella mia Parente, perchè in amore, e in adoratori gareggiar non poſſo con lei. Veri perchè ſarebbero queſti, che offendono chi il dice, o chi li riceve, e le verità, che offendono, torna meglio tacerle.

Verità per me indubitabili erano nel caſo mio, che io foſſi la Conteſſa di Renolf: che le facoltà de' miei Genitori mi ſi doveano per ſola giuſtizia: che le nozze propoſtemi non erano una frode, ma un mezzo legitimo di ricuperare i diritti miei, e di ſtabilire per ſempre la mia fortuna. Si aggiunga, che mio Padre alfine, e la Madre mia non m' aveano mai detto, che foſſi loro figliuola, onde in materia d' un tal matrimonio riſolver poteva il mio

meglio, ſenza dipendere dal loro volere. Chi ſa, che accettando un sì vantaggioſo progetto, non mi faceſſi col tempo giovevole a que' medeſimi, che non ſi davano a conoſcere per miei genitori, temendo che io foſſi ad eſſi maggiormente fatale. Oltre l' utilità mia, che voleva così, lo ſteſſo mi conſigliava la mia paſſione, che in virtù di queſto progetto, e delle corteſi maniere di chi mel faceva, grandeggiava a momenti, e ſi facea più ſenſibile. A lei ſi aggiungeva un altro ſtimolo della finta Conteſſa mia competitrice, che per le inſolenti maniere ſue ſi meritava il caſtigo di trovarſi deluſa. Ma tutte queſte rifleſſioni, che di volo mi venivano alla fantaſia, urtavano ſempre ad uno ſcoglio medeſimo, qual era il penſiero d' eſſer figliuola, e d' aver prigioni i Genitori miei ſenza ſperanza d' ajuto, ſe non gli ajutava una figlia. Perchè combinar non poteva l' una coſa coll' altra, perchè non poteva almeno paleſare all' amante mio le mie circoſtanze? Se il dire, ſon io la vera Conteſſa di Renolf, e vivi ſono i miei perſeguitati Parenti, pregiudicata aveſſe la loro cauſa, e la mia, chi mi ſalvava dalle vendette del Cielo, e dagli interni rimorſi della mia fatale imprudenza? Neceſſario era adunque, che io taceſſi il vero perchè delle mie riſoluzioni, e queſta neceſſità facendole comparire irragionevoli, me le rendeva moleſte.

Che non feci però, e che non diſſi, per colorire alla meglio le mie ripugnanze, ſenza tradire un arcano, che n' era da ſola, e vera cagione, e ch' io paleſar non poteva ſenza l' orror d' un delitto. Ad onta di tutta l' acutezza mia, mi ſtrinſe per modo il Barone colle ſue convincenti riſpoſte, che non ſapeva più dove vol-

volgermi per non disgustarlo, e non tradire me stessa. Essendo imbandita allora la mensa presi tempo a pensarci finchè fosse ella finita, e pensarci poteva liberamente, perocchè aveva più bisogno di sonno, che di cibo, mercè il patimento della notte passata. Levate le mense, s' affacciò la Nodrice mia a bella posta ad una finestra per lasciarmi di libertà; e ripigliò l' amoroso Barone le sue persuasive più forti, mescolate da tante tenerezze, che mi lasciai quasi sedurre a compiacerlo, e lusingavasi egli con suo piacere incredibile d' avermi alla fine espugnata. Una sola cosa restava da accordare fra noi, la quale non gli metteva spavento. Prima d' andare seco lui a Pietroburgo, e colà spacciarmi per la Contessa di Renolf, quale era veramente agli occhi miei, ma agli occhi suoi nol doveva essere che per essergli sposa, si giudicava da me necessario di portarmi al Villaggio d' Eufemia, onde vedere se ci fossero novelle di Loeb, che colà doveva raggiungermi colle notizie o felici, o funeste de' miei Genitori. Quei picciola diversione del viaggio mio pareva al Barone così ragionevole, che non osava negarmela: ma per meglio colore la meditata intrapresa voleva egli, che si mandasse al Villaggio suddetto Eufemia soltanto accompagnata da qualcuno de' suoi domestici, coll' ordine di venirci poi a raggiungere a Pietroburgo, dove noi li precederemmo a picciole giornate, quasi fossi indisposta; spargendo colà, che m' aveva egli colta lungo la strada nell' atto della mia fuga, e persuasa m' avea colle buone di rimettermi alle supreme disposizioni di chi potea comandarmi. Si quistionava su questo punto, che non era ancora deciso, quan-

do il mio destino si dichiarò di non approvarlo, e si pose Eufemia a gridare dalla finestra, dove s' era affacciata, Madamigella, è quà Loeb a cavallo; nè m' inganno, egli è desso, e sia ringraziato il Cielo, che opportunamente lo manda, dopo averlo tanto tempo aspettato.

Credetti di sognare a tal nuova, o che mi prendesse un improvviso delirio. Più non badai nè al Barone, nè alle sue proposizioni, come se non avessero meco che fare, Sorpresa da un allegro trasporto mi posi a correre verso la scala, e mi tenne dietro la mia Nodrice: per sentire da Loeb più presto cosa ne recasse egli di nuovo. Avendo egli ravvisata Eufemia dalla finestra, s' affrettò di scendere da cavallo, e di montare le scale per incontrarla. Misero lui, che al primo vedermi in sua compagnia dal capo della scala, fu per precipitare all' indietro, tanto restò sbalordito, e sorpreso. Per farlo rinvenire da questo suo stordimento non bastò domandargli che fosse, o se si sentisse indisposto; perocchè fiso guardandomi da capo a piede, non trovava parole opportune a rispondermi. A forza di scuoterlo, e di stimolarlo a parlare, cominciò egli confusamente: sogno io, Madamigella, o siete voi una fantasma, cui dà corpo, e voce la mia sola fantasia, perchè non intenda me stesso? Io venni sicuro di trovare la Nodrice vostra su questo albergo, perchè jeri a sera voi medesima mi diceste d' averla qui lasciata gravemente indisposta, ordinandomi, che venissi ad assisterla, finchè voi in compagnia di gente a voi nota, con cui vi trovai, seguitavate la strada vostra, a tenore della lettera del mio Padrone, che allora vi ho consegnata. Come siete adesso qui di bel nuovo voi medesima,

sima, se non ci siete venuta per aria, come le fantasme, o come le streghe? In virtù dell' ordine vostro io cavalcai tutta la notte, e non poteva arrivar più presto. Una burla mi feste là nella Solitudine nostra, dove trovai una lettera vostra in vece della vostra persona, e quela burla mi è costata tante leghe di strada. Perchè farmene un' altra adesso, e dirmi, che andate dirittamente in Polonia, dove il Padrone vi chiamò, quando avevate intenzione di tornare addietro per altra strada, e prevenirmi di ritorno su questo medesimo albergo? O che siete divenuta più instabile delle foglie al vento, dacchè vi ho lasciata cinque mesi fa, o che io, dacchè vi ho riveduta, son diventato frenerico.

Così disse Loeb, e tuttavia si metteva ne capegli le mani quando io più stordita di lui, non faceva che guardare Eusemia da capo a piedi, e non intendeva parola delle sue dicerie. In buon punto mi risovvenne della finta Contessa di Renolf, da me fu quell' albergo veduta due giorni addietro, e questa rimembranza sospettar mi fece di un qualche equivoco, che potesse essere accaduto per la somiglianza nostra lungo la strada. Calmati alla meglio gli umori, ed acchetata la fantasia, domandai conto a Loeb di quanto diceva, e trovai, che non m'era ingannata. La finta Contessa di Renolf era donna di grande artificio, e di una grandezza la più temeraria, e capace di sostenere qualunque impostura, benchè fosse colta all' improvviso senza confondersi. Loeb era un buon uomo, che nulla sapeva quanto ella mi somigliasse, non avendola mai veduta, e la sua impazienza di ritrovarmi, per consegnare nelle mie mani una let-

tera

tera del ſuo Padrone, che mi conſolaſſe, poteva ſenza dubbio averlo eſpoſto a ſimile inganno. Ogni altro che deſſo ci ſarebbe forſe caduto del pari, e ſi ſentiranno domani le ſue diſcolpe, che diſarmarono le mie collere, ma non laſciarono di tenermi lungamente agitata.

GIORNATA VI.

Notizie avute da Loeb, che mi mettono in neceſſità di cangiar di penſiero.

OPportunamente io mi preſentai queſto dopo pranzo alla mia Principeſſa per metterla in calma, trovandola fortemente adirata contro di una ſua Cameriera, alla quale ordinato avendo, che le preparaſſe certa cuffia da gala, preparata le avea una cuffia da notte, e non potè però quel giorno valerſene, che ne avea premura. Ci è ben altra differenza, mi diſſe ella in queſto propoſito, dal giorno alla notte, che non c' è tra Donna, e Donna, o che non c' era tra voi, e la finta Conteſſa del voſtro nome, per prender un equivoco si groſſolano; come ha fatto, e fa tuttogiorno coſtei. Sì, Madama, io riſpoſi allora, la differenza è grandiſſima, ma queſta non ſempre ſerve ad iſchivare gli equivoci, eſſendo eſſi figliuoli legittimi dell' ambizioſa noſtra ignoranza. Quelli più fallano ordinariamente, che meno ſi credono di fallare, perocchè i lumi dell' intelletto umano non corriſpondono all' orgoglioſa preſunzione dell' umano intelletto. Avete mai oſſervato, Madama, che i Sarti più celebri ſono i più facili a rovinarvi un veſtito, e i Calzolaj più accreditati vi ſtorpia-

piano più facilmente nel lavorarvi le ſcarpe? Queſto vuol dire, che preſumendo coſtoro, e fidandoſi della abilità loro; sì poca attenzione, e diligenza mettono ne' loro favori; che ſe rieſcono a dovere è un portento; ma vogliono eſſi, che vadano a meraviglia a forza di credito, di preſunzione; e di ciarle. Un ſomigliante equivoco, che da coſtoro ſi prende tra il bene, e il male, è ben altro, Madama, che equivocare tra una cuffia da gala, ed una cuffia da notte, ſenza parlare d' altri equivoci ancora peggiori, che ſi prendono continuamente nel Mondo. In una converſazione notturne al chiaror delle fiaccole ſi adora un volto abbellito da' fiori tutti della Primavera, che la mattina poi ſuſſeguente all' uſcire dal letto ſi trova del color delle zucche. Va una Fanciulla a Marito, che ſi crede di andare al Cielo di volo; e di lì a otto giorni precipitata ſi trova dentro l' Inferno. Vi ſi preſente uno ſtraniero, che ha l' aria di un Paladino per eſigere mille riguardi, e di là a qualche giorno ſi ſente carcerato per truffatore, e per ladro. Aprite la caſa voſtra ad un Amico, che vi chiama la metà di ſe ſteſſo, e di lì a poche ſettimane v' accorgete, che vuol egli fare anche a mettà della Moglie, o che vi ſeduce a diſonorarvi le Figliuole medeſime. Ecco, Madama, degli equivoci giornalieri, che ſcemano le meraviglie a quello della Cameriera voſtra, e all' altro ancora maggiore preſo dal mio domeſtico con una perſona franca, e bugiarda, che mi ſomigliava cotanto.

Incontrò egli, per quanto mi diſſe, la finta Conteſſa, che uſurpa il mio nome, quel giorno medeſimo verſo la ſera, che dall' albergo era partita prima dell' alba, e mi avea colà laſcia

for-ta

ſorpreſa dalle ſue ſtravaganze. Al ſolo vederla ſi laſciò ingannare dalla ſomiglianza, e credendola me medeſima ſe le appreſsò co' più allegri traſporti di avermi inaſpettatamente trovata. Soſpettaſſe la ſcaltra Donna di un tale equivoco, ſi contenne in maniera, che Loeb non dubitò della frode; e ſenza far molte parole, perocchè la vedea in compagnia di perſone a lui ſconoſciute, le preſentò la lettera del Padre mio, ch' ella aperſe immediatamente ſenza ſcomporſi, e leggendola ſotto voce, la trovò di queſto tenore, ſiccome ho ſaputo dappoi.

Madamigella.

Al ricevere di queſta mia venite con Loeb portatore della medeſima alla Corte del Palatino di Poſnania, dove mi luſingo di aver trovato un aſilo ſicuro alla noſtra fortuna. L' innocenza mia ha trionfato dell' ignoranza del volgo, come ſentirete dallo ſteſſo domeſtico; ed è dovere, che voi pure godiate il frutto delle mie novelle ſperanze. Avvertite però all' arrivo voſtro in queſta Corte di ſpacciarvi per mia Figliuola, come giovò a me di far credere, e come vi conſidera la tenera cura, che di voi mi ſono preſa da tanti anni addietro. Loeb ha gli ordini neceſſarj di laſciar chiuſa la ſolitudine dove foſte allevata, e di ſeco portare alcune coſe ſoltanto, che mi preme di avere preſſo di me per voſtro vantaggio. Affrettatemi dunque il piacere d' abbracciarvi, che ſarete riſarcita abbaſtanza de' danni, e degli ſpaſimi ſofferti nella mia prigionia, forſe voluta dal Cielo, perchè foſſimo un giorno inſieme meno infelici. Addio.

Il Solitario.

Una

Una lettera era questa conceputa con tutta la cautela possibile per non azzardare l' arcano della mia nascita ; ma bastava ella sola alla finta Contessa di Renolf , per darle l' armi in mano da sostener l' impostura , informandola di alcune particolarità , che non poteva saper altronde, e che dovendo parlare più a lungo con Loeb , l' avrebbero forse smentita . Dopo averla pertanto letta , e considerata a suo comodo , francamente rispose , che avea capito , e sapeva cosa avesse da fare . Non vedendo allora il Domestico la mia Nodrice , a lui nota in sua compagnia , e supponendo in virtù del biglietto mio trovato nella solitudine , ch' esser dovesse al mio fianco , le domandò buonamente , dove lasciata l' avesse , giacchè non la vedeva con lei . Alla scaltra Donna , non mancò pronta una cabala ; perocchè le coniava a momento , e la prima, che le venne in capo , fu per lei la migliore, rispondendo , che per necessità lasciata l' aveva gravemente indisposta su quell' albergo : anzi per levarselo da' piedi , soggiunse , che venisse egli in persona ad assisterla nella sua malattia, giacchè viaggiava ella in compagnia di persone, che andavano appunto nella Polonia , dove avevano delle aderenze grandissime , e s' era determinata seco loro a tal viaggio , per non perdere un' occasione sì bella , o d' incontrare lui stesso tra via , o di rivedere almeno nella Polonia il Padrone suo , da cui era stato per lei spedito con tanta premura . Loeb ingannato da risposte sì opportune , e sì franche , cadde nella rete senza nemmeno idearsi di averla vicina ; e da lei congedandosi , venne all' albergo accennato , dove mi ritrovò e mi fece questo stravagante racconto. Convinto egli della sollenne impostura da

tutto

ſutto ciò, che riſeppe da me effermi con colei avvenuto in quel medeſimo oſtello, non poteva già conſeguentemente informarſi, quali foſſero le idee della donna bugiarda, abuſandoſi così della ſua ſoverchia credenza. Poteva eſſer quello un ſemplice capriccio da pazza, ma poteva altresì effervi la maligna intenzione di farmi del male Chi non ha orrore del primo paſſo, non aſpetta ordinariamente, che l' opportunità per arrivare ad ogni altro eſtremo più precipitoſo, e fatale. Quante agitazioni le più terribili non mi diede allora queſto penſiero, benchè per calmarle in parte, faceſſi al domeſtico noſtro tutte quelle ricerche, che mi parevano neceſſarie nelle mie circoſtanze. Da lui rilevai il tenore della lettera, riferita poc' anzi, che non mi riuſcì di vedere, ſe non ſe gran tempo dappoi. Seppi da lui, quali coſe di ſua premura, raccomandato gli aveſſe mio Padre di portargli dalla Solitudine noſtra, dove laſciate le avea; e ſi riducevano queſte a certi ſuoi ſcritti, che ſtavano nella caverna, incantata ſul tavolino del Mago, da me altrove deſcritto, quando m' ebbe egli a coſtare tanto ſpavento. Allora io non mi curai di guardarli; ma in queſt' occaſione rilevai, benchè Loeb non voleſſe moſtrarmeli, ch' erano eſſi una copia più diffuſa, ed eſatta delle avventure del Padre mio, il cui originale da me trovato a caſo, e preſſo di me cuſtodito geloſamente, mi aveva informata appieno della mia naſcita. O mio Padre non ſi ricordò di averlo, o credette di averlo eſſo pure laſciato nella grotta incantata, dove lo riputava baſtevolmente ſicuro dalle mie mani. Giacchè egli ne faceva meco un tale miſtero, non laſciai nemmeno io, che me ne uſciſſe parola da metter

ter in Loeb in ſoſpetto ; e paſſai piuttoſto ad interrogarlo, come trionfato aveſſe nella Polonia l' innocenza di due Perſone a noi così care. Poco ci volle ad appagare la curioſità mia, e tutto in breve mi diſſe, dicendomi, che nel Palatinato di Poſnania ſi era veduto qualche tempo addietro un Vecchio venerabile, il quale ſpacciava di avere ſeicento, e più anni di età: che queſto ſpendeva generoſamente, nè ſi ſapeva, onde trovaſſe tanti denari; che facea travedere il volgo, apparendo in diverſe figure, e che però cadde in ſoſpetto di poſſedere la pietra filoſofale, e di aver commercio col demonio. Eſſendoſi addomeſticato coſtui coll unico Figlio del Palatino ſudderto, l' avea inveſcato in una treſca amoroſa indegna della ſua naſcita, da cui ſi prevedevano delle conſeguenze funeſte allo Stato. Avviſatone il Padre, ordinò la ſua ritenzione, quando già era partito, nè ſi ſapeva verſo qual parte. In tali circoſtanze della Poſnania, capitò mio Padre ne' Palatinati vicini, per altri motivi a ſuo luogo accennati; ed eſſendo preſo in fallo dalla gente del Contado, oſſervato fu ogni ſuo paſſo per denunciarlo a' Tribunali, da cui a tenore de' riſcontri avuti della ſolitudine noſtra, ne fu eſeguito l'arreſto. Ad onta di tutto ciò ſi era conoſciuto l' equivoco, e trionfato avea la ſua innocenza; ma come ciò avveniſſe, non ſi potè allora ſaperlo: perocchè il Barone di Bellifeld ſi meſcolò ne' ragionamenti noſtri, colà chiamato dalla novità di tante avventure.

Previde egli ſubito le conſeguenze, che ne ſarebbero derivate di farmi cangiare opinione, e di rendere ſempre più malagevole il ſuo amoroſo progetto. Se tutto ſaputo aveſſe, me ne

avreb-

avrebbe lodata ; ma non sapendo , che il meno , poco non fu , che mi compatisse , e che non si opponesse al mio viaggio verso della Polonia per sì giusti motivi . Per rendergli meno sensibile questa sua compiacenza mi fu d' uopo promettergli , che dopo di essermi abboccata co' Genitori miei l'avrei soddisfatto , restando sempre in vigore il progetto , finchè la Contessa di Renolf non fosse da se ritornata nelle sue mani . Quante cose non dovevano accadere dappoi , che a lui , e a me ne facessero perdere fino la memoria , senza però rallentare quella viva passione , che da noi conceputa scambievolmente , ne espose in appresso per soddisfarla a mille stravaganti vicende ! Serbiamo a domani il racconto di una separazione amarissima , che merita qualche riflesso al presente , siccome meritò allora qualche lagrima .

GIORNATA VII.

Partenza del Barone , agitazioni mie , e novelle avute di lui il giorno seguente .

QUest' oggi io credetti , che per me esser dovesse giorno di festa ; onde starmene colle mani alla cintola , senza scrivere , e senza parlare . Nella Corte della mia Protettrice si solennizzava il suo *Compleannos* , che vale a dire il giorno faustissimo della sua nascita . Tante visite di cerimonia , e tanti uffizj di congratulazione , le convenne oggi ricevere , che dubitò ella medesima non le avvanzasse un momento di tempo da trattenersi meco al suo solito , e proseguire il filo delle mie interrotte vicen-

Digitized by Google

vicende . Per ſua buona ventura , reſto ella ſola, prima , che non credeva per un turbine ſpaventoſo gravido di ſaette , e di lampi , che tutti cacciò alle abitazioni loro prima , che oſcuraſſe la notte . Quando Madama fu ſola , e mi ebbe fatta chiamare : guardate , mi diſſe , figliuola mia , quanto poco ci vuole a rallegrare gli animi noſtri , e funeſtarli del pari . La ſola memoria della mia naſcita mette in allegrezza , ed in gala la Cittá tutta ; ma per ammorzar poi tutta queſta allegrezza baſta una pioggia . Queſto vuol dire , Madama , io riſpoſi , che ragionevoli non ſono nè gli affanni noſtri , nè le noſtre allegrezze , eſſendo eſſe per la maggior parte una ſemplice forza dell' educazione , de' pregiudizj , e dell' uſo . Quanti , e quante con noi ſi conſolano della naſcita noſtra , e della noſtra ſalute , che più ſi conſolerebbero , ſe ci vedeſſero vicini alla morte ! Quanti , e quante inorridiſcono di coſe da nulla , ſenza ſaperne il perchè , e perchè avvezzate furono dagli anni più teneri , e dagli eſempj domeſtici ad averne paura ! Il cuor noſtro è una foglia , che ſi laſcia portare da ogni aura , ed è un vetro fragiliſſimo, che ad ogni fiato ſi appanna . Le ſue tempeſte bene ſpeſſo dipendono da più venti contrarj , che venuti tra di loro a battaglia , ne mettono in rivolta gli umori ; ma non di rado ancora derivano dal ſolo fluſſo , e rifluſſo dell' acque , che dipender ſi fanno dalle faſi della Luna , e da' ſuoi movimenti . Voglio dire , Madama , e perdonatemi l' eſpreſſione , che l' allegrezza , e la melanconia noſtra , il più delle volte è vera pazzia . V' accordo , ch' ella ſia compatibile , dopo ch' ebbe per ſuoi difenſori , e maeſtri que' due Filoſofi pazzi del pari , l' uno de' quali ſempre rideva ,

deva, e piangeva, l' altro mai sempre. Quanti Eracliti dopo di loro, e quanti Democriti a giorni nostri, che ora di tutto ridono, ed ora di tutto si affannano, senza che le circostanze loro siano meritevoli di riso, o di pianto! Nelle donne il riso passa sovente per un contrassegno di spirito, e passar il pianto per un vezzo di beltà lutinghiera, o di amorosa dolcezza. Male, malissimo nell' un caso, e nell' altro, perocchè il riso dell' une è debolezza, e il pianto dell' altre è viltà, che mettendosi in un Lambicco tutto si scioglie in una finissima quintessenza di sola pazzia.

Io per me non sono mai stata nè troppo facile al riso, nè troppo tenera al pianto; ma mi conosco d' essere io pure stata sempre una donna, e nell' avermi a separare dal Barone di Bellifeld candidamente confesso, che al pari dell' altre donne tutte il cuor mio era un Cielo da State, in cui e splendeva il Sole, e pioveva al tempo medesimo. Le recenti nuove avute de' miei Genitori, benchè accompagnate fossero da tante circostanze spiacevoli, m' erano d una allegrezza incredibile, e l' inevitabile divisione dal mio amoroso Benefattore m' era d'uno spaventoso rammarico, benchè ne sperassi degli utilissimi effetti. Avrei voluto volare in Polonia, dove era chiamata senza distaccarmi da lui, che voleva pure trascinarmi a Pietroburgo per farmi sua sposa. In questo contrasto d' affetti io mi rallegrava, e piangeva senza che lo stato mio meritasse nè allegrezza, nè lagrime. Separandomi dall' amante mio desiderar io doveva di non averlo mai conosciuto, e sospirando di tornar tra le braccia de' Genitori miei, non prevedeva quanto mi voleva il destino da loro lontana.

Essen-

Essendo chiamato il Barone dalle commissioni sue senza dilazione alla Corte, non potè trattenersi meco, siccome io desiderava, tutto il resto di quella giornata. Prima di rimettersi in viaggio volle da me una positiva promessa d'esser sua moglie quando gli riuscisse il progetto di sostituirmi alla Contessa di Rendalf, in cui stava ostinato; perocchè lo riempiva di dolci speranze. Come negarli nella partenza sua una consolazione sì picciola, se dall' abbracciare il progetto suo non mi trattenea che la sola paura di disgustare mio Padre? Assicurato di questo punto mi strinse la mano, e parola mi diede da Cavaliere, che ci saremmo veduti più presto, che io non credeva, benchè non giudicava d avermene a dir la maniera. Passò quindi a domandarmi se durante la lontananza sua poteva aver bisogno di nulla. A questo non seppi che risponder sì presto. Per un viaggio sì lungo, qual era il mio, ci volevano de' soldi, e quelli, che dati m' avea tre mesi addietro erano quasi finiti; ma non mi parea conveniente di domandargliene così presto degli altri. Per mia buona ventura mi venne in capo, che i Genitori miei chiamandomi a se, avessero ancora pensato al modo d' andarci, e mandata però mi avessero qualche somma di soldo da supplire a' bisogni d' un sì lungo cammino. Volgendomi pertanto a Loeb, ch' era presente a questo dialogo, gli domandai come stesse egli a denari, e qui fu dove mi dede una peggiore novella, che dimenticata avea per la confusione nel suo precedente racconto, dicendomi, che dei soldi ne avrebbe, perocchè il suo Padrone spedito l' avea ben provveduto del bisognevole, ma che la scaltra donna, da lui presa in fallo

nel viaggio ſuo, dopo letta la lettera, domandato gli avea ſe aveſſe ſoldi da conſegnarle; e che però a tenore delle ſue commiſſioni le avea dato quel tutto, che avea, riputando ſua gran ventura, che laſciati gli aveſſe quattro Luigi ſoltanto. Sorriſe il Barone a queſto racconto, e ſoggiugnendo, che dovea eſſer così, contò a Loeb ſul fatto altre dugento doppie, perchè provvedeſſe ad ogni mia futura occorrenza. Ecco raddoppiarſi di mano in mano i beneficj d un uomo, che parea nato per me, e ſpedito tratto tratto, dal Cielo ne' miei maggiori biſogni: e come non amarlo, come non promettergli un amore inviolabile, benchè figliuolo egli foſſe del maggior nemico della mia caſa, e queſta ſola qualità ſua, di cui non era colpevole, eſſer doveſſe una volta, o l' altra la mia più fatale rovina.

Dopo mille altre pruove d' una tenerezza ſcambievole, ci convenne dividerci tre ore prima di ſera. Il Barone partì alla volta di Pietroburgo; e quella notte, che io paſſai ſull' albergo medeſimo, fu delle più dolorose della mia vita. Eufemia, e Loeb s' avvidero della triſtezza mia, forſe ne indovinarono l' amara cagione, ma non oſarono meco di dirne parola. Se foſſero eſſi ſtati i primi a parlarmene, avrei forſe ad eſſi aperto il cuor mio, e trovato avrei da uno ſfogo qualche ſollievo. Le prime paſſioni noſtre ſono ſempre le più violenti, come ſegue appunto de' cavalli più generoſi, la prima volta che loro ſi mette la ſella, e la briglia. Anche in amore ſi fa col tempo una ſpecie di abito, che ce ne rende meno ſenſibili gl' improvviſi traſporti. Quelle, che cangiarono tre, o quattro volte d' amante, arrivano a cangiare

sì facilmente di affetti ; che più facilmente , o più spesso cangiar non si potrebbe un vestito . Per me quello era la prima volta , che sapeva cosa fosse l' amore ; ma la sua prima scuola mi fu sì pesante ; che giurai mille volte in appresso , se poteva liberarmene ; di non imbarazzarmi con esso mai più . Quella notte fatale arrivò la mia smania agli eccessi ; e se il Barone non era partito , la sua vittoria era certa , perocchè tutte le riflessioni passate non m' avrebbero trattenuta dall' abbracciare il progetto suo, e dal sagrificare qualunque umano riguardo, per diventare al più presto sua moglie . Di tal tempra è il cuor nostro , quando sia da qualche passione agitato : non vogliamo potendo , e non potendo vogliamo , per non esser mai paghi quando più d' appagar si desidera i nostri trasporti . Dove era quella notte il Barone , che non vedeva le interne disposizioni dell' animo mio ? Se le avesse prevedute , differita avrebbe fino alla mattina seguente la sua partenza , e bastava una dilazione sì picciola per trascinarmi seco dove voleva , o trionfare ad ogni più duro costo della mia debolezza . Forse mi sarei di bel nuovo cangiata sul fatto : ma quella notte parevami , che avrei fatto così , parendomi di non poter vivere un giorno senza di lui .

A queste mie agitazioni pose qualche calma la stanchezza della natura ; e il sonno mi sopraffece , senza volerlo , così profondamente , che scossa non mi farei , se a due ore di giorno non veniva Eusemia a vedere che fosse di me , supponendomi forse indisposta . Io desiderava veramente di star sola qualche altro momento , e le dissi però , che non mi sentiva d' aver riposato abbastanza : ma riposate upre , ella rispose ,

finchè re avete talento, dopo che letto abbiate queſto biglietto, che a nome del Barone di Bellifeld recò un poſtiglione a cavallo in queſto momento, e ne aſpetta qualche riſpoſta. Non ci volle più di così per mettermi di bel nuovo in agitazione tutti gli ſpiriti. Il Barone ſapeva, che colà mi ſarei fermata tutta la notte; ma chi mai ſi ſarebbe da lui aſpettata tanta attenzione? Il biglietto era di poche righe; ma non era poco l'amore, che dettato l'avea, e la paſſione mia non avea biſogno d'altri ſtimoli per farſi inſoffribile. Fra le altre coſe, mi diceva egli, che c'era ancor tempo di raggiungerlo, ſe voleva arrendermi al ſuo pregetto; ma ad onta di tutti i traſporti miei della notte precedente, gli riſpoſi ſul fatto nelle più obbliganti maniere, che aſpettar voleva altro tempo migliore per compiacerlo. Riſpedito il poſtiglione con ſomigliante riſpoſta, volli anch'io immediatamente partire da quell'albergo, per non eſporre a nuovi aſſalti la mia debolezza; ed ecco ravviluppato un intreccio amoroſo, che veder farà per più giorni appreſſo delle ſcene più compaſſionevoli d'ogni tragedia.

GIORNATA VIII.

Infermità de Loeb, e notizie da lui rilevate per mia regola in quell' occaſione.

ENtrando io verſo la ſera nell'appartamento della mia Principeſſa, trovai, che ne uſciva una perſona di mezza età, che all'abito, e al portamento pareva qualche coſa di grande. Perchè non ſiete venuta un po prima, mi diſſe allora Madama, che meco vi ſareſte divertite al-

cun

cun poco. Chi credereſte voi, che ſia quello, che avrete incontrato nell' anticamera? Con tutta quell'aria da Paladino egli è un Ciarlatano, per cui mi pregò il Conte N. N. che voleſſi aſcoltarlo almeno una volta, aſſicurandomi, che me ne troverei contentiſſima. L'ho aſcoltato per compiacerlo, e m' ha ſtordita a forza di ciarle. Egli ſa tutto, egli fu da per tutto, ed egli ha colle prime figure d' Europa delle particolari attinenze. Altro che le voſtre avventure ſono le mille coſe ſtraniſſime, che m' ha egli raccontate in un fiato. Non voleva egli che protezione: ma per dargli una prova della protezion mia, m'è convenuto di comprare con una doppia queſt' ampolla d' acqua, ch' ei chiama lagrime dell' aurora, e la ſpaccia per univerſale rimedio di tutt' i mali. Non è poco, Madama, allora io riſpoſi, che ve ne ſiate sbrigata così a buon mercato. Eſſendoſi contentato di una ſola doppia, non ſarà quel gran Ciarlatano, ch'egli ſi vanta, e ce ne ſono al Mondo delle migliaja più valoroſi di lui. Io ne ho conoſciuti di quelli, che hanno fatti più viaggi del Colombo, ſenza uſcir mai dalle porte della lor patria; e che hanno ſempre in bocca avventure ſtraniſſime, ſenz' aver mai fatto altro in vita loro, che mangiare, dormire, e andare a diporto. Quando ſentite delle perſone, che ſempre, hanno pronta al propoſito qualche avventura, accadura a loro medeſimi, dite pure con tutta franchezza, che ſono Ciarlatani, che abuſano della credulità voſtra, naſcondendo ſopra di voi qualche ſiniſtra intenzione. Chi ha viaggiato molto, e molto ha ſofferto, non cura gran fatto di rinnovar ogni giorno la dolorosa memoria delle ſue vicende. Il parlar ſoverchio di noi medeſimi è un indizio

manifeſto di eſſere poco conoſciuti nel mondo; e facciamo una ſatira del nome voſtro, volendo fare un' panegirico della noſtra fortuna. Io, che tanto ſoffersi ſino da' primi anni della mia gioventù, non vorrei mai aver a parlare delle coſe mie, perocchè mi dà pena il ſol ricordarmele, e tutta ci vuole, Madama, l'autorità, che avete voi ſopra di me, per ottenere il ſacrifizio giornaliero di ſomiglianti racconti. Ordinariamente chi mai non ſi muove dagli anguſti confini dove egli è nato, ambiſce di aver viaggiata più d' una volta tutta la terra, ſiccome e ſempre un poltrone colui, ché minaccia ad ogni parola la morte; e colui, che ſputa ſempre doppie, e luigi, non ha per l'ordinario un ſoldo da trarſi la fame. Coſtoro, che vivono ſolamente per far numero al mondo, amano tanto di far dello ſtrepito come i tamburi; e a me, che bramava di vivere ſconoſciuta a me ſteſſa, naſcevano la avventure ſotto ogni paſſo, che mi faceſſero conoſcere contro mia voglia.

Partendo dall' albergo, di cui più volte ho parlato, il viaggio noſtro a dirittura ſi volſe al Villaggio della Nodrice mia, ſole quattro giornate lontano, dove era però neceſſario, che ſi laſciaſſe ella veder, prima di laſciare nella Moſcovia un figliuolo, che non avrebbe forſe veduto mai più. Queſta picciola diverſione, che parrà a qualcheduno ſoverchia, non poteva eſſere più opportuna alle inevitabili combinazioni del noſtro deſtino. Appena giunti colà, Loeb vi cadde gravemente ammalato, e miſeri tutti noi, ſe quella infermità io coglieva ſu qualche albergo di quelle ſtrade deſerte. Separando da principio, che il male ſuo non foſſe di gran conſeguenza, fu concordemente riſoluto, che ſi aſpet-

taſ-

taſſe di vederlo riſtabilito ; come ſi ſperava trà poco . Il male di giorno in giorno aggravò a ſegno di farſi cronico , e di non aver altro fine, che quello della ſua vita . Allora fu , che ſeriamente penſai qual partito doveſſe prenderſi , per non tenere in più lunga aſpettazione i Genitori miei , e non eſporre due Donne ſole ai pericoli di un sì diſaſtroſo cammino . Il mover Loeb da quel Villaggio , e da quella caſa dove era dicevolmente aſſiſtito , era lo ſteſſo , che ſollecitargli la morte . Prevalſe adunque il partito meno pericoloſo , qual era quello di rimetterſi in viaggio noi ſole , ſiccome avevamo fatto altre volte raccomandandoſi bene , prima che alla ſagacità noſtra alla provvidenza del Cielo .

Queſt' accidente d' un giorno all' altro procraſtinando , ci rubò quaſi due meſi , e la ſtagione intanto s' era fatta peggiore , perocchè avanzava a gran paſſi l' inverno , che per i ghiacci , e le nevi rende in que' Paeſi impraticabili affatto le ſtrade , e quaſi prive per intere giornate d' ogni umano ſoccorſo . Con tutto ciò ripenſando ogni momento a quali anguſtie ſarebbero eſpoſti i miei Genitori , che m' aſpettavano forſe ogni giorno , e di me , ne del domeſtico noſtro non avevano più novelle , riſolſi alla fine di troncare ogni indugio , e di non laſciarmi atterrire da qualſivoglia diſaſtro . Facendo Loeb eſattamente i ſuoi conti , erano ormai quattro meſi , che mancava dal Palatinato di Poſnania per la difficoltà delle ſtrade , e per gl' interrompimenti , che trovati avea tra via . Per dieci , e più giorni s' era egli fermato nella ſolitudine noſtra , raſſettando colà alcune coſe a tenore degli ordini , che dati gli avea mio Padre . Il buono , e il meglio , che ci foſſe de' lavori matematici , avea

egli

egli dovuto caricarlo ſopra d' una Vettura a bella poſta condotta, perchè foſſe traſportato nella Polonia. In detta Vettura doveva aver luogo io medeſima, ſe colà mi aveſſe trovata, ma colà non trovandomi, ſpedì l'equipaggio con un avviſo al Padrone, che veniva egli a ricercare di me nel Villaggio d' Euſemia, dove ſapeva da un biglietto, che m'era ricovrata per mia ſicurezza. Oltre di queſte commiſſioni ne avea Loeb un' altra eſeguita in quella ſolitudine, che non era di poca premura. La caverna incantata, ſiccome io la chiamo, perchè tale parer poteva alle perſone ignoranti, s' era da me fatta chiudere eſattamente con tavole, e pietre, talche non appariva nemmeno, che ci foſſe al di fuori. Quando riſeppe da Loeb mio Padre ciò, che m' era in eſſa avvenuto, ne ſentì un' agitazione incredibile, e ſubito domandò ſe veduti io aveva gli ſcritti, che in eſſa ſi cuſtodivano con tanto riguardo. L' Domeſtico gli diſſe di no, e diſſe vero; perocchè lo ſpavento mio non m' aveva allora laſciata capace di ſi curioſi riflefſi. Queſto contribuì non poco a rimettere in calma mio Padre, cui rincreſceva per altro, che foſſe ſconcertata la macchina della caverna, e diede però commiſſione di rimetterne a ſuo luogo, e rimontarne gli ordegni, onde chiunque vi entraſſe dappoi, ne vedeſſe, e ne ſentiſſe le maraviglie medeſime. Loeb era un uomo dabbene, che non ſapea nè leggere, nè ſcrivere; ma in coſe meccaniche era riuſcito per lungo uſo aſſai bene ſotto d'un ſi bravo Maeſtro. Ricaricò egli adunque, e rimontò a dovere la macchina prima di partire dalla ſolitudine, come ſe non foſſe ella ſtata tocca giammai; e ragionando meco di queſto durante la

ſua

ſua malattia m' inſegnò come far ſi doveſſe entrando nella caverna, perchè non ſi moveſſero punto le ruote ſegrete ſotto del pavimento, e non ne ſeguiſſe per chi entrava alcun danno. Con queſt' occaſione m'avvisò egli, che dietro del Mago v' era una porticella aſſai baſſa, la quale metteva in un' altro ſotterraneo aſſai lungo aperto nella montagna dalla natura medeſima, e che queſto calle ſotterra avea l' uſcita ſua al di là de' monti in una valle oſcuriſſima, ed impenetrabile, lo che dava a vedere, che il ſuo Padrone ſcelto aveva quel luogo, ed architettato quel lavoro meccanico, per tenerſi aperta una incognita ſtrada alla fuga, qualunque volta veniſſe ſcoperta la ſua ſolitudine, e ſi inſidiaſſe alla ſua libertà. Quella notte fatale dell' arreſto ſuo non gli giovarono tutte queſte artificioſe cautele; perocchè fu egli ſorpreſo, e tempo non ebbe da ritirarſi colla ſua famigliuola dentro la grotta, dove opportunamente giuocando la macchina contro chi ſeguitato l' aveſſe, ſi ſarebbe egli ſalvato ſenza pericolo d' eſſer raggiunto nella ſotterranea ſua fuga. Ecco quanto ſiano fallaci gli ſforzi tutti dell' arte umana, e dell' umano intelletto a fronte delle inevitabili diſpoſizioni del noſtro deſtino. Quando abbiamo ad eſſere ſventurati, in vece di lavorare d' ingegno per evitar le ſventure, torna meglio di fortificarci lo ſpirito per ſentirne meno che ſi può l' orrido peſo, e non laſciarci avvilire dalla loro lunghezza.

Queſte coſe mi raccontava Loeb, quando gli laſciava qualche reſpiro il ſuo male, ed era ben neceſſario, che io le ſapeſſi per avviſarne chi ſente la ſtoria de' caſi miei, onde poſſa intenderne meglio quelle particolarità, che dovrò

vrò raccontare dappoi . Tra queſti ragionamenti gli domandai ſcaltramente una volta ſe ſpedite aveſſe al Padrone cogli altri attrezzi meccanici quelle ſcritture ancora a lui raccomandate cotanto , ſiccome altre volte accennato m' avea . Mi riſpoſe egli di no ; ma che preſſo di ſe le teneva geloſamente , atteſo l' ordine avutone di non laſciarle mai uſcire dalle ſue mani ; e che però gliele volea portare in perſona , ſe gli prolungava il Cielo la ſalute , e la vita , o dovendo morire ſenza più rivedere il Padrone , aſpettarne almeno voleva un altr' ordine più preciſo per conſegnarle a ſuo piacimento . Anche queſta notizia m' era neceſſaria del pari per eſſere perſuaſa , che ſenza ſaputa del Padre mio preſſo di me ritener poteva l' originale manoſcritto della ſua ſtoria , finchè mi confeſſaſſe egli da ſe medeſimo , ch' io era ſua figlia . Dopo tutte queſte iſtruzioni ; parte a bella poſta cercate , e parte ancora ſapute ſenza farne ricerca , io mi determinai finalmente di partire da quel Villaggio in compagnia della ſola Nodrice veſtita da uomo giuſta l' uſato , e diedi però a Loeb colle lagrime agli occhi l' ultimo addio, perocchè mi diceva il cuore di non averlo a rivedere mai più . Mille coſe mi raccomandò egli da dire al ſuo caro Padrone ; e mille raccomandazioni caldiſſime io feci per lui al Figliuolo di Eufemia , che mi promiſe di uſargli ogni più pietoſa aſſiſtenza . Il viaggio , che allora intrapreſi , era lunghiſſimo , e la ſtagione n' era oltremodo contraria , ma ciò non pertanto viaggiammo a picciole giornate quaſi due ſettimane , ſenza che ne avveniſſe nulla di male , e felice me , ſe il viaggio noſtro foſſe ſtato ſempre così . Le coſe , che mi reſtano a rac-

raccontarne, meritar ponno l' altrui curiosità non solo, ma l'altrui compassione. Chi disgrazie non vuole, non si mova di casa sua; ma quanto a me le disgrazie mi correvano addietro se non altro ancora faceva, che passeggiar la mia stanza.

GIORNATA IX.

Viaggio penoso sino alla mia solitudine, e strano incontro avuto nella medesima.

ALtercava la mia Protettrice, quando l'ebbi quest'oggi a vedere, con un suo Calzolajo, che voleva ad ogni patto storpiarle i piedi con un pajo di scarpe. Erano esse bellissime, erano lavorate a meraviglia; ma non andavano bene alle sue piante, e voleva pure colui, che ci andassero, persuadendola a forza di ciarle, che si allargherebbero col tempo, e non le farebber più male. Che importa a me, rispondeva ella altercando, che si adatteranno più comodamente al mio piede da qui a due settimane, quando me lo storpiano intanto, nè posso assolutamente camminare così. Volle ella alla fine vincerla in questa differenza, e ne avea ben ragione. Quando fu partito colui: guardate, prese ella a dirmi, dove arrivano i pregiudizj del Mondo, che antipone la sicurezza d'un male presente all' incertezza di un bene avvenire; e per accomodare la vanità si contenta d'incomodar la natura. Così non fosse, Madama, io qui ripigliai, che le donne, principalmente de' tempi nostri, contentandosi di comparire men belle, sarebbero senza dubbio più sagge. Le donne Chinesi alla fine si storpia-

piano da fanciulle i piedi ſoltanto, perchè regna nel loro Paeſe la ſolenne pazzia, che chi gli ha più piccioli quella ſia la più bella. Ma le donne noſtre, Madama, qual parte non tormentano del corpo loro, perocchè nel ſiſtema della bellezza ſono inſaziabili, e ne cangiano ogni terzo giorno le maſſime? Perchè ſi lagnano d'eſſer prigioni i colpevoli, ſe ci avvezzano a viver imprigionati, e riſtretti entro un buſto cerchiato d'oſſa, e di ferro prima ancora di naſcere: onde perdiamo la libertà, e la ſalute pria di ſapere coſa ſia vita? Si contenta di ſcoppiare una madre, e di farci ſpaſimar ſeco lei, per non apparire di due ſole dita più groſſa alla cintola, quaſi la bellezza ſua dipendeſſe tutta da un cordone di ſeta, con cui ſi fa ella il carnefice de' parti ſuoi, perchè non giungano vivi alla luce del ſole, o ſeco portin vivendo dall'utero materno uno ſpedale di malattie, ed una galleria di ſconciature moſtruoſe, e ridicole: Laſciamo là queſto articolo, ſu cui ci ſarebbe troppo che dire, giacchè per comparire avvenenti ci tormentiamo in tante altre maniere, che non ſi finirebbe giammai. Lacci al collo di ſeta, di oro, di perle, che per far buon colore in viſo arrivano a levarci il reſpiro. Tormenti alle chiome di ferro, e di fuoco, perchè ſtiano in proporzione geometrica ſopra un cervello ſenza proporzione, ſenz ordine, e ſenza miſura. Gabbie di canna orientale a' fianchi, più peſanti, e più dure di quelle di Bajazzette per gonfiarli i piedi, e le coſce cento volte di più, che non ſi ſono aſſottigliate le reni. Code traſcinate per terra più voluminoſe, che non le hanno le Volpi, quaſi ci vergognaſſimo, che la natura non ci abbia d'eſſe ancora

cora proviſte, come le Lioneſſe, e le Tigri. In ſomma che non ſi ſoffre per vanità d'eſſer belle, e ſenza riflettere, che le bellezze tutte del ſeſſo non a tutte convengono, e che a molte fan male, ſiccome a voi, Madama, lo faceano le ſcarpe, che però ricuſate avete poc' anzi. A me pure fu dato comunemente in appreſſo il ſoprannome di Bella ſenza forſe pretenderlo; ma procuratо me l' hanno, piucchè i patimenti volontarj della vanità, le ſole penoſe vicende del mio deſtino, che pellegrinando mi ſcorſe per farmi conoſcere, e col titolo di Bella riſarcir forſe intese il diſcredito d'una donna raminga. Sia queſto nome agli occhj altrui meritevole di comprarſelo al duro coſto di qualunque artificio, e di qualunque fatica, che quanto a me rinunciato l' avrei mille volte, per non incorrere un ſolo de' patimenti incredibili, e degli orrendi pericoli, che mi coſtò l' ultimo viaggio mio verſo della Polonia, di cui entro preſentemente a parlarvi.

Immagini chi può un Paeſe vaſtiſſimo, ſeminato di folte boſcaglie, fiancheggiato, e tagliato da continue montagne, coperto da due braccia di neve, e laſtricato di quando in quando d orridi ghiacci, ſenza incontrar paſſeggiero, ſenza veder raggio di Sole, e ſenza trovar la notte ricovero. Il Paeſe era queſto, per cui viaggiar io dovea, ſiccome di fatto viaggiai per più ſettimane colla ſola compagnia d'una donna, e colla ſcorta d'un vecchio Vetturino, che tra deſſo, e i cavalli ſuoi contavano per lo meno cento e vent' anni d' età; giacchè per quel viaggio mio in tale ſtagione non s' era potuto ritrovare di meglio. Quante volte paſſai le giornate intere ſenza d'altro cibarmi, che di caſcio,

e di

e di pane! Quante volte mi ſervì per albergo una grotta, e la vettura per letto! Quante volte alla fine mi ſentiva morire intirizzita dal freddo, ſe non mi sfiatava a piedi, facendo del moto per riſcaldarmi alcun poco! Qualche precipizio ogni giorno ſotto del ghiaccio naſcoſo, da cui ſtentar conveniva per trarne ſalvi i cavalli, e non rimaner ſulla ſtrada. Ogni dì qualche fiera, che rabbioſa di fame sbuccava dalle ſpelonche nevoſe per minacciarne la morte. Qualche nuovo rinfreſco ogni notte d'un diluvio di neve, che ne ſepelliva dormendo, e ne impediva allo ſvegliarſi di proſeguire il noſtro cammino.

Fra sì barbari ſtenti, a diſpetto della natura ſofferti, arrivammo in ventiſei giorni all' antica mia ſolitudine, per cui paſſar volli a ſolo fine di ripigliare colà un picciolo ritratto mio, che laſciato ci aveva, e tre anni addietro di mano ſua l'avea dipinto in rame mio Padre medeſimo. Queſto mio lo dirà taluno un capriccio; ma giudicava bene d'averlo; la ſtrada non ſi allungava che di due ſole giornate, e poi in una parola il mio deſtino voleva così; perchè la bellezza mia al pari dell' altre donne tutte m' aveſſe a coſtare di più. Checchè foſſe allora per eſſere dell' avvenire, di cui non ſapeva novella, una diverſione sì picciola non poteva eſſere più neceſſaria al mio biſogno preſente. Due giorni di ripoſo in un comodo albergo, di cui tutta aveva la pratica, e che quaſi in due parti eguali mi divideva la ſtrada, baſtavano dopo tanti diſagi a riſtorarmi un poco, e ridonarmi forſe ancora la vita. Che potea indovinare quanto di peggio m' aſpettaſſe colà, dove più che altrove mi riputava ſicura? Quan-

Quando arrivammo colà a forza d' insegnarne al ostro Cocchiero la strada, non mancavano che due ore alla sera; e vero non mi parea d' aver a passare entro un buon letto quella freddissima notte La casa era picciola, e bassa, e quasi sepolta tra gli alberi carichi di neve, che la faceano invisibile, facendole intorno corona. Bisognò atterrarne la porta; perocchè la chiave, che meco ne aveva, più non serviva ad aprirla, e giudicai, che Loeb l' avesse a bella posta cangiata, benchè non me ne avesse detta parola. Qualche altro cangiamento ritrovai nelle stanze, che attribuendolo allo stesso Domestico non mi diede apprensione, sapendo da lui, e che molti arnesi spediti ne aveva in Polonia, senza però specificarne il numero, e la qualità, quando io non gliene cercava ragione. L' unica cosa, che mi sorprese, fu quella di non trovarci più il mio ritratto, per cui era a bella posta venuta, benchè restata ci fosse qualche altra pittura, di cui non mi caleva nè punto nè poco. Anchè circa questo Eusemia fu d opinione, che l' avesse spedito Loeb in Polonia, e non ci volle di più, perchè allora non me ne prendessi altro pensiero. Dalla casa pria che imbruniste la sera passai a visitare la grotta, di cui piucchè del rimanente il Domestico nostro informata m' avea durante la sua malattia. Di questa io trovai rinserrato sì bene, e sì ben nascoso l' ingresso, che io sola poteva avvedermi dove egli fosse, perocchè a mio gran costo ne aveva fatta la pruova. La curiosità mia passò oltre, e rimovendo l' uscio ben combaciato colla muraglia rivestita di tavole a lui somiglianti, riveder volli cogli occhi miei quella

maraviglia dell' arte, che fatta mi aveva la prima volta tanta paura. Trovandoci le cose tutte rimesse a suo luogo, siccome Loeb detto m' avea, mi guardai dal toccare quel pavimento colla sola punta d un piede per non isconcertare una macchina, da lui rassettata con tanta fatica. Intanto la Nodrice mia preparata avea la cena, di cui ci eravamo provvedute ad un Villaggio lungo la strada, aggiungendovi della carne salata, e del cascio assai ammuffitto, che ritrovammo colà, e c'era forse restato fino dal giorno della nostra partenza. Il mio bisogno era più di riposo, che di cibo, e mangiai però scarsamente, sollecitando l'ora di coricarmi, e dormire.

Aveva già il lume alla mano per ritirarmi, quando all' uscio di casa si sentì del romore come d' uno, che per aprirlo adoprar volesse la chiave. Avendolo io ben afficurato di dentro con una spranga, ogni tentativo era vano; ma non lasciò di mettermi subito in qualche apprensione. Mi fermai là dove era ad ascoltar che seguisse; e veduto il chiaror della fiaccola per le fessure delle seneſtre, cominciò a perder la flemma chi era al di fuori, e fortemente scuotendo la porta senza riguardo alcuno, si pose a gridare da disperato, che si apriſſe la casa al Padrone, essendo la nostra una prepotenza da gente ribalda. Quella voce non mi era nota: il cuor mi tremò; e mi passarono mille sospetti nell' animo; ma mi sorprese la franchezza di quelle espressioni, e senza pensare al restante, aperſi coraggiosamente la porta, e domandai bruscamente che si volesse in quell' ora alle case delle persone da bene. La mia confusione si accrebbe ve-

dendo presentarmisi avanti un nomo d' età avanzata, di venerabile aspetto, di complessione robusta, con al mento una bianca barba lunghissima, con alla mano un bastone, e due bisacce al collo, come se fosse un eremita, che andasse accattando del pane. Non avendo colui armi in dosso da farmi paura, ripresi fiato alcun poco per domandargli di nuovo cosa volesse, al che sorridendo egli rispose: a me tocca, Madamigella, di farvi questa domanda, che in casa mia vi ritrovo, quando a tenore delle mie relazioni non vi ci aspettava sì presto; Come casa vostra! io ripigliai tra lo stupore, e la collera, se qui sono stata allevata, nè vi ci ho veduto giammai! Oh bella! ripigliò egli, a che giuoco giuochiamo? M'avrete almeno veduto in questa casa due mesi fa, quando me l'avete venduta voi stessa ne' vostri bisogni, ed oltre quel tutto, che feci allora in pro vostro, ve l'ho puntualmente pagata con altrettanti denari. A me pagata? io soggiunsi, una casa, che non ho mai sognato di vendere; e voi ne' bisogni miei vi adoperaste contanto due mesi fa, quando due mesi addietro io era di quà più di cento leghe lontana. Tant' è, riprese egli a dirmi senza comporsi; ed entrandomi allora in capo il sospetto, che ci fosse qualche equivoco preso colla finta Contessa di Renolf, che io credea capace di tutto, mi posi ad esaminar seco lui seriamente una somigliante faccenda, che ne darà per domani materia di un trattenimento lunghissimo.

GIORNATA X.

Nuove imp ſture di colei , che mi ſomigliava cotanto . Diſgrazie ſue , e pericolo mio niente minore .

QUante volte chiamar mi fece queſta mattina la mia Principeſſa, e l'ordine ſuo fu ſubito rivocato, perocchè lo ſopraggiunſero ſempre nuovi diſturbi . Non ci vedemmo noi che verſo la ſera , e al primo veder mi diſſe: dura fatalità , ch' è la noſtra di non poter liberamente diſporre di noi medeſime ! Baſta ſtabilire una maſſima per qualche ora dopo , o per qualche giorno avvenire , perchè tali , e tante coſe ci naſcono ſotto piedi ad interrompere i noſtri diſegni . Queſto vuol dire, Madama, io riſpoſi , che viver biſogna alla giornata , anzi vivere di momento in momento , ſe menar non ſi vuole una vita infelice . Le talpe perchè ſon cieche aveano notte e giorno , ſempre temendo, che manchi loro ſotto a' piedi la terra . Quale ſtolidezza è mai quella degli uomini di menare il giorno d' oggi in affannoſi penſieri , per provedere al giorno di domani , in cui ſi curi non ſono nemmen d' eſſer vivi ? Per un avvenire incerto e lontano ſi perde così un preſente certiſſimo : e per farci un giorno felici viviamo infelici mai ſempre . La fanciulla ſi riſerba a far buon uſo del tempo ſuo quando ſia maritata : la maritata aſpetta d' eſſer padrona di ſe nella vedovanza , e la vedova ſi riduce a penſarci quando ſia vecchia , onde arriva a finire i ſuoi giorni ſenza eſſer giammai viſſuta come viver doveva una donna di ſenno . E che diremo , Madama,

Digitized by Google

dama, di que' non pochi, che i loro penſieri eſtendono ſin dopo la morte, e poco manca, che all' eternità non arrivino co' loro ambizioſi diſegni? Si affanna colui, riſparmia, ſtenta, ed invecchia per gettare le fondamenta d' una fabbrica, ch' egli è ſicuro di non veder terminata, ſe non alza il capo a vederla dalla ſua tomba. Mercanteggia quell'altro, ammaſſa, raccoglie, veglia, ſuda, e non ha un momento di quiete per diſporre della roba ſua fino alla ſettima generazione, quando è ſicuro di non vedere appena eredi i nipoti, o ſa di certo, che i figli darebbero fondo alle ricchezze di Creſo per levare a' poveri il gran penſiero di farne un uſo migliore, giuſta le diſpoſizioni de' loro antenati. Se prevedeſſimo almeno da lunge le noſtre ſventure, ed aſpettando le adaſſimo ſiccome aſpettiamo le felicità, che talvolta non arrivano, ci ſarebbero elleno ſenza dubbio meno ſenſibili, e noi ſaremmo in parte più ſaggi.

Quanto a me, Madama, tanta domeſtichezza contratta avea coll'avvenire nelle disgrazie, chè le felicità non avevano di che luſingarmi, od uſurparſi un ſolo de' miei penſieri. Subito che l' incognito Vecchio accennommi di aver comprata la caſa della mia ſolitudine, previdi quel peggio che poteva eſſere, e in vece di dolermene ſeco lui, ſeco lui, mi poſi coll' animo in calma ad aſcoltarne il racconto. Prendeno io la coſa in un'aria da ſcherzo, con tanta indifferenza io gli feci le neceſſarie domande, che ſeguitò egli pure ſorridendo a riſpondermi. Vorrei quaſi dire, Madamigella, che mi fate qui la dimentica, e la ſtordità per eſimervi dalle voſtre promeſſe, ma vedendovi ritornata più preſto, che in non credeva; non poſſo nemmen dubitare del-

Digitized by Google

le voſtre buone intenzioni . Vorrete dunque per paſſatempo voſtro, che vi ricordi come foſte aſſalita in paſſando poco lungi di quà da una brigata di Maſnadieri , che vi levarono fin di doſſo le veſti , come nel volervi difendere dalle lor mani reſtarono mortalmente feriti que' due , che accompagnavano nel voſtro cammino ; e come voi medeſima per ſalvar dalle furie di que' ribaldi la vita ; vi caccciaſte a notte oſcura nella boſcaglia , d' onde poi penetraſſe ſui far del giorno per certi dirupi in queſta picciola valle , e in queſta caſa medeſima vi metteſte al coperto. Non vi ricorda, che io quì vi trovai pochi momenti dopo più morta che viva , e ſupponendovi la padrona dell'albergo, vi pregai per una notte ſola di qualche ricovero ? Voi mel accordaſte corteſemente : voi mi faceſte il doloroſo racconto delle voſtre recenti diſgrazie ; voi nella perdita dello ſpoſo , e del Suocero voſtro mi domandaſte ajuto , e conſiglio , ed io tutto promiſi moſſo a compaſſione dell' età voſtra , e delle voſtre circoſtanze funeſte . Quì ſu per apunto dove oſſervato avendo il voſtro ritratto in rame a quella muragiia ſoſpeſo , vi domandai ſe queſta caſa era voſtra , e da voi nebbi riſpoſta, che ſe voſtra non foſſe , non ci ſarebbe il ritratto voſtro cosi ſomigliante al ſuo originale; ma che divenuta eſſendo una caſa agli occhi voſtri funeſta non ci avreſte meſſo piede mai più . A queſto vi ſovverrò , ch' io replicai come vi tornava conto di venderla , giacchè vi trovate in qualche biſogno ; e che volendola vendere , l' avrei comprata io medeſimo per finirci in quiete i miei giorni , quando foſſimo convenuti nel prezzo , lo che volendo eſſer diſcreta non ſarebbe difficile . Voi accettaſte ben volentieri l' offerta,

dicen-

dicendo di aver bisogno di soldi per passare in Posnania, dove vi chiamavano i vostri parenti con una lettera, di cui mi leggeste qualche picciola parte. Il contratto fu stabilito in poche parole, e vi contai dugento Luigi, quanti per appunto dicevate, che vi erano stati rubati da' Masnadieri il dì precedente. Mercè di una tal vendita non riteneste per voi di quanto era in casa fuor che il vostro ritratto; e come pretendete di ritornare ora al possesso, se non siete per avventura tornata ad accettare le proposizioni, che io vi feci di un secondo matrimonio con quel ricco Castellano della Lituania, non molto lontana, con cui ho qualche attinenza, e di cui vi ho allora parlato per sola compassione delle vostre disgrazie. Di questo almeno voi mi avete data speranza, quando vi accompagnai in persona a' primi villaggi della Polonia, e colà vi provvidi d' una vettura per proseguire il viaggio vostro soletta, non essendo a me permesso d'innoltrare più addentro di quel Regno per mille buoni riguardi. Se per questo adunque veniste, siate pure la ben venuta; e se in caso non siete di viaggiar di vantaggio, dentro tre giorni io farò qui venire il Castellano suddetto, cui certo sono, che piacerete, e che delle nozze sue vi troverete contenta.

Sin qui parlò l'incognito Vecchio, senza che fosse interrotto, perocchè l'estrema sorpresa mia di tante stravaganti novelle non mi lasciava in istato d' articolare una sillaba. La franca impostura della finta Contessa di Renolf tutto mi rendeva credibile; ma di lei non aspettandomi mai un' avvenimento sì tragico, la disgrazia di Filssen Marito suo, e quella del Suocero mi furono d' altrettanto rammarico, quanto mi sorprese in

circoſtanze per lei sì fatali la ſua petulante franchezza di vendere, per far ſoldi, una caſa, ſu cui non avea diritto alcuno. Era aſſai veriſimile, che il ritratto mio trovato colà poteſſe far credere altrui, ch' ella medeſima ne foſſe l' originale, e poteſſe altresì a lei ſuggerire quella sfacciata impoſtura. A render però più veriſimile il caſo, ſaper biſogna quanto io riſeppi dappoi, e vale a dire, che quel perfido Vecchio era della partita di que' ribaldi, che aſſaſſinata l' aveano ſulla pubblica ſtrada, e che colui già da qualche tempo addietro aveva ricovero nella Solitudine noſtra, avendone sforzata la porta, cui però la finta Conteſſa trovò aperta quel giorno, e vi ſi poſe in ſicuro. Riſeppi di più col tempo, e cominciai a congetture pochi giorni dopo, che quel ribaldo foſſe l' impoſtore medeſimo, che tanto ſcompiglio, ſeminato avea ne' Palatinati vicini della Polnnia, onde in iſcambio ſuo fu arreſtato il mio povero Padre, che in que' contorni ſi era talvolta laſciato vedere nella figura medeſima. Di fatti quella ſera iſteſſa mi accennò qualche coſa colui della pietra filoſoſale, per cui quel ſuo Caſtellano non gli laſciava mancare nè protezione nè ſoldi. Il matrimonio ancora con queſto Caſtellauo propoſto combinava a meraviglia colle notizie datemi di coſtui da *Loeb*, e dell' onorato meſtiero, ch' egli facea di ſedurre le fanciulle oneſte, e d' inveſcarle in amoroſe pratiche indegne, co' giovanotti diſſoluti, e poſſenti di quelle Provincie. Chi sa, che non iſperaſſe toſto di farlo della mia perſona medeſima; ma tutto non vidi allora quello, che appreſi dappoi, perocchè la bizzarra di colei nel vendere quella caſa non ſua mi colpì al maggior ſegno, e mi tenne lungamente diſtratta.

Mi

Mi moſtrò egli in autentica forma ſottoſcritto il contratto della Conteſſa di Renolf, ſiccome ella chiamavaſi, e ci era aggiunto di più *la Figliuola del Cavalier Solitario*, ſiccome nella lettera a me diretta, e a lei conſegnata, ſi era ſottoſcritto mio Padre. Credeſſe colui, o non credeſſe alle mie negative in queſto propoſito, io non affaticai troppo a capacitarlo del vero; perocchè non ſapeva ſe più mi tornaſſe conto d' illuminarlo, o di laſciarlo in ſimile inganno. L' unico mio penſiero quello li fù di prenderlo colle buone, acciocchè non me ne avveniſſe del male, tanto più che l' aria ſua era riſpettabile, e le maniere ancora ne parevano oneſte.

Di fatto non ſarebbero finiti sì preſto i noſtri ragionamenti, e mi ſarei più che mai imbarazzata nelle riſpoſte, ſe non era egli il primo a troncarle col dirmi, che mi vedeva biſognevole di ripoſo, che andaſſi pure a dormire, che padrona mi facea della caſa, come ſe non l' aveſſi venduta, che reſtarci potea ad aſpettare il ſuo Caſtellano a mio piacimento, e che gli rincreſcea ſoltanto di non aver preveduto il mio arrivo, perocchè per minor incomodo mio non avrebbe invitata colà per il ſeguente giorno una brigata di gente da bene della Nazione de' Zingani, che avea da celebrare due Matrimonj con qualche ſolennità, ed allegrezza. Per quanto m' inzuccheraſſe colui queſta bevanda a forza di promeſſe, che non mi ſarebbe fatta moleſtia, non laſciai di trovarla amariſſima, e cominciai a riflettere in quali mani era mai capitata. Biſognò moſtrar di fidarſi, perchè la diffidenza mia non mi faceſſe incontrar di peggio. A queſto contegno mi eſortava anche la mia Nodrice, quando fummo noi ſole dentro una ſtanza. Quan-

te conferenze quella notte, quante rifleſſioni, e quanti ſpaventi, ſenza concludere a qual partito attenerſi, che foſſe il migliore! Il partir di colà notte tempo era quaſi impoſſibile, perocchè il noſtro Vetturale profondamente dormiva, e per porre in ordine la Vettura biſognava far dello ſtrepito, che dato avrebbe al Vecchio qualche ſoſpetto. Mi ſuggerì il mio timore la ſotterranea ritirata della caverna, che non era ad altri paleſe; ma poi al di là della valle, e de' monti, e dove trovare il biſognevole per non viaggiare a piedi tanto Paeſe, o dove metterſi in ſalvo? Queſto ripiego ſempre valer non poteva quando il caſo foſſe più diſperato, ed era meglio per allora ſerbarlo, giacchè le preſenti apparenze non ci privavano di ogni altra meno pericoloſa ſperanza. Fra queſte agitazioni ſi dormì quella notte aſſai poco; e riſerberemo a domani gli avvenimenti più doloroſi del giorno ſeguente.

GIORNATA XI.

Orribile tradimento del Vecchio, per cui l'oneſtà viene inſidiata dal Caſtellano, come mi ſalvaſſi dalle lor mani.

CHe bel ſogno ho fatto mai queſta notte, preſe a dirmi la Principeſſa, quando oggidì me le preſentai, ch' era appena ſvegliata. Se ſentirò, che tra Zingani vi ſiate fermata il biſogno per approfittare della loro ſcuola ve ne farò un eſatto racconto, perchè poſſiate predirmene qualche buona avventura. Voi non ſiete capace, Madama, io ſoggiunſi, di ſimili debolez-

lezze, e lasciamole impunemente regnare tra le donnicciuole plebee. Di questa materia, abbiamo altre volte parlato insieme, ma non si fece forse allora tra noi la riflessione verissima, che simili pregiudicj della nostra Europa, sono inevitabili avanzi della barbarie del gentilesimo. L'arte di presagire non è scienza umana; e se viene ella a' Zingani attribuita, metter deve tra le altre impostture moltissime, di cui fa professione quella nazion di vagabondi, per procurarsi o nell' una maniera, o nell' altra il suo mantenimento. Piena di questa gente è quella parte della Tartaria, che confina colla Moscovia, e da essa ancora dipende. Da' cantoni di Kzevernisse, come altresì dalle Provincie di Astracan, e sue vicinanze calano di quando in quando nella Russia questi Popoli erranti, che divisi in varie Famiglie a proporzione del numero loro, di più mestieri abbisognano per non perire di fame. Non avendo nulla di suo, viver vogliono con quello degli altri, e se lo prendono a forza, infestando le strade, dove si trovano, in caso di usare impunemente qualche violenza, o lavorando d'industria, e di cabala, dove a loro giovevole non rinscirebbe la forza. Chi fa il Ciurmadore, chi fa l' Astrologo; Altri il Sensale della disonestà, altri il Chimico, altri l' Antiquario, altri il Guaritor di morbi incurabili, e tutti di accordo il mestiere del raggiratore, e del ladro. Sperte non meno degli Uomini, ed eccellenti nell' arti loro diverse sono le femmine, che s' insinuano sotto varj pretesti nelle famiglie, dove sperano qualche bottino, e vi accarezzano, se qualcheduno trova soffribili le loro carezze, per rubarvi valorosamente dalle saccoccie i denari. Si governano le loro fa-

miglie, a guisa di picciole Repubbliche, che non sono assolutamente fondate sulle massime filosofiche della Repubblica di Platone. Cangiano sovente di Patria, e di stanza, ma prima di separarsi restan di accordo del luogo destinato ad una nuova assemblea, dove porta ciascuno di tempo in tempo il frutto delle sue onorate fatiche.

Non so dire se il Vecchio malvagio, di cui jeri parlava, fosse di quella razza; ma la truppa, che seco sopravvenne alla punta del giorno, avea seco lui molta domestichezza, e n' erano altresì gli abiti, e le maniere poco diverse. Tra Uomini, Donne, e Fanciulli potevano essere almeno cinquanta: c' era tra le femmine della gioventù, che riputarsi poteva cibo pascibile per qualche affammato; ma c' erano poi delle Vecchie, che figuravano assai in quella famiglia, e non la cedeano alle Furie, o alle Streghe. Benchè all' arrivo loro quella mattina si facessero sentire abastanza, io non ebbi bisogho, che mi destasse lo strepito per uscire dal letto. Quasi in un picciolo campo volante si distribuirono intorno alla casa, e vi deposero dentro i loro bagagli, di cui portava ognuno la parte sua, oltre qualche bestia da soma, ch' n' era caricata a dovere. Guardando da capo a fondo quella picciola abitazione m' avvidi, che col Vecchio ribaldo ne approvavano la compera, e quasi mi ringraziavano, che l' avessi loro venduta a quel prezzo. Quel giorno lo passarono in crapole, e si festeggiarono veramente i due matrimonj, di cui m' aveano avvisata. Il bello si è, che le due Spose eran sorelle, e ne avevano ancora una terza, la quale moriva di voglia d' imitare l' esempio, ma

non

non c' era in quella famiglia marito per lei ; ed avendo creduto un Uomo la mia Nodrice , quale pareva al veſtito , ſe le poſe intorno con tante carezze perchè la ſpoſaſſe alla loro uſanza ; che tutta ci volle la mia autorità preſſo del Vecchio , acciocchè non ſuccedeſſe qualche diſordine . Tra quella gente malvagia mi pareva d' eſſer ſul fuoco ; ma come fare ad andarmene ſenza eſpormi a qualche violenza ? Ne feci un cenno a colui , che aveva comperata la caſa ; ma tornò a parlarmi del Caſtellano , che aveva già fatto avviſare della mia permanenza colà , e chiaramente m' accorſi , che quella non era la ſtrada d' uſcire dalle ſue mani . Per quanto io fremeſſi dentro il cuor mio ; e tremaſſi ancora della mia ſituazione , non ci vidi ſcampo migliore , che quello di ſchermire l' arte coll' arte , e mettere in una diſſimulazione finiſſima le mie più forti ſperanze .

Eccomi adun ue nella precedente neceſſità d' arrendermi a tutte le loro premure , benchè le conoſceſſi malizioſe ; e fallaci . Eccomi coſtretta a laſciar correre la falſa credenza , che padrona io più non foſſi di quell' albergo ; ed eccomi per prudenza forzata a domeſticarmi con quella gente villana , a mangiare alla loro tavola , ad aſpettare la venuta del Caſtellano , e a non parlare d' andarmene , ſe non me ne davano coloro licenza . Facendo altrimenti io correva pericolo d' eſſer rubata , perocchè a chiari ſegni in mano io vedevami di foruſciti , e di ladri . Quaſi nel momento medeſimo della loro venuta oſſervai ad una di quelle Femmine in doſſo un abito di ſeta foderato di pelli, di cui era veſtita la finta Conteſſa di Renolf quando m' ebbi ad incontrare la prima volta

con

con lei . Chi vi voleva di più per concludere eſſere ſtati coloro appunto , che l' aveano aſſaſſinata alla ſtrada , benchè l' indegno Vecchio vantaſſe d' averla egli ſolo ſalvata ? Miſera Donna ! Che ſarà mai avvenuto di lei lungo la ſtrada della Polonia , dove colui diceva d' averla ſcortata ? Il minor male , che le poteſſe egli fare , era quello di ritoglierle i ſoldi della caſa non ſua così françamente venduta , ed abbandonarla poi alla ventura dentro d' una boſcaglia ; o farne un infame mercato con qualche anima ſcellerata di quelle Provincie . Benchè non aveſſi molto a lodarmi di lei , io ne ſentiva pietà , e l' eſempio ſuo mi facea ſpavento . Non ſoſſe in piacere del Cielo , che aveſſero di me una ſomigliante intenzione ; ma ſe l' avevano , come ſalvarmi dalle loro mani, ſe non valeva la diſſimulazione più fina , e il più diſperato ardimento ?

Fra sì terribili anguſtie paſſai tutto quel giorno con altri ſei giorni ſeguenti . La prima notte fu Euſemia ad un brutto pericolo d' eſſere riconoſciuta una Donna , mercè il replicato aſſalto furtivo , ch' ebbe a ſoſtener nel ſuo letto da quella Zingana giovanetta , di cui diſſi poc' anzi , che ſe n' era invaghita perdutamente , la voleva per marito . Se ne ſchermì la Nodrice mia ſul mio ſtile , fingendo , e promettendone ad altro tempo le ſoſpirate ſue nozze, Poco non fu , che non accadeſſe a me pure qualche coſa di ſomigliante ; giacchè m' era facile d' avvedermi , che a molti di coloro io dava nel genio . Quello , che mi ſalvò , forſe fu il ſolo progetto del Vecchio di vendere l' oneſtà mia a quel ſuo Caſtellano , da cui ſenza dubbio ſperavano tutti coloro maggior profitto .

to. Di fatti l' uomo ribaldo era ſparito la notte medeſima, laſciandomi così guardata da' ſuoi, che fuori di coià non era ſperabile di muover un paſſo. Non ritornò egli che dopo ſei giorni ſoltanto, e recommi allora in allegro volto la nuova, che il Caſtellano arrivato ſarebbe la ſera medeſima; e mi diſponeſſi però a meritarmi l' onore delle ſue nozze colle più corteſi accoglienze. Tutto moſtrai di gradire, e tutto promiſi, benchè dentro il cuor mio tremaſſi di paura, e fremeſſi di rabbia. A ſolo oggetto di prendere le più neceſſarie precauzioni in ſomigliante pericolo, quaſi andando a diporto pel Giardino viſitai la caverna, che n' era al confine, e trovate tutte le coſe a dovere ripreſi fiato, e baldanza contro d' ogni ſiniſtro accidente.

Sull' imbrunir della notte arrivò il Caſtellano a cavallo accompagnato da ſei ſole perſone della ſua famiglia, e mi fu preſentato dal Vecchio malvaggio, dicendomi, che ſeco lui me l' intendeſſi, e me ne troverei contentiſſima. Biſogna dire, che la marcia di que' maſnadieri foſſe già concertata per la mattiua ſeguente; perocchè ſi alleſtivano quella ſera i fardelli, e ci fu gente in movimento per caſa tutta la notte. Senza che coloro ſe ne avvedeſſero io non perdetti nemmeno di viſta queſta loro intenzione, a cui me fece riflettere il Cielo, che non mi voleva affatto meſchina. Quando a me ſi preſentò il Caſtellano credetti in lui di vedere un genio mio tutelare, che concepir mi feci delle belle ſperanze. Era egli giovane, era ben fatto della perſona, era d' obbliganti maniere, e ſe al volto ſuo corriſpondeva anche l' animo, pareva a me, che una gio-

giovanetta della mia ſorte non aveſſe a temer di nulla. Quanto ſon mai fallaci le umane apparenze; e ſotto d'un amabile aſpetto quali anime ſi naſcondono, capaci d'ogni più nera perfidia! Quel Caſtellano era tale, e ſi può dire, che in lui la malizia ſuperaſſe l'età: perocchè dalle prime parole ſue mi vidi perduta, nè ſapeva coſa poteſſe avvenirmi di peggio. Il pantano rimeſcolarſi non può ſenza dar mal odore, e per non iſcreditare per tanto la modeſtia del ſeſſo mi ſi permetta di dire in due ſole parole, che colui ſenza molte cerimonie volea meco venir ſubito a' fatti, nè mi valſe a tenerlo dentro i confini dell' oneſtà il rammentargli le compaſſionevoli mie circoſtanze, e tutti i poveri più ragionevoli della ſua naſcita. A quanto ſeppi dirgli con tutta franchezza in queſto propoſito non altro ſfacciatamente ſapeva egli riſpondermi, ſe non che ſpendeva i ſuoi ſoldi: ch'io meritava aſſai; ma che cento Luigi anticipatamente ſborſati per comperarſi la mia compiacenza non erano un prezzo da farſi pregare più lungamente; e che la faceſſi finita ſenza romore, altrimenti alle preghiere ſottentrerebbe la forza, non eſſendo egli avvezzo a ſoffrire dalle mie pari delle negative, ſenza che ſe ne aveſſero a pentire per ſempre.

Dopo tuoni sì ſtrepitoſi, ed orrendi nella ſituazione mia dolorosa non era da aſpettarſi che il fulmine, ſe riparar nol ſapeva, o metterne almeno al coperto la teſta. Seguitando adunque l'intrapreſo mio ſtile di fingere, feci moſtra di cedere a poco a poco alle luſinghe ſue, quaſi foſſi atterrita dalle ſue più riſolute minaccie. Solo una grazia gli domandai colle lagrime agli occhi, che pareano ſpremute dal-

la

la vergogna, di cui non può ſpogliarſi ad un tratto una oneſta Fanciulla; e queſta ſi fu, che mi laſciaſſe allora in pace, eſſendoci tanta gente per caſa, che ne poteva ſorprendere, ed aſpettaſſe almeno, o che foſſe partita il giorno ſeguente quella truppa di Zingani, o che foſſer la notte ſepolti tutti nel ſonno, dandogli io parola, che l' avrei allora condotto in un luogo ſegreto in fondo al Giardino opportuniſſimo, e più ſicuro d' ogni altro a quel primo noſtro congreſſo. Ecco teſa la rete, in cui cadde l' Uomo beſtiale, invaſato dalla ſua paſſione ſenza prevederne gli effetti. Domani dirò come ci reſtaſſe egli avviluppato, ed oppreſſo, non ſenza mio danno; ma il danno fu minore, che non doveva temere dalle ſue ſcellerate intenzioni.

GIORNATA XII.

Unica ſtrada da me trovata per ſalvare l' oneſtà mia, e dove capitaſſi dappoi.

ENtrando io nelle ſtanze della mia Protettrice, trovai che ne uſciva una Dama di forſe trent' anni, di piccola ſtatura, zoppa d' un piede, e di fattezze piuttoſto deformi, la quale per altro menava un' aria di vanità come ſe foſſe una Venere. Dopo averla di paſſaggio inchinata, non feci che guardarle dietro, e la Principeſſa, che ſe ne avvide, eſſendo per appunto rimpetto alla porta, che ve ne pare? mi diſſe: non è quella una figura da trovar avventure nel Mondo; e non ha ella ragione di dolerſi, che non le laſciano gli uomini un' ora di bene, che tutti l' aſſediano, che tutti ne vogliono amore; e più che li fugge più le corrono addietro, ſiccome per un ora intera di ſe parlando m' ha ſtordita poc' anzi. Buon ſegno, Madama, io quì le ſoggiunſi, ſegno chia-

riſſimo, che quella Dama ſi conoſce abbaſtanza, e mette le mani avanti col dir di ſe ſteſſa ciò, che ſa ella non verrà in mente di dire a neſſuno. La vanità noſtra è un tamburo, che vuol far dello ſtrepito. In una Bella queſto tamburo è battuto dagli altri quanto ne ha voglia, e ne ſente ella il ſuono con ſuo diletto ſenza fatica; ma il tamburo d' una Brutta non lo batte neſſuno, e perchè faccia romore, con quanto ha fiatto ſulle braccia lo batte ella medeſima. Quando ſentite, Madama, una donna, che ſputa ſu gli uomini tutti, che non ne vuole neſſuno, e che ſempre ragiona d' inſidie teſe, o di fortune eſibite alla ſua pudicizia, dite pure, che non ha un cane, che la guardi, e ſe qualcuno la voleſſe, ſi getterebbe da una fineſtra nelle ſue braccia. L' oneſtà è neceſſaria, e ſta bene in cuor d' una femmina, ma lo ſtar ſempre ſulla di lei lingua le fa fare un' infelice figura. Ci ſono delle Belle aſſai vane d' aver eſſe in amore delle frequenti avventure, e ne ho io conoſciute talune, che a bella poſta le fingono per farſi del credito; ma ſomigliante epidemia è più famigliare alle Brutte, perocchè più abbiſognano di ſoſtenerſi a forza d' impoſtura, ſiccome di comparire abbiſognano a forza di liſciarſi la pelle. Ce ne ſono ancora di quelle acciecate cotanto dalla preſunzione del ſeſſo, che eſſendo meſſe in ridicolo nelle converſazioni più colte, ricevono per lode gli ſcherni, e credono le riſate altrettanti amoroſi ſoſpiri. Cecità miſerabile de' pregiudizj noſtri, che ſi caſtiga ordinariamente da ſe medeſima ſenza farne più ſaggie! Queſta cecità ad ogni occhiata ci luſinga d' aver fatta una nuova conquiſta, ma non la portiamo sì toſto in trionfo, che troviamo

mo d' averla miseramente perduta . Questa medesima cecità ci ammaestra a tener tese le reti, e disposte le pannie a più d' un augello per non averne mai in gabbia nessuno ; ed ecco perchè volendola fare da cacciatori eccellenti restano sempre Civette , di cui gli uccelli medesimi si prendon trastullo . L' esser pertanto belle , e l' aver degli amanti non è più desiderabile al sesso nostro , che l' aver denari . Che vaglion essi nel Mondo , quando non se ne faccia buon uso? Per alcuni , che li tengono serrati , ed immobili ne' scrigni loro , lo stesso sarebbe che aver pieno lo scrigno di sassi . Per altri , che li profondono malamente a comperarsi de' guai , sarebbe meglio di non averne mai avuti , che vedersi miserabili quando sono finiti , senza essere spogliati da' ladri .

Che valevo a me di passare per una bellezza nel fiore degli anni miei , e di piacere a chiunque m' avesse veduta , se la bellezza mia non mi fruttava che delle disgrazie , e si arrivava a vendere , e comperare per cento Luigi la mia onestà da gente scostumata , e perversa , che sopra di me non avea diritto? Il pensar solamente a questo torto esecrando , che si faceva al carattere mio , non mi fece dar nelle furie contro del Vecchio mezzano , e contro del giovine Castellano suo protettore ; perocchè badar io dovea prima a salvarmi dalle nefande lor mani , che a farne vendetta . Giacchè mi era riuscito di sedurli del pari coll' ingannevole mia compiacenza , non bisognava colle mie collere guastarne precipitosamente gli effetti . Una delle prime precauzioni , che posero quella sera , per facilitare le loro intenzioni , fu di tenermi lontana la mia Nodrice , credendola un uomo , e tenendole però sempre alle spalle quella giovine Zingana ,

che ne voleva corrispondenza per forza. Siccome ora il Castellano, ora il Vecchio non mi perdeano di vista giammai, così non mi venne fatto a mio piacimento di cercare Eufemia per averla compagna o ne' pericoli miei di quella notte, o nella mia premeditata salvezza. Quando l'ora si fece più tarda il Vecchio si ritirò a riposare un momento; e il Castellano restando meco più si annojò, che sospirar gli facessi sì lungamente l'adempimento delle promesse mie, e degli amorosi suoi desiderj. Ridotta alle strette finsi d'aderire contro mia voglia, e gli proposi, che solo mi seguitasse di lì a pochi momenti in fondo al giardino, dove troverebbe due stanze terrene l'una dentro dell'altra, e vedrebbe in quest'ultima una porticella socchiusa, che non era nota a nessuno, per cui si passava ad uno stanzino col letto, dove nel più rigido verno era solita dormire mia Madre. Colà gli diedi ad intendere, che aspettato l'avrei, prevenuto, perocchè sentiva rossore, che mi vedesse qualcuno passare ad un luogo così rimoto in sua compagnia. Non fu poco, che l'impazienza sua m'accordasse anche questa dilazione brevissima. Non avendo a seguitarmi sì tosto colla persona, mi tenne dietro almeno cogli occhj, quasi temesse non gli fuggissi in maniera da non raggiugnermi più. A me bastava d'aver l'avvantaggio di venti passi soltanto; m'affrettò al bujo però quanto posso, entro nelle stanze suddette, dove n'erano spalancate le porte, e risplendeva un piccìol lume colà lasciato da' Zingani nel rassettare i loro fardelli. Rimovo prestamente le tavole, che nascondevano la particella della caverna, ne apro l'uscio, e lo socchiudo poi leggiermente dietro le mie spalle; vado ra-

den-

dendo il muro della ſpelonca per non urtar negli ordegni del pavimento che prima del tempo giuocar faceſſero quelle macchine da cui ſperava unicamente lo ſcampo : trovo al di dietro del Mago una porticella baſſiſſima , di cui Loeb m' avea informata , che allo ſcoppiare del tuono ſi chiudeva per via d' ordegni inviſibili , con una ſaracineſca all' ingreſſo , dimodochè non appariva nemmeno colà ci foſſe una porta : entro alla fine nel ſotteraneo oſcuro , e lunghiſſimo , ma non sì toſto entrata ci ſono , che ſento già dal Caſtellano chiamarmi per nome ; e col cuore tremante in petto , ma ſenza riſponder parola . ſto aſpettando il gran colpo , da cui dipendeva l' onor mio , la mia virtù , e la mia vita . Colui, che sì da preſſo ſeguivami , affacciandoſi all' uſcio della caverna , non vide chi ci foſſe al di dentro ; perocchè ſpenta io ne avea a bella poſta la fiaccola , e ſiccome fanno tutte le fiaccole , che ſi chiamano eterne , ſi ſarebbe ella ancora emmorzata da ſe medeſima al primo ſcuotimento dell' aria , che menava colà dentro la porta . Feci bensì qualche ſorta di ſtrepito , come ſi ſarebbe ſpuntando , onde non dubitaſſe il Caſtellano d' inoltrar ſulla ſoglia a quell' avviſo, che non vedendomi ancora , m' avrebbe colà entro trovata . Inoltra egli di fatto con intrepido piede all' oſcuro : gli manca ſotto al primo paſſo una tavola del pavimento ; queſta dà moto agli ordegni ad eſſa lei raccomandati di ſotto : urta l' una ruota nell' altra , e da lor ſi ſprigionano più forze elaſtiche , che riurtano , e mettno in movimento tutta la macchina : la figura del Mago , altre volte deſcritta , balza da ſedare , quaſi foſſe animata : batte di una mano fortemente la tavola , e ſcopia coll' altra orribil-

mente il fuo fulmine : trabocca il Caſtellano ſul pavimento gridando , ch' è molto : precipita al tempo medeſimo la ſaracineſca della picciola porta , che mi avea dato l' ingreſſo ; ed io non ſento più nulla , nè ſo , che ſi faccia al di dentro ; ma prendo fiato , e reſpiro , credendomi tra le tenebre di quel ſotteraneo abbaſtanza ſicura .

Non mi moſſi di colà tutta quella notte , e mi riuſcì ancora di prendervi qualche ripoſo ; benchè il non aver meco la povera mia Nodrice , e il non ſapere , che ſarebbe di me il giorno appreſſo mi deſſe qualche penſiero . Prima , che riſchiaraſſe il Cielo , arrivai all' oppoſta apertura del mio ſotterraneo ſentiero , dopo aver camminato quaſi due ore . Col favore de' crepuſcoli mattutini , che in quelle regioni , ove ſpunta il Sole aſſai tardi , ſono lunghiſſimi , ed al chiarore altresì della neve , di che biancheggiavano le vicine montagne , mi trovai in un alta valle deſerta , in capo alla quale però ſi vedea , come in una ſtrada diritta , che non aveſſe confine . Attraverſai la valle , ſenza aver altro incontro , che di Volpi , e di Cervi ſenza numero , i quali tutti o ritornavano , o andavano verſo la ſuddetta ſtrada diritta , che io medeſima guadagnar volea . Quando ne fui a poca diſtanza mi avvidi , che non era altrimenti una ſtrada , ma un fiumicello di acqua mezzo corrente , e mezzo agghiacciata , dove i veduti animali andavano a diſſetarſi , e biſogno avea di diſſetarmi io ſteſſa per l' eccefſiva ſtanchezza .

Poſtami a ſedere ſul margine di quel torrente , e mangiando del pane , che providamente la ſera mi era poſto in ſaccoccia per tutti i biſogni avvenire , oſſervai un Cervo tra gli altri , che dalla mia paſsò all' altro riva ſenza molta

fati-

Digitized by Google

fatica. Dove l'acqua correva non gli arrivava alla metà della gamba, e dove era gelata lo sosteneva a meraviglia, come se fosse di pietra. Il Cervo era sì grande, che la metà io non pesava al di lui paragone. Al di là di quel fiume mi lusingava di essere più sicura dalle mani de' Zingani, e del Castellano, che mi pareva sempre di avar alle spalle. Stendendo l'occhio all'intorno mi appariva al di là in lontananza del fumo, che per indizio io credea di qualche capanna, dove sperar poteva qualche soccorso. Animata da questo solo riflesso non esitai un momento di varcare a piedi quel fiumicello io medesima, e mettermi dall'altra parte in sicuro. Mi alzai pertanto fino alle ginnocchia una veste, che avea indosso, tutta foderata di pelli, e m'augurai di aver meco preso l'abito mio da Pellegrina per esser meno osservata, ma troppo era angustiata la sera precedente per non dar luogo a somigliante pensiero. Mi scalzai dopo ciò, e m'armai di un lungo bastone la destra per scandagliare il guado, prima di metterci un piede; e dietro all'orme del Cervo, che veduto avea tentare il passaggio, passai anch'io felicemente all'opposta riva senz'altro danno, che di averne intirizzite le gambe. Senza saper dove andassi, eccomi entrata sulle terre della Lituania, siccome ho rilevato dappoi, che vale a dire sulla strada della Polonia, dove i Genitori miei mi aspettavano senza vedermi con loro eccessivo rammarico. Mi videro essi alla fine; ma mi restava ancora a soffrire qualche cosa di più, e domani sarà meco di accordo, chi vorrà avere la benignità di ascoltarmi.

Digitized by Google

GIORNATA XIII.

Nuovo viaggio in abito da Pellegrina, e nuovo incontro ſtraniero avuto tra via.

INconſolabile era la mia Principeſſa queſta mattina, eſſendole inavvedutamente fuggito di gabbia un ſuo Canerino, che meraviglia cantava, e le ſerviva di un trattenimento domeſtico nelle ore più ſolitarie del giorno. Lagnandoſi ella della di lui ingratitudine, ſi laſciò uſcire di bocca in preſenza mia, che il Canerino non ſarebbe fuggito ſe aveſſe egli ſaputo quanto ella lo amava. A ſomigliante eſpreſſione non ſeppi contenermi dal riſponderle: a che gli ſerviva, Madama, la tenerezza voſtra, ſe per tenerezza amoroſa lo renevate prigione? Non ſe abbiate mai oſſervato, che ſtanno men male gli uomini tra le fiere di quello, che ſtiano nella ſocietà degli uomini le fiere medeſime. Non ſi parli di quelle beſtie, che ſono da noi per mantenimento noſtro deſtinate alla morte. Quelle ancora, di cui non uſiamo di cibarſi, coſa hanno di bene nelle mani noſtre, che prevalga al maſſimo bene della libertà loro, che da noi viene ad eſſe così miſeramente uſurpate? Il Bue ſi condanna all'aratro: ſi condanna il Cavallo alla ſella, alla carretta, alla briglia. Freme il Cane alle catena: uſcir non può dalla ſua mandra la Pecora, nè oltrepaſſare i confini dell'anguſta ſua gabbia l'Augello più raro, che mandino a noi le Canarie, o l'America. Che importa a queſti animali di eſſere ben paſciuti, ed accarezzati dagli uomini, ſe al boſco ancora non manca ad eſſi il neceſſario alimento; e meno carezze vorrebbero, ma più libertà andarſene altrove vogando a lor piacere? Con noi non fanno già così le Fiere medeſime, ſe mai ci fia d'

uopo

uopo di vivere tra di loro nelle boſcaglie. Ce ne ſono di quelle, che ne inſidia la vita; ma ſe irritate non ſono, non ci danno per l' ordinaria moleſtia. Per la maggior parte poi ſi addomeſticano, e ſi affratellano in guiſa tale, che non ſapete coſa deſiderarne di meglio. Non vi mettono gioghi al collo, non funi alle braccia, non ceppi al piede, non enormi peſi ſul dorſo per diminuire a ſe ſteſſe la fatica, e la noja. Soffriranno, che vi cibiate alla loro menſa, e che dormiate nel loro ovile, anzi vi ſomminiſtreranno nipote di meno le pelli loro, onde ripararvi dal freddo. Qual è miglior condizione, Madama, quella degli uomini tra le beſtie, o quella delle beſtie tra gli uomini? Queſti per altro ſon ragionevoli, e ſono quelle di ragione incapaci. Come non avremo dunque a dire, che la ragione noſtra roveſcia da capo a fondo il ſiſtema della natura, e che la natura negli animali ne inſegna meglio ad eſſer diſcreti, che non fanno tutte inſieme le filoſofiche ſcuole? Voi diceſte, Madama, che il Canerino voſtro non ſarebbe fuggito, ſe aveſſe egli ſaputo d' eſſervi caro; ma non ſentite, come vi riſponde cantando là da quell' albero del Giardino, dove ſi è meſſo in ſicuro; che ſe ſtato egli vi foſſe veramente sì caro, non l' avreſte tenuto ſempre prigione, e che non reputa amore tutto ciò, che ſi oppone al primo amor ſuo, qual è la ſua libertà?

Tolga il Cielo, che io ſia colle beſtie ingrata a tal ſegno di far ad eſſe il menomo male, dopo che non m' hanno eſſe fatto che del bene grandiſſimo, quando gli uomini tutti parevano congiurati a trattarmi come s' io foſſi una fiera. Varcato ch' ebbi ſul ghiaccio quel fiume, di cui jeri ho parlato, mi riputai più ſicura dalle mane de' miei

miei nemici, a della ſicurezza mai mi riconobbi debitrice ad una beſtia, che additato mi avea providamente quel varco. Seguitando a vedere in lontananza del fumo verſo le ſalde de' monti, m' avviai dirittamente a quella parte; ma prima che poteſſi raggiungerlo mi ſopraggiunſe la notte. Quel poco pane, che m'era rimaſto dalla mattina, fu il ſolo cibo mio di tutta quella giornata. Riposai per più ore dentro d'una caverna la notte; e giacchè riſplendeva altamente la Luna, mi ripoſi in viaggio prima del giorno, perocchè nè l' orror delle tenebre, nè la ſolitudine immenſa d' un Paeſe deſerto non mi davan apprenſione. Miſerabile pregiudizio dell' umano intelletto, che ſi laſcia atterrire dall' ombre, quando più atterrirlo dovrebbe la converſazione, e il tumulto del Mondo! Nelle più popoloſe Città non abbiamo ſicura tra gli uomini nè la roba, nè la libertà, nè la vita; ma nelle diſabitate campagne coſa poſſiam temere, ſe ben ſi rifletta, dagli alberi, dalle beſtie, e da ſaſſi?

Tutto ancora il giorno ſeguente così ſola io viaggiai per quelle inoſpite ſtrade, nè trovai che mi diſſe faſtidio una moſca. Verſo la ſera, che non mi reggeva più per la fame, e per la ſtanchezza, arrivai inaſpettatamente ad un Villaggio coperto da alcune colline, che mel toglievano da lontano di viſta, e riconobbi colà, che il fumo oſſervato fino dal dì precedente, uſciva da alcune fornaci, che unite altri ſeſſanta capanne formavano il Villaggio ſudetto. Penai a ritrovare per pietà da quella gente ſelvaggia qualche ricovero; ma eſſendo ben provveduta di ſoldi, che m' erano reſtati in doſſo nella mie diſgrazie, al ſolo farli vedere mi riuſcì di trovare immediatamente di tutto. Per quanto ſomminiſtrava la ſtagione, e il paeſe, cenai quella ſera sì bene, che nel-

nelle circoſtanze mie non poteva deſiderar di meglio. Informandomi dove foſſi, trovai d' eſſere a Keſchi, piccolo Territorio della Lituania, ſolo 20. Leghe lontano della ſtrada maeſtra della Polonia, della Curlandia, e della Moſcovia. Domandai inoltre ſe foſſi poſſibile di ritrovare colà qualche vettura a buon prezzo, onde proſeguire il mio viaggio, e riſpoſto mi fu, che trovata l' avrei in altro Villaggio dipendente dalla Caſtellania di P. Z. ſolo ſei leghe diſcoſto, quando voleſſi prendermi la pena di andare a piedi fino colà il giorno ſeguente. La ſtrada non era sì lunga, che doveſſe farmi paura; ma là dove era mi ſentiva biſognevole di lungo ripoſo, e giudicava che foſſe meglio nel caſo mio di tenermi per qualche giorno naſcoſa; laonde da un giorno all' altro differendo la mia partenza, ci reſtai otto giorni continui, nè ci vuoleva di meno per rimettermi in calma dalle agitazioni ſofferte, e farmi ripigliare qualche vigore. S' aggiugſe per farmi indugiare cotanto un diluvio di neve, che cadde di bel nuovo ne' giorni ſeguenti, e il capriccio venutomi di riveſtirmi in abito da Pellegrina per eſſere meno oſſervata lungo la ſtrada. Non fu poco, che tra quella miſera gente io trovaſſi della tela al biſogno, ma biſogno non c' era di Sarto, che metteſſe mano al lavoro, perocchè quell' abito me lo lavorai da me medeſima, e fu l' occupazione mia di quelle nevoſe giornate. Siccome ſpendeva, e donava al mio ſolito piucchè non facea di meſtieri, così que' poveri terrazzani non avrebbero voluto, che da loro partiſſi giammai; e mi giovò non poco in appreſſo d' avermene comperata la benevolenza con qualche poco di danaro.

Otto giorni dopo l' arrivo mio mi congedai dalla mia Albergatrice corteſe, che m' addiriz-

zò

zo giunta che foſſi nel Villaggio d' Omiſche ad una ſua Conoſcente , da cui farei ſtata ben accolta , e ben trattata del pari . Così fu di fatti come m'aveva ella promeſſo ; ma quella ſtrada di ſole ſei leghe m' occupò due giornate per le inſuperabili nevi , che difficoltavano eſtremamente il cammino . Giugendo ad Omiſch in arneſe da Pellegrina , ci trovai in qualche tumulto il paeſe , di cui non voleva domandar conto per eſſer meno oſſervata . La buona femmina , a cui era diretta co' miei denari alla mano , gradì le novelle dell' amica ſua ; e mi fece ogni migliore accoglienza . Quaſi appena arrivata mi diede ella notizia d' aver in caſa un altr' Oſpite della mia Nazione medeſima , già da tre meſi infermo in un letto con replicati pericoli della vita , ma che cominciava a ſtar meglio , e che mi potea tener compagnia , giacchè egli pure n' avea di biſogno . Senza cercar d' avvantaggio riſpoſi , come era dovere , che volentieri veduto l' avrei , e dove poteva ancora l' avrei ſollevato . Chi ſi aſpetta mai la ſorpreſa incredibile , da cui fui colta la ſera , quando l' Albergatrice mia m' introduſſe nella ſtanza dell' Infermo in compagnia del Chirurgo , che veniva a congedarſi da lui , perocchè non gli era più neceſſaria l' aſſiſtenza ſua , ed era altrove chiamato con qualche premura ? Stordiſca chi lo ſente dalla mia bocca , giacchè n' ebbi a raccapricciare io medeſima , riconoſcendo nell' Infermo accennato al chiaror d' una fiaccola quel povero Fliſſen , che altra volta preſa m' avea in vece della ſua Bella , e che al fianco della finta Conteſſa di Renolf era ſtato aſſaſſinato da' Zingani , anzi come credevaſi n' era ſtato miſeramente ucciſo nella ſua oſtinata difeſa . Reſtai per modo in vedendolo ,

dolo così sfigurato qual era dalla lunga sua malattia, che m' apparve chiarissima in volto la mia meraviglia. Alzò egli a quel primo incontro dal capezzale la testa, e troppo impressa portava nell' animo l'immagine d'un' Amante, che mi somigliava cotanto, perchè non avesse a ravvisarmi sul fatto; ma dubitando se fossi, o non fossi l'idolo suo, poco mancò, che non tornasse a delirare balzando dal letto, siccome avea fatto in altra occasione. Immagini chi può quanto tronco, confuso, ed interrotto fosse egli quel primo nostro congresso. Il Chirurgo, che si trovava presente, non sapeva che credere. L' Albergatrice si consolò, che ci conoscessimo scambievolmente senza saperne il perchè. Io feci intendere a Fliffen con poche parole, che quello il tempo non era da mettere in bocca di tutti gli affari nostri, quando non sapevamo, che ne potesse accadere. Accennandogli quanto bastava, che le disgrazie sue, e quelle della sua Contessa m' erano assai note, mi consolai di trovarlo vivo, quando me l'avevano supposto tra morti, e lo lusingai, che troverebbe ancora notizie dell'idol suo, quando potesse cercarne per tutta l'Europa. Il suo maggiore ramarico quello si era di creder morta la sua adorata Contessa; onde gli ritornai l'anima in corpo, assicurandolo, che morta non era in quella occasione, e che presa aveva la strada della Polonia, quando non si fosse pentita dappoi.

Per allora non si andò più avanti in questo proposito; perocchè il Chirurgo di nazione Francese ne interrompeva ogni tratto, cominciando egli a parlare quasi avesse qualche cosa nello stomaco, che ne voleva uscire per forza. Quando potè egli cogliere il primo momento di farsi

sen-

ſentire: mi ſcuſerete, ci diſſe, ci diſſe, ſe v' interrompo perchè non poſſo qui trattenermi di più; e ſon venuto unicamente per domandarvi congedo. Gran nuove, Signori miei, che tengono la Provincia tutta a romore: il Caſtellano di P. Z. mortalmente ferito a tradimento per man d' una Donna: queſta Donna arreſtata tre ore fa, mentre veniva egli condotto al Caſtello dalla ſua Famiglia, perocchè ebbe colei la temerità di farſegli avanti, forſe per finir d' ammazzarlo alla viſta di tutti. Alla cura pericoloſa del Caſtellano ſono chiamato io medeſimo, e vado però ſe me lo permettete; ma non ve ne laſcierò mancare le nuove. Addio, addio. Così dicendo ne volſe a precipizio le ſpalle; ed io ſola della gran nuova tremai, perocchè ſapeva d' aver in eſſe gran parte; ma farò vedere domani quel più, e quel peggio, che non inteſi ſul fatto, e ſubito deſiderar mi fece d' eſſere di colà lontana, quanto è da noi lontana l' America.

GIORNATA XIV.

Nuove funeſte del Caſtellano ferito, e della finta Conteſſa del nome mio, che ne fu ſuppoſta colpevole.

SI dilettava la mia Benefattrice grandemente di Muſica, ed aveva ſul ſuo Clavicembalo una farragine d' arie, e di ſonate diverſe, che ſtava ella ſcegliendo queſta mattina, per gettare ſul fuoco quelle, che giudicava ſoverchie. Nol fate, Madama, io le diſſi in queſto propoſito; perocchè non v' ha coſa sì diſutile al Mondo, di cui non ſi poſſa col tempo aver biſogno. Al gran ſiſtema della natura non è meno neceſſaria l' eſiſtenza d' una Moſca, che quella d' un Elefante. Poche ſono le coſe umane, che ſiano aſſolutamente buone, ovvero aſſolutamente catti-

ve.

ve. Per la maggior parte ſono capaci d'eſſere e l'uno, e l'altro, ſecondo le diverſe relazioni, che hanno co' biſogni noſtri, e le differenti inclinazioni degli uomini. Quante donne brutte ſono idolatre da più d' un amante! Che le vuol ben in carne, e chi le vuole ſol pelle, ed oſſa; ad altri piacciono ſpiritoſe, ad altri ſtolide come le ſtatue. Dalle Vipere medeſime, che ſono venefiche, ſi cava l'antidotto più efficace contro i veleni. Sono le Moſche un inſetto, che move lo ſtomaco ſe poſa un momento ſopra delle vivande; e piace alle donne d'averne ſul volto, ſenza che ne abbia nauſea chi ſiede ad eſſe vicino. Qual altra coſa v' ha ſulla terra più ſchiffoſa, e più ſordida, che giovevole non ſia, o non ſia neceſſaria al commercio degli uomini? Un Poeta, e Filoſofo del noſtro ſecolo, incontrando per iſtrada la carrozza di qualche Grande, era ſolito di ſalutarne i Cavalli, e domandato della ragione di un sì ſtravagante ſaluto, riſpondeva ridendo, che a quelle beſtie ſi riconoſceva egli obbligato d' aſſai; perocchè ſenza diloro ogni Grande attaccati avrebbe alla ſua carrozza i poveri uomini della ſua ſorte, per farſi traſcinare dove gli foſſe in grado, ſenza logorarſi le ſcarpe. Dicaſi lo ſteſſo d' ogni beſtia da macello, e da ſoma, che ſi può dir con ragione; e guai a noi, ſe non ci foſſero al Mondo gli Uſignuoli, i Canerini, i Papagalli, e le Gazze, che i dilettanti di Muſica ci metterebbero in gabbia, perchè in vece loro ſerviſſimo altrui di trattenimento col canto. Tutto in ſomma, ſe ben ſi conſideri; è neceſſario alla buona armonia della Società; nè move il vento una pagiia, che il moto ſuo poſſa dirſi ſoverchio al gran ſiſtema

im-

combinava a meraviglia col caſo mio, benchè non ne vedeſſi così a prima viſta tutto l' arcano. Io l' aveva introdotto bensì dentro la grotta, che darmi doveva dalle ſue mani lo ſcampo: ſentito aveva io medeſima ſcoppiar il fulmine, che poteva atterrirlo, e confonderlo; ma non ſapeva come poteſſe ancora ferirlo, perocchè non n' era reſtata ferita io medeſima quella prima volta, che ſcoppiò per mio danno. Il tempo m' ha fatto conoſcere, che ſi riduceva quel fulmine ad un groſſo colpo di piſtola, la quale la prima volta non era caricata che a ſola polvere, e che Loeb ricaricata aveva dappoi con una groſſa palla di piombo, da cui era ſtato colpito di Caſtellano nel baſſo ventre con evidente pericolo di non riſanare mai più. Di queſta notizia allora eſſendo affatto all' oſcuro, non arrivava ad intendere come accaduta foſſe in grazia mia al Caſtellano una ſomigliante diſgrazia. Benchè meritata egli ſe l' aveſſe, non laſciava di darmi della pena per quel generale ſentimento di compaſſione, che è proprio del noſtro ſeſſo, e più lo è del mio particolare carattere. A ſcemarmi un tal diſpiacere non ci voleva meno del mio ſpavento quaſi rea conoſcendomi della ferita del Caſtellano, eſpoſta foſſi Colà a portarne tutta la pena, ſe non mi ſalvava prontamente la fuga. Per altra parte come fuggire ſenza pericolo d' eſſere riconoſciuta, e raggiunta? ma perchè eſſer raggiunta, ſe già ſi diceva, che la feritrice del Caſtellano era ſtata poche ora prima arreſtata davanti al Caſtello medeſimo per ſua commiſſione? Dunque io non era quella, e ſi trattava forſe d' un avvenimento diverſo; ma queſta incertezza mia mi teneva cio nulla oſtante per modo agitata, che Fliſſen ſe ne avvide, e me ne domandò ragione, parendogli,

che una tal novità nõ meritaſſe tanta inquietitudine.

Per la gran maſſima generale, di cui trovata mi ſono mai ſempre contenta, di non dire ſenza neceſſità i fatti miei a chicchеſſia, non me ne laſciai nemmeno in quell' occaſione uſcire di bocca parola. Per dar qualche paſcolo alla curioſità ſua, e così metterla in iſtato di non cercar d' avvantaggio, inventai là ſu due piedi una favola del come foſſi capitata a quel villaggio colla ſola compagnia di me ſteſſa. Diſſi, che andava a Poſnania, e che mi premeva d arrivarci al più preſto, ma che l' accidente del Caſtellano mi funeſtava, perocchè mi pareva, che i Genitori miei aveſſero ſeco lui qualche aderenza, che poteva farmi del bene. Fliſſen riſpoſe, che m' avrebbe volentieri tenuta compagnia nel mio viaggio, ſe voleva avere la ſofferenza d' aſpettarlo dieci giorni ſoltanto. Dentro di queſti ſperava egli di riſtabilirſi perfettamente, e paſſare anch' egli a Poſnania, dove ſupponeva arrivata la Moglie ſua, che colà era ſtata chiamata da una lettera ricevuta tra via, prima che cadeſſero nelle mani degli aſſaſſini. Non ci voleva di meglio, perchè ſollecitaſſi la mia partenza; e gli addu ſſi però mille ſcuſe di non poterlo ſervire ſenza mio danno. Parlai quella ſera medaſima colla mia Albergatrice, acciocchè mi provedeſſe per la mattina ſeguento una buona Vettura, che mi condoceſſe a qualunque coſto a Poſnania. Tutto fu all' ordine, e ſtava già per mettermi in viaggio, quando mandò Fliſſen iſtantemente a pregarmi, che prima della partenza mia aſcoltaſſi due parole, ſe qualche pietà ſentiva d' un diſperato. Tremai di qualche novità, che accreſceſſe le mie agitazioni; ma paſſai animoſamente a ſentir che voleva, e lo trovai a ſedere ſul letto, che dirottamen-

mente piangeva, e al primo vedermi ſclamò: amica mia ſon perduto, perchè la mia Conteſſa è prigione. Come? io riſpoſi, e mancommi il fiato per dir d' avvantaggio. Attribuendo egli a dolore del caſo ſuo quello, che era ſol timor di me ſteſſa, preſe a dirmi, che la Conteſſa ferito aveva il Caſtellano per ſua difeſa della ſua pudicizia: che non che il fatto era indubitabile, perocchè in atto di ſomma confidenza un domeſtico del Caſtellano gli avea fatto vedere il ritratto della feritrice trovatole indoſſo, quando fu ella arreſtata; e queſto era ſenza dubbio il ritratto della cara Moglie, che tempo ancora portava ſcolpita nell' animo per non cancellarla in eterno. Ecco il ritratto mio, che la finta Conteſſa di Renolf portò ſeco dalla mia Solitudine, dopo aver venduta la caſa; ma Fliſſen nulla ſapeva di queſto, nè a me giovava informarlo in quella occaſione, che per me minacciava qualche coſa di peggio. Per naſcondergli più che poteva il mio interno, procurai di conſolarlo col fargli rifletterе, che l' amor ſuo travedento non ſi foſſe ingannato. Riuſcendomi vana queſta luſinga, gli aggiunſi quell' altra niente migliore, che eſſendo la Conteſſa una donna, ed avendo difeſa l' oneſtà ſua contro d' un prepotente aſſai ſcreditato in quelle Provincie, non aveva che temere di male. Tutto bene, riſpondeva Eliſſen, ma non ſapea darſi pace, nè ſapeva permettere, che mi diſtaccaſſi da lui, per ſollecitare quanto doveva la mia imminente partenza.

Combattuta internamente dalla pietà, che ſentiva di lui, e dal timor di me ſteſſa, avrei voluto preſtargli tutta l' aſſiſtenza poſſibile per ſalvare una donna, che io conoſceva innocente; e non avrei voluto al tempo medeſimo eſpormi di eſſere io conoſciuta colpevole. Diſſi molte

cose, che non concludevano nulla; perocchè la principale conclusione dell'animo mio era quella di partire al più presto, e pregar il Cielo di potermi allontanare da quella Provincia, senza che si risapesse di più. Essendo caduto a Fliffen di bocca nel furore amoroso de' suoi trasporti, che se avesse dei soldi gli darebbe l'animo di trar la Contessa dalla sua prigione medesima, se fosse ancora tutto di ferro, io perder non volli un' occasione sì bella di farmi del merito, di sbrigarmi da quell'impegno con qualche decoro, e di risarcire ancora in qualche maniera una donna innocente, che in grazia mia perduta aveva la libertà, e correva forse pericolo di perder la vita. Il confessarla innocente della ferita del Castellano con tanto mio danno, confesso la verità, che mi parea un eroismo assai bello, di cui per altro non mi sentiva capace. Volendo fare qualche cosa in suo prò, cosa poteva mai fare di meno, che ajutarla con qualche denaro. Ecco pertanto, mi sentì Fliffen rispondergli, questi sono tutti i miei soldi, che non arrivavano a cento Luigi: mezzi per me, amico mio, e mezzi per voi, se ne siete contento. Se ne trovasse al Mondo della gente capace di fare lo stesso, come parve a quell' infelice di toccare il Cielo colle dita, e di aver già la Contessa nel suo letto medesimo. Con quest' atto di generosità, e di giustizia io mi congedai dall' infermo, e dalla mia Albergatrice, beneficando fin d' allora chi mi avea fatto del male, e me ne dovea fare ancora di più; ma in grazia mia ne soffriva non meno, e ne avrebbe sofferto di peggio per la strana concatenazione delle nostre vicende.

GIOR-

Digitized by Google

GIORNATA XV.

Primo incontro della mia Protettrice, e nuove fatali, sentite da' miei Genitori al primo vederli.

IO m'aspettava tutt'altro questa mattina, che di trovare a letto la mia Principessa, e di sentirmi a dire, che si era fatta trar sangue. A somigliante novella io le domandai se fosse stata attaccata da qualche indisposizione la notte; ma mi consolò ella, dicendomi, che stava bene, e quella emissione di sangue, l'aveva sofferta, per solo desiderio di star meglio ancora per l'avvenire. Male, io qui soggiunsi, male assolutamente. Di gente, che è morta per desio di star meglio, pieni sono i sepolcri, e pieno è il Mondo di vivi, che per istar meglio si sanno da se stessi infelici tutta la vita. Quanti Mercadanti fallisconо, perchè bramando star meglio, vogliono farla da grandi! Quante donne in età freschissima, perdono i denti, perchè credono di comparir meglio a forza di lisciarsi la pelle! Quanti alla fine per far de' passi migliori, che non hanno le gambe, fanno de' salti mortali, da non risorger mai più! Il meglio, e il peggio nelle cose umane son due gemelli di fattezza somigliantissime, quali erano le mie con quella della finta Contessa, che portava il mio nome, e che però bene spesso si prendono in fallo, siccome pure nel bene, e nel male, prese fummo più di una volta. Ordinariamente le speranze nostre ci lusingano più del dovere, e credendo vedere de' corpi, vediamo dell' ombre. Ecco il peggio trovato da chi sperava il suo meglio, e per trovare questo suo meglio, non ci è strada meno soggetta ad errore, che quella d' immaginar sempre il peg-

gio, e non lasciarsi sorprendere dalle umane speranze. Ci sono de' cervelli sì fervidi, che appena ideata una cosa, la fanno eseguita felicemente; ma non ne cominciano appena l'esecuzione, che si ritrovano colle mani piene di vento. Vede un Giovinastro una Bella, e subito dice: ella è mia. Vede la Bella un drappo bizarro, e dice subito, che vuole ella di meglio. La cosa è fatta, secondo i calcoli loro, ma i loro calcoli non vanno bene colla regola del meglio, o del peggio; perocchè o non fa nulla nissuno, o la Bella manda in rovina l'Amante, e l'abito mette in bella vista chi lo porta, e ne fa peggiorare l'onore.

Chi più di me lusingarsi doveva, che poco lontana essendo da' Genitori miei, i quali mi aspettavano con tanta impazienza, migliorar dovesse la mia condizione; e pure peggiorò ella cotanto in pochissimi giorni, che mi augurai di esserne ancora mille miglia lontana. Tant è: quando ne vuol infelici il nostro destino, non occorre lusingarci di un giorno di calma, se non è il giro compiuto delle vicende nostre, e non sia, per così dire, stanca lo ruota della fortuna di pioverci in capo delle sole disgrazie. Il mio viaggio fu di altri dodici giorni, in cui nulla mi avvenne di male, anzi dir posso, che la prima incontrai, e la massima delle mie buone venture, quando ebbi, Madama, la prima volta l'onore d'incontrar voi medesima sopra di un pubblico albergo verso i confini della Polonia, e mi facevi colà quelle cortesi accoglienze senza conoscermi, che poi mi fruttarono col tempo tanti benefizj da non dimenticarne giammai. Il vostro viaggio, era allora diretto verso la Finlandia, e sopponendomi, qual io pareva, una giovinetta raminga, che vi dava nel

ge-

Digitized by Googl

genio, volevate ad ogni patto darmi luogo nella voſtra famiglia; e felice me, ſe le circoſtanze mie permeſſo mi aveſſero ſin d' allora di accettare le voſtre benigniſſime offerte. Adducendovi in iſcuſa, che mel divietavano i miei Genitori, mi ſcriſſi altamente nell animo la perſona voſtra, le voſtre maniere, e ſopra tutto le voſtre pietoſe intenzioni per farne quell' uſo, che già v' è noto, ed iſperimétarne poi così opportunamente gli effetti.

Dopo effermi do voi diviſa, arrivai in cinque giorni a Poſnania, e preſentatami alla Corte di quel Palatino, come una povera Pellegrina, che ne voleſſe qualche ſoccorſo, domandai del Cavalier Solitario, alle cui ſtanze ottenni di eſſer condotta ſenza molta fatica. Paſſando per le loggie, e le ſale di quella ſplend da Corte, non ſo ſe foſſe maggiore la mia meraviglia, non avendo mai più veduto altrettanto; o lo ſtupore delle perſone, che m' ebbero a vedere, e mi ſi facevano intorno per conſiderarmi d' appreſſo, quaſi che in quell' arneſe da Pellegrina non aveſſero anch' eſſi mai veduto di meglio. La prima, che mi toccò a vedere in quell' appartamento, fu per appunto mia Madre. Quaſi le foſſe preſago il ſuo cuore della venuta, ſi preſentò ella alla porta di un gabinetto, onde vedere chi cercaſſe di ſuo Marito, ed alla viſta mia poco mancò, che non cadeſſe all' indietro, per l' improvviſa ſorpreſa. Figlia mia, preſe ella a ſclamare, ed io preſi a riſponderle, ah mia cara Madre; ma nè all' una, nè all' altra non diede l' animo di proſeguir d' avvantaggio. Queſte due ſclamazioni baſtarono, perchè da un' altra ſtanza ſi affacciaſſe mio Padre; e chi ſa dirmi, quali foſſero allora i traſporti della tenerezza noſtra, ſe no gli ha provati, o non

ne fu per lo meno teſtimonio cogli occhi ſuoi? Quante domande in un fiato, dove foſſe Euſemia la mia Nodrice, e dove laſciato aveſſi Loeb! Quante lagrime amare nel ſentir brevemente, come il deſtino mio mi aveſſe sforzata di perderli antrambi!

Appagate quelle prime ricerche, e calmati que' primi traſporti, ecco i miei Genitori, oſtinati a non voler mai eſſer tali, caldamente raccomandarmi, che non mi paleſaſſi mai per la Conteſſa di Renolf, e che a quelle Corti ſoſteneſſi pure di eſſer Figliuola, eſſendo eſſi colà conoſciuti ſotto il nome paterno del Cavalier Solitario, ed eſſendovi armati altresì per la ſomma abilità dell' uno, e per l' eſtrema dolcezza dell' altra, quanto n' era ſtati innocentemente maltrattati, ed oppreſſi. Il racconto di quanto era ad eſſi avvenuto dopo quella notte funeſta, che ne tenne tanto tempo diviſi, ſi riſerbò allora ad altro tempo migliore. Non versò quel primo noſtro congreſſo, che ſulle beneficenze grandiſſime del Palatino, da cui per me ancora ſperavano preſſo la Corte di Moſcovia la più vigoroſa aſſiſtenza. Non ſi giudicava, che foſſe ancora tempo di tentarne gli effetti, ma ſi voleva, che penſaſſi intanto di meritarmeli, col guadagnar il cuore di quella Corte, ed aderendo alle ſegrete intenzioni del Padre mio, intereſſare vieppiù il Palatino negli affari miei di Moſcovia, come ſi trattaſſe del ſuo medeſimo ſangue. Non mi fu detto allora, quali foſſero queſte mire ſegrete de' miei Genitori, nè poteva io indovinarle da me medeſima; ma non paſſarono due ore, che ne venni in chiaro con mio poco piacere.

Si cominciò intanto a penſare di preſentarmi alla Palatina, che da gran tempo aſpettavami, e pre-

Digitized by Google

prevenuta da mia Madre con un' idea vantaggiosa della bellezza mia, desiderava di vedermi con somma impazienza. In questo proposito si giudicò, che il momento non fosse opportuno, se prima non se ne diceva a lei, o a suo marito qualche parola: e la ragione, che mi addussero di questo riflesso, fu per me un colpo di fulmine, quanto meno aspettato, altrettanto terribile, e capacissimo di farmi morire sul fatto. Non so come intendessi per l'estrema agitazione, che in me produssero le sole prime parole; ma pur intesi malgrado mio, che quel giorno appunto era arrivata alla Croce la funesta novella d' una ferita mortale, che il Castellano di P. Z. unico figliuolo del Palatino, ricevuta avea in un assalto amoroso dalle mani d'una donna, e che il caso terribile teneva i Genitori suoi in un' agitazione dissima, benchè seco lui fossero irritati per la sua dissoluta condotta, e lo tenessero da un anno addietro rilegato in quel Castellano della Littuania, che era d' antica giurisdizione della loro Famiglia. Ecco il *non plus ultra* delle fatalità umane, e delle combinazioni più stravaganti del caso Ecco il gran colpo non preveduto, che mi tenne buona pezza come fuor di me stessa; ed eccomi finalmente nella dura necessità di palesare a' miei Genitori l' affare della caverna, dove il Castellano era stato ferito per sola colpa mia, e poi una innocente, qual era la finta Contessa, che spacciava il suo nome, ne portava in una prigione tutta la pena. Sbalordirono essi a queste notizie accompagnate da tutte quelle circostanze, che più dolorosa rendevano, e malagevole la mia situazione. Una innocente punita per mia sola colpa era un oggetto così sensibile al tenero cuore della Madre mia, che non sapeva darsene pace,

Digitized by Google

ce, e la faceva tremare delle vendette del Cielo. La vinse però la più corraggiosa politica di mio Padre, che dopo averci lungamente pensato fu d'opinione, che si lasciasse correr l'equivoco, e si pensasse soltanto, non meno alla sicurezza mia, che a metterci qualche riparo, perchè non avvenisse di peggio. Quì fu dove schiettamente mi confidò il Padre mio essere sua intenzione di darmi in moglie al Figlio del Palatino, che non era lontano da queste nozze sulla ferma speranza fattagli concepire dalla Madre mia, che io sola fossi capace di guadagnarmi il cuore del Castellano, di fissarne immobilmente gli affetti, e di ridurlo in pochissimo tempo ad emendare la sua viziosa condotta. Povero Barone di Bellisfeld! Dove eri tu in quel momento, che non vedevi qual orrore, e qual gelo mi corse allora per l'ossa, al solo sentirmi intimare, che mancarti dovea di fede, e che ad onta dell'amor mio t' aveva a sagrificare per sempre? Per quanto si mettesse a tal nuova in tumulto la mia passione, non ne lasciai trasparire al di fuori il menonomo indizio, anzi mostrai di non oppormi alle intenzioni del Padre con un rispettoso silenzio. Bisognav intanto risolvere se pubblicar si dovesse alla Corte la mia venuta, o prima parlarne col Palatino, onde sentire se per me ci fosse pericolo alcuno, attese le circostanze del Figlio, di cui non si avea che una confusa notizia. Il partito, che più piacque a mio Padre, fu quello di soprasedere quel giorno, e di tenermi dalla Corte lontana: laonde scortar mi fece da un suo domestico, senza dirgli che fossi, alla casa d'un suo confidente con un viglietto, che gli raccomandava di tenermi nascosa, e senza parlare di me fino a nuovo suo ordine, che non tarderebbe più di

due

due giorni. Domani si vedrà, che a fronte del nemico destino non ha occhj, che bastino, la più raffinata prudenza. Io mi separai intanto da' miei Genitori dopo averli appena veduti; e prima di rivederli ebbi a piangere assai.

GIORNATA XVI.

Sospensione della mia Storia nelle circostanze mie più terribili d' una prigione.

LA fortuna s' era dichiarata nimica mia inesorabile, e perseguitarmi voleva fin negli scherzi. Scherzevole fu il mio vaticinio del giorno precedente, fatto alla Principessa sopra la sua emissione di sangue, col dire che per istar meglio si peggiora non di rado la condizione degli uomini. Non l' avessi mai detto, perocchè la trovai questa mattina veramente indisposta, e benchè l' indisposizione sua paresse da nulla, aggravò ella per modo, che non potè ristabilirsi sì presto, e dopo questo giorno mi fu d' uopo sospendere per quindici giorni avvennire il racconto delle presenti vicende. Ella se lo previde fin da questo momento, e pregommi però di restringere molto in poco, per non tenerla lungamente sospesa. Madama, le risposi a questo proposito, io vi spero domani in istato migliore; ma un poco di sospensione nel sentire le istorie non è meno giovevole, di quello sia il pranzar tardi per gustare de' cibi con quel condimento migliore, che suol dare ad essi la fame. Ogni spettacolo differito per qualche giorno accende piucchè mai la pubblica curiosità di vederlo, e a proporzione di questa curiosità lo rende ancora più caro. In tutte le passioni umane non servono i maggiori ostacoli che a maggiormente metterle in movimento per accorciare quella dilazione, che opponesi a' lor desiderj. Sia di voi, Madama, lo stesso, che restando

in curiosità delle mie avventure, o risanerete più presto per ascoltarne la fine, o vi riuscirannno almeno dopo qualche dilazione più grate.

Il confidente del Padre mio, a cui m'addirizzò egli con un solo biglietto, a chiamava Bemischie, ed era attualmente indisposto. Essendo scortata da quel Domestico alla sua abitazione, osservai, benchè fosse verso la sera, d'essere curiosamente guardato lungo la strada da un uomo di mezza età, che all'abito soccinto, e ogli stivali, che aveva a' piedi, pareva un corriere, il quale si accostò alla mia scorta, come se di soppiatto egli domandasse chi fossi, e dove fossi avviata: al che la scorta mia parve rispondere col movimento del cape, e collo stringersi nelle spalle, che non sapeva ella pure più di così. Di questa osservazione non feci allora gran caso, benchè per lungo uso fossi accostumata a temere di tutto. Nella casa di Bimischi ricevetti le più cortesi accoglienze, e m' avvidi da' primi ragionamenti suoi, che aveva egli per mio Padre de' sentimenti di una cordiale amicizia. Cenai quella sera colla sua famiglia quanto ne aveva bisogno, e passai a coricarmi per tempo, perocchè non aveva minor bisogno dopo tanti stenti di più lungo riposo. Quanto è mai fallace il cuor nostro; perocchè il mio quella notte non mi prefagiva nessuna disgrazia, quando la massima di tutte le disgrazie era per accadermi, qual era quella d'esser improvvisamente arrestata per ordine della Corte, e d'esser irremissibilmente condotta in un' oscura prigione. Una truppa di soldati in armi atterrò la porta della mia stanza, mi scosse, mi fece alzare dal letto, m' obbligò a vestirmi alla meglio, mi condusse di volo giù dalle scale, e mi serrò dentro una torre, senza che m' avvedessi,

per

per così dire, del pericolo mio, tanto era sbalordita, e confusa. Voleva piangere, voleva gridare, domandar voleva giustizia, ma fiato non aveva, nè ardire da oppormi ad un trattamento sì barbaro, e cominciai a riflettere freddamente al caso mio, quando sola mi vidi dentro il mio carcere al moribondo lume di una lanterna, che pendeva dall' alto. Ne' primi trasporti delle mie smanie non diedi il capo contro una muraglia, perocchè mi sovvenne, che i miei Genitori almeno m' avrebbero colà prestata qualche assistenza, non essendo più sola in mano di barbari, siccome mi era ritrovata altre volte in altre occasioni. Ripensando alla stravaganza dell' accidente, indovinai, ciò, che era senza molto fatica, ed ecco in poche parole, come l' ho risaputo dappoi. Quel Corriere, che m' avea veduta tra via, era lo stesso, che portata avea alla Corte la dolorosa novella della ferita del Castellano, e dell'arresto di quella femmina, che l' aveva maltrattato così. Costui veduta avendo la finta Contessa di Renolf nella sua prigione, mi prese in fallo per essolei, e quasi la credesse fuggita colà dal suo carcere del Castello, donde veniva, ne diede avviso alla Corte, da cui fu subito ordinato l' arresto mio sul dubbio, che qualcheduno non mi tenesse mano alla fuga. Mentre colà tra le tenebre, i ferri, ed i sassi io facea in parte l' indovina dell' accaduto, e non poteva in parte saperne tutto l' arcano, si mandò ad esaminare Bomischi, come sul fatto fossi in casa sua capitata; ed egli non seppe come giustificarsi meglio, che col consegnare il viglietto di mio Padre, il quale passando alle mani del Palatino, lo ricolmò di confusione, e concepir gli fece quella notte medesima mille funesti sospetti,

Ecco pertanto il Padre, e la Madre mia agli occhj del nostro Benefattore niente meno colpevoli di quel-

lo

lo, che lo foſſe la Figlia; queſta perchè rea ſi ſupponeva della ferita del Caſtellano, e quelli non meno perchè era evidente, che n' erano coſapevoli, e complici, ſe m' avean meſſa in ſalvo, mi teneano naſcoſa, e penſavano forſe con ciò di facilitarmi lo ſcampo. Per aggravare di più queſte fatali apparenze, giunſe ſul far del giorno un altro corriere del Caſtellano colla peggiore novella, che la ſcaltra femmina, da cui era ſtato a tradimento ferito, avendo corrotti a forza d' oro i cuſtodi era ſparita dalla prigione, ed in compagnia d' una antico ſuo conoſcente nõ ſi ſapeva verſo qual parte fuggita ella foſſe a metterſi in ſalvo. Ecco il buon uſo, che fece Fliſſen de' ſoldi avuti da me per liberare ſua Moglie, avendogli forſe ſomminiſtrata l' amore quella gagliardia di corpo, e di ſpirito, che tardava a rendergli la ſua convaleſcenza, per accelerare a ſuo ſenno queſta ſua minacciata intrapreſa. Una nuova di queſta ſorte, che cõbinava per sì fatto modo colle notizie avute della perſona mia, e col mio medeſimo arreſto, termino di rovinare i miei Genitori nella buona opinione del Palatino, ma per dar ancora corpo maggiore a' ſuoi recenti ſoſpetti, queſt'ultimo Corriere recato gli avea il mio ritratto, quaſi foſſe il ritratto al naturale di colei, che ferito avea ſuo figlio, e levato ſi era alla medeſima nella ſua ritenzione, inviandolo adeſſo alla Corte di Poſnania, perchè la malvagia femmina poteſſe eſſere riconoſciuta ſe mai paſſaſſe per le Provincie vicine. Il Palatino combattuto vivamente da' ſuoi ſoſpetti recenti, e dall'antica benevolenza conceputa per i miei Genitori, che ritrovava a tal ſegno ſconoſcenti, ed ingrati, non trovò partito migliore, che di confidare alla moglie l' arcano, e prendere ſeco lei quella riſoluzione, che preſe per mia buona ventura il giorno ſeguente.

Fatti chiamar il Padre, e la Madre mia, mentre erano inſieme alla loro preſenza, e prima che nulla ſa-

peſ-

peſſero dell' avvenuto la notte, fecero, come non volendo, veder loro ſopra d'uno ſcrittojo il ritratto mio, che non eccedeva la lunghezza di quattro dita. Mia Madre, che fu ad oſſervarlo la prima, non potè contenerſi dal domandare onde aveſſero avuta quella pittura; eſſendole riſpoſto, quali notizie ne aveſſe ella da meravigliarne così, ſoggiunſe con eguale franchezza, che quello era il ritratto al naturale di ſua figliuola medeſima. Come? ripigliò qui il Palatino, mettendoſi in una gravità di contegno, che tremar il fece amendue, come ſarà queſto il ritratto di quella voſtra figliuola, di cui tante volte parlato m' avete, ſe mandato mi viene dal Caſtellano mio Figlio per il vero ritratto di quella Femmina temeraria, che dopo averlo allettato colle ſue tenerezze, me l' ha ridotto nello ſtato di perderlo con una ferita? Qui ſi turbarono i Genitori miei, e guardandoſi l' uno l' altro in viſo non ſapean che riſpondere; ma ſi ſcoſſe preſtamente mio Padre, e perſuadendoſi d' aver un' arma fortiſſima alla mano, onde metter in chiaro l'equivoco, ripigliò con tutta modeſtia: quello eſſere il ritratto di ſua figliuola; ma ſua figliuola non poter eſſere la feritrice del Caſtellano: perocchè già ſi ſapeva, che colei era prigione nel Caſtello di P. Z., e poteva egli convincere coll'evidenza del fatto, che ſua figliuola era libera, e ſana dentro Poſnania, e non era ancora dalla Corte molto lontana. Non l'aveſſe mai detto, che li Palatino ne montò ſulle furie; e lo ſo ancor io, ſi poſe a gridare, lo ſo ancor io, che la Figliuola voſtra è in Poſnania; perocchè queſta lettera ricevuta poc' anzi m'avviſa della ſua fuga dalla prigione, e gente, che l'ha veduta cogli occhi ſuoi, m'ha date delle buone relazioni perchè

chè non vada dalla Corte più lontana, col farla arreſtare la ſcorſa notte in caſa di Bomiſchi, dove raccomandata ella era da queſto voſtro biglietto, e farla chiudere immediatamente in una prigione, che voi due riſparmiar potevate alla medeſima, ſe non foſte ſtati meco mai ſempre ingrati, e bugiardi.

Quante le parole, tanti furono i fulmini, che inorridirono iGenitori miei con sì ſpaventoſe novelle. La Madre mia cadde ſvenuta a terra nell' atto di volerſi gettare a' piedi della Palatina per domandarle giuſtizia, e pietà. Mio Padre di più coraggioſo viril corattere, negar non potendo la verità del fatto, che il Caſtellano rilevata aveſſe quella grave ferita per ſola mia colpa, ſi gettò egli pure a' piedi del Palatino ſuo benefattore, e colle lagrime agli occhi lo pregò di farmi trar dal mio carcere ſotto buona guardia alla preſenza ſua, onde ſentir da me per minuto una lunghiſſima iſtoria, che ſola decider potea dell' innocenza mia, e della ſua gratitudine. Il Palatino era uomo ragionevole, e ſtimava veramente mio Padre; ma il doloroſo ſtato della Madre mia ebbe più forza d' inteperire l' animo compaſſionevole della Palatina per impetrare la grazia. Quando fui tratta dalla prigione per eſſer condotta a loro davanti, mi corſe un gelo per l' oſſa, come ſe foſſi tratta alla morte. Per dire il reſtante di queſta ſcena troppo più ci vorrebbe, che non mi permettono le circoſtanze del tempo. A queſto paſſo del mio racconto, Madama la Principeſſa ſi ſentiva per modo aggravata, che ſarebbe ſtata una indiſcretezza la mia di tenerla d' avvantaggio occupata. In grazia ſua mi è forza di ſoſpendere ancora la curioſa impazienza di chi legge queſte avventure; e ſia però queſto il fine del primo Volume, riſerbandomi a ricominciare il ſecondo, quando la Benefattrice mia farà in caſo di favorirmi della ſua corteſe attenzione.

Fine del Tomo Primo.

HAG 20/9693